



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
Filologia, Letteratura italiana, Linguistica
(Curriculum Storia, tradizione e critica dei testi nel
Medioevo e nel Rinascimento)

CICLO XXXII

COORDINATORE Prof.ssa Paola Manni

L'edizione critica del Cammino di Dante di ser Piero Bonaccorsi

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

Dottorando

Dott.ssa Bassani Claudia

Tutor

Prof.ssa Bianca Concetta

Coordinatore

Prof.ssa Manni Paola

2016/2019

Credo che il desiderio di sapere e ridire la storia de' tempi andati sia figlio del nostro amor proprio che vorrebbe illudersi e prolungare la vita unendoci agli uomini ed alle cose che non sono più, e facendole, sto per dire, di nostra proprietà. Ama la immaginazione di spaziare fra i secoli e di possedere un altro universo.

(U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*)

Desidero ringraziare la prof.ssa Concetta Bianca per aver seguito questa tesi con grande disponibilità e per averla guidata con fondamentali indicazioni. Ringrazio sentitamente il prof. Luca Boschetto per avermi introdotto al mondo delle ricerche d'archivio e per i numerosi e sempre preziosissimi consigli senza i quali questo lavoro sarebbe stato certamente più imperfetto. Per le indispensabili consulenze codicologiche ringrazio di cuore Michaelangiola Marchiaro. Un ringraziamento è inoltre dovuto a Stéphane Toussaint per la generosa condivisione delle sue conoscenze bonaccorsiane, ad Anna Pegoretti per avermi dato accesso in anteprima al suo saggio su Bonaccorsi e a Claudio Ciociola per la disponibilità e per l'interesse mostrato nei confronti di questo lavoro. Ringrazio quindi i collezionisti Livio Ambrogio e il possessore del codice Kraus per aver gentilmente messo a mia disposizione alcune riproduzioni dei manoscritti di loro proprietà fondamentali per questo studio. Un ringraziamento speciale infine a tutti gli amici e i colleghi che hanno contribuito con utili spunti e consigli.

Questa tesi non sarebbe certo esistita senza il supporto e la fiducia dei miei genitori, Rita e Claudio, cui va la mia gratitudine più profonda.

INTRODUZIONE

Nella prima metà del XV secolo il notaio fiorentino ser Piero Bonaccorsi (1410-1477), copista, letterato e appassionato conoscitore dell'opera dantesca, scrisse al frate Conventuale di Santa Croce Romolo de' Medici quella che è stata definita la prima topocronografia della *Commedia*, oggi comunemente indicata con il titolo di *Cammino di Dante*¹.

Il più noto scritto bonaccorsiano è stato finora leggibile in due diverse edizioni: la prima fu realizzata da Gennaro Bruschi alla fine dell'Ottocento, sulla base di un unico testimone autografo (il manoscritto 1122 della biblioteca Riccardiana di Firenze)²; la seconda, ad opera di Massimo Seriacopi, risale invece ai primi anni Duemila e consiste nella trascrizione della versione parziale del *Cammino* contenuta nel codice autografo Pluteo XC sup. 131 della Biblioteca Medicea Laurenziana³. Agli anni Cinquanta del secolo scorso, in occasione del ritrovamento di un nuovo testimone autografo del *Cammino* (la Miscellanea 1198/1222 dell'Archivio della Fondazione Caetani di Roma)⁴, risale inoltre lo studio di Pio Pecchiai, che, dopo aver fornito una dettagliata descrizione del manoscritto, si premurava di collazionarne il testo con l'edizione di Bruschi, e di trascrivere la sezione dell'appendice, fino ad allora inedita⁵.

L'obiettivo principale del presente lavoro di dottorato è stato quello di allestire l'edizione critica, con relativo inquadramento storico-culturale, del *Cammino di Dante*. Prendendo in considerazione i diversi testimoni noti dello scritto bonaccorsiano, si è

¹ Sulla fortuna di Dante nella Firenze del XV secolo si vedano in particolare: DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, pp. 333-378; BIGI, *Dante e la cultura fiorentina*, pp. 212-240; BELLOMO, *L'interpretazione di Dante*, pp. 131-159, ma anche PETOLETTI, *La fortuna di Dante*, pp. 160-186 e GILSON, *Leggere Dante a Firenze*.

² BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 5-39 e pp. 308-348. L'edizione, caratterizzata da numerose incoerenze nella resa grafica, si distacca in diversi casi dal testo del Ricc. 1122, proponendo lezioni provenienti dal codice Laurenziano Redi 3, testimone non autografo e di più facile lettura. Non restituisce inoltre l'appendice del testo né prende in considerazione i titoli marginali autografi apposti ai paragrafi.

³ Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante»*, pp. 11-22. La redazione trascritta contiene soltanto l'esposizione all'ultima cantica e la parte relativa alla cronologia del viaggio. A Seriacopi si deve anche l'edizione della redazione bonaccorsiana della *Vita di Dante* di Leonardo Bruni, tramandata autografa, all'interno dello stesso manoscritto Laur. Plut. XC, sup. 131, Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita della «Vita di Dante»*, pp. 13-33.

⁴ Il codice era già noto a Bruschi, al quale tuttavia era risultato irreperibile. Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 28, n. 1.

⁵ Cfr. PECCHIAI, *Il Codice Caetani*, pp. 179-202.

cercato di restituire un'edizione del testo che fosse il più possibile completa e fedele a quelle che dovevano essere le intenzioni dell'autore, e che allo stesso tempo permettesse di cogliere l'evoluzione del processo compositivo dell'operetta, tramandata da ben quattro codici autografi.

Oltre al già menzionato Bruschi, che aveva introdotto la sua edizione con una prima ricognizione generale su Bonaccorsi e i suoi manoscritti⁶, i contributi più importanti sull'autore del *Cammino di Dante* sono quelli compiuti da Claudio Ciociola, al quale si deve una dettagliatissima ricostruzione storico-letteraria, ancora oggi fondamentale per chiunque intenda avvicinarsi alla figura e alle opere del notaio fiorentino⁷. Determinanti sono state poi le ricerche di Stéphane Toussaint, che si è occupato soprattutto di inquadrare attraverso fitte reti di collegamenti la figura di Bonaccorsi nel contesto artistico-culturale della Firenze del Quattrocento, sottolineando in particolare la grande novità apportata dal notaio nelle rappresentazioni dell'inferno dantesco⁸. A questi studi è ora possibile aggiungere quello più recente di Anna Pegoretti, la quale, focalizzandosi con uno sguardo innovativo sui manoscritti del *Cammino* e sugli originali disegni autografi dell'aldilà, ha posto l'accento soprattutto sugli aspetti più propriamente danteschi dell'opera bonaccorsiana⁹.

Partendo da questi studi, si è voluto far precedere l'edizione del testo da una nuova messa a punto sul personaggio di Piero Bonaccorsi, per il quale sono emerse nuove interessanti notizie relative tanto alla biografia che all'attività letteraria. Alcune indagini condotte presso l'Archivio di Stato di Firenze hanno permesso infatti di acquisire numerose informazioni sulla carriera notarile di ser Piero, che consentono di sottolineare sia il ruolo centrale da lui svolto all'interno dell'Arte dei Giudici e Notai, sia il consistente numero di uffici pubblici ricoperti al servizio di svariate magistrature fiorentine. Altrettanto inedite nel quadro degli studi su Bonaccorsi sono l'attenzione riservata al

⁶ Per le notizie essenziali su ser Piero si segnalano inoltre: la voce dell'*Enciclopedia dantesca*, a cura di AURIGEMMA, *Bonaccorsi, Piero*, I, pp. 667-668 (1984); *Il notaio nella civiltà fiorentina*, pp. 135-136 (1984); la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* curata da BALLISTRERI, *Bonaccorsi, Piero*, XV, p. 91 (1972); *Il notariato nella civiltà italiana*, p. 106 (1961). Un riferimento al notaio è inserito anche in BARBI, *Della fortuna di Dante*, p. 132, n. 1.

⁷ CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 67-111. Allo stesso anno (1984) risale anche la pubblicazione di un altro contributo bonaccorsiano da parte dello stesso autore: cfr. CIOCIOLA, *Ornamentazione calcografica (restituata)*, pp. 109-141.

⁸ TOUSSAINT, *De l'Enfer à la Coupole* (su Bonaccorsi veda in particolare il cap. III). Importanti riferimenti a ser Piero e alla sua rappresentazione dell'inferno dantesco sono contenuti anche nel più recente TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», pp. 57-74.

⁹ PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 47-72.

codice della *Commedia* Guarneriano 200, in cui è stata riconosciuta la presenza della mano del notaio, e soprattutto l'acquisizione di un nuovo manoscritto autografo di ser Piero, contenente un sommario della *Città di vita* di Matteo Palmieri. Le ricerche compiute per l'occasione hanno fatto emergere i nomi di alcuni nuovi personaggi riconducibili alla cerchia delle conoscenze bonaccorsiane, tra i quali spiccano il notaio e copista ser Paolo di Guido Puccini, Leonardo Bruni e il maestro Antonio Cipriani d'Arezzo, lettore di Dante; è stato inoltre esplorato un legame del notaio con l'ambiente conventuale di Santa Maria Novella. Infine, è stato possibile chiarire finalmente l'identità del frate francescano Romolo de' Medici, misterioso destinatario del *Cammino di Dante*.

Sul piano editoriale è stato in particolare affrontato con attenzione il ruolo del codice Caetani, che con le sue aggiunte e correzioni autografe è risultato la chiave per la comprensione dell'evoluzione compositiva dello scritto bonaccorsiano. Ampio spazio è stato dedicato quindi alla copia non autografa, proveniente dalla collezione privata Livio Ambrogio, che Pegoretti ha recentemente aggiunto alla *recensio* dei testimoni del *Cammino* e che si caratterizza per la singolarità della redazione trasmessa. La chiarificazione dei rapporti tra i testimoni ha offerto infine lo spunto per ridiscutere alcune delle ipotesi finora proposte sulla datazione dell'operetta.

I. La famiglia d'origine

Nato il 17 luglio 1410 dal notaio Bonaccorso Bonaccorsi (1380ca.-1430)¹⁰ e da una monna Antonia, di cui le fonti non svelano il patronimico, ser Piero è probabilmente il più celebre esponente di una delle numerose consorterie Bonaccorsi esistenti in Toscana, identificata da Bruschi con la consorteria dei Bonaccorsi 'Corazzai', detti anche 'Valdigiani da Brustugliole', con riferimento alla località mugellana di cui erano originari¹¹. È possibile farsi un'idea sull'estensione di questa consorteria (almeno dei suoi componenti maschili), grazie a un albero genealogico riprodotto negli ultimi fogli del manoscritto 1764 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Il codice, contenente testi prevalentemente agiografici e laudistici, è sottoscritto da Leonardo Bonaccorsi, che come si può ricavare dalla stessa genealogia, fu primogenito di ser Bonaccorso e pertanto fratello maggiore di ser Piero¹².

Le fonti archivistiche principali da cui si ricavano le informazioni essenziali sui Bonaccorsi sono, come era già stato indicato da Ciociola, i documenti del catasto, l'inventario dei Pupilli, redatto nel 1431 alla morte di ser Bonaccorso, e i sei quaderni delle imbreviature contenenti le copie degli atti rogati da ser Piero¹³.

Il legame dei Bonaccorsi con il Mugello è in effetti ancora evidente nella localizzazione delle proprietà di ser Bonaccorso nei documenti del catasto del 1427¹⁴, in cui tra i beni della famiglia figurano ben sei poderi nella zona della Val di Sieve, uno di questi con un'abitazione situato nel popolo di San Donato al Cischio di Mugello,

¹⁰ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 8-11, ma si veda anche la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di CARDINI, *Bonaccorsi, Bonaccorso*, XV, pp. 77-78 e *Il notariato nella civiltà italiana*, pp. 105-106.

¹¹ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 6, che a sua volta si rifà ad ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci*, VI, p. 1989. Una riproduzione del blasone della consorteria Bonaccorsi Corazzai, costituito da un leone d'oro su sfondo blu che tiene tra le branche una mazza ferrata, è visibile, anche *online*, all'interno della Raccolta Ceramelli Papiani dell'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASF], Ceramelli Papiani, famiglia Bonaccorsi, fasc. 769.

¹² Cfr. Ricc. 1764, ff. 93v-94r. Nella parte superiore del f. 93v si legge: «Albero della chonsorteria ischripto per me Lionardo di ser Bonachorso di Piero Bonachorsi, cittadino fiorentino». Il codice è descritto in DELCORNO, *Per l'edizione delle "Vite dei Santi Padri"*, pp. 512-514, nr. 62 e in *Manoscritti datati della biblioteca Riccardiana di Firenze III*, XIV, pp. 42-43, nr. 90; cfr. anche DEGLI UBERTI, *Rime*, pp. 79-80.

¹³ ASF, Catasto (San Giovanni, Drago), 52 (1427), ff. 171r-177v; 384 (1431), ff. 824r-829r; 475 (1433), ff. 59r-62r; 624 (1442), ff. 764r-765r; 680 (1446), ff. 767r-v; 715 (1451), ff. 232r-233r; 825 (1457), ff. 312r-314r; 926 (1469), ff. 63r-64v. ASF, Pupilli avanti il Principato, 165, ff. 556r-563r e ASF, Notarile Antecosimiano, 3531-3536. Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 68-69, n. 2.

¹⁴ ASF, Catasto, 52, ff. 171r-176r.

corrispondente alla località di Cistio nell'odierno comune di Vicchio, luogo al quale ser Piero restò legato per tutta la vita.¹⁵

La casa nel Mugello era però, come specificato nell'inventario dei Pupilli, destinata agli eredi del notaio «quando vanno in villa»¹⁶, per il resto del tempo infatti ser Piero risiedeva a Firenze nel popolo di San Cristofano in una casa che affacciava sul corso degli Adimari, corrispondente all'attuale via dei Calzaiuoli, esattamente nell'angolo con vicolo degli Adimari, che fu l'antica piazzetta di San Cristofano¹⁷. La casa divenne di proprietà dei Bonaccorsi soltanto nel 1431, quando Guglielmo di Piero di Corso Adimari, precedente proprietario, fu costretto a cederla non avendo potuto ripagare la cifra di trecento fiorini d'oro, di cui nel 1428 Bonaccorso gli era stato creditore¹⁸. Ser Piero trascorse qui tutta la sua vita, in un primo momento con il padre, risposato in seconde nozze a monna Innocenza, e i numerosi fratelli e sorelle. Le portate al catasto forniscono in particolare su quest'ultime alcune notizie interessanti¹⁹, come ad esempio il fatto che la sorella maggiore, Fioretta, andò in sposa a Giovanni, uno dei figli del notaio pratese ser Lapo Mazzei (1350-1412), noto per il suo carteggio con il mercante di Prato Francesco Datini²⁰. Le altre due figlie di ser Bonaccorso, Lauretta e Marsilia, furono invece monacate nel monastero di San Domenico di Cafaggio a Firenze nel dicembre 1425, a causa dell'impossibilità della famiglia di provvedere alla loro dote²¹.

Quando nel 1430 ser Bonaccorso morì, oltre alla casa fiorentina e ai poderi mugellani, lasciò in eredità ai propri quattro figli maschi, due dei quali, Antonio e

¹⁵ Attraverso i quaderni delle imbreviature di ser Piero (cfr. *Infra*, p. 6, n. 26) è possibile osservare come un buon numero di atti furono rogati proprio nel popolo di San Donato al Cischio. Prova del legame del notaio con questa località è anche il *Tractato di Sustantie*, una delle opere bonaccorsiane, tramandata autografa dal Palatino 704 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [d'ora in poi BNCF], della quale risulta dedicatario «ser Antonio prete et rectore della chiesa di Sancto Donato al Cischio di Mugello», cfr. Palat. 704, f. 2r. Lo stesso ser Antonio figura più volte nelle portate catastali tra i debitori e i creditori della famiglia Bonaccorsi, cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 102, n. 135. Sul *Tractato di Sustantie* cfr. *Infra*, pp. 14-16.

¹⁶ Cfr. ASF, Pupilli avanti il Principato, 165, f. 559v. Su questo documento redatto nel 1431 da ser Antonio di ser Piero di ser Bettino, cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 83-84.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 83. I confini dell'abitazione sono descritti in ASF, Catasto 475 (1433), f. 61r.

¹⁸ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 10-11 e ASF, Catasto, 624 (1442), f. 764r.

¹⁹ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 8-10.

²⁰ Cfr. ASF, Catasto 52 (1427), f. 176v: «Ò a dare a Giovanni di ser Lapo Mazei, mio genero, fiorini cento per resto della dote della Fioretta mia figliuola et donna del detto Giovanni». Il nome di Giovanni di ser Lapo Mazzei si ritrova anche in un atto rogato da ser Piero il 2 maggio 1461. Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3536, f. 10r. Per il carteggio con Datini cfr. MAZZEI, *Lettere di un notaio*.

²¹ Cfr. ASF, Catasto 52 (1427), f. 176v. Lauretta si trova ancora a San Domenico di Cafaggio nel 1474, quando compare tra le suore in un atto rogato da ser Piero per quel monastero, cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3536, ff. 61v-62r.

Giuliano, ancora minorenni, molti debiti²². Stando al censimento fiscale del 1442, nonostante la vendita di alcune proprietà fuori Firenze, e l'abbandono della casa paterna da parte di Giuliano (di Antonio si perdono le tracce dopo il 1433) le difficoltà economiche non sembravano diminuire. In quell'anno infatti il fratello maggiore Leonardo, del quale non è nota la professione²³, risulta sposato e padre di tre figli. Probabilmente proprio per far fronte alle difficoltà economiche che si andavano intensificando con l'allargarsi della famiglia, ser Piero decise di rimanere con il fratello nella casa paterna, dedicandosi alla sua professione di notaio. Dovette inoltre riscontrare delle difficoltà per provvedere alla dote delle due nipoti Antonia e Ginevra²⁴, mentre non esitò a instradare il primo nipote maschio, dall'evocativo nome Bonaccorso, alla redditizia professione di notaio²⁵.

II. La carriera notarile

Ser Piero fu quindi l'unico figlio di Bonaccorso a seguire le orme paterne nell'esercizio della carriera notarile. Dopo aver frequentato lo Studio fiorentino, si immatricolò nell'Arte dei Giudici e Notai probabilmente già nel 1429, all'età di diciannove anni. Al 9 maggio di quello stesso anno risale infatti il primo atto rogato da ser Piero, contenuto nel più antico dei suoi sei quaderni di imbreviature²⁶. Fu notaio dell'Arte dei Vinattieri in un periodo precedente al 1433, come si evince dalla portata al catasto di quell'anno, in cui risulta creditore di circa 11 fiorini nei confronti di questa corporazione²⁷. Inoltre, come già suo padre Bonaccorso nel luglio-agosto 1427, anche ser

²² Cfr. ASF, Pupilli avanti il Principato, 165, ff. 562v-563r.

²³ La sola informazione certa sulla professione di Leonardo Bonaccorsi si ricava da una sua lettera autografa indirizzata a Giovanni di Cosimo de' Medici in cui risulta che nell'ottobre 1460 ricopriva il ruolo di podestà di San Casciano, cfr. ASF, Mediceo avanti il Principato, VI, 508.

²⁴ Cfr. Catasto, 680 (1446), f. 767v, in cui nell'elenco delle «Bocche», accanto al nome delle due nipoti si legge: «Non hanno dota». Anche Ginevra, come le zie, entrerà nel convento di San Domenico di Cafaggio, cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3536, ff. 61v-62r. Su Antonia invece non si ricavano ulteriori notizie.

²⁵ Su ser Bonaccorso di Leonardo Bonaccorsi si vedano i suoi registri notarili (ASF, Notarile Antecosimiano, 3471-3477). Fu inoltre notaio della Signoria nel 1499, nel 1502 e nel 1508, cfr. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, pp. 508-509.

²⁶ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3531-3536. Si avverte che la segnatura dei sei quaderni è stata modificata rispetto a quella indicata in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 68, n. 2. La descrizione e l'indicazione cronologica fornite restano ovviamente invariate: il primo (3531), relativo al periodo 1429-1441; il secondo (3532) relativo agli anni 1430-1449, il terzo (3533) relativo al 1441, il quarto (3534) riguarda il periodo 1441-1449; il quinto (3535) relativo agli anni 1449-1459; e l'ultimo (3536), relativo agli anni 1460-1477.

²⁷ ASF, Catasto 475 (1433), f. 61v.

Piero fu nominato notaio della Signoria per il bimestre settembre-ottobre del 1441²⁸. In questo stesso anno si colloca anche il lavoro svolto per la magistratura dei “Cinque delle Vendite”. Il terzo dei quaderni notarili, che copre il periodo tra il Novembre 1441 e il Marzo 1442, e la prima parte del registro successivo²⁹ non contengono infatti atti rogati per clienti privati, ma esclusivamente per questi cinque ufficiali *deputati ad exigendum a debitoribus comunis Florentiae*³⁰.

Nel frattempo il giovane ser Piero portava avanti con successo la sua carriera all'interno dell'Arte dei Giudici e Notai: già nel settembre 1429 il nome di Bonaccorsi figura tra quelli dei XII consiglieri dell'Arte³¹. Da quel momento ha inizio la sua ascesa verso le cariche più alte. Il 1° maggio del 1443 è infatti nominato console per la prima volta³². In seguito ricoprirà di nuovo questa carica per ben sei volte³³, mentre a partire dal 1° agosto 1460 arriverà ad ottenere l'incarico più ambito e prestigioso nell'ambito della corporazione, quello di proconsole. Ser Piero rivestirà questa carica, della durata quadrimestrale, altre quattro volte³⁴, l'ultima delle quali, dall'agosto al dicembre del '75, sarà determinante per la sua cultura letteraria, in quanto, come vedremo, proprio il suo ufficio di proconsole gli permetterà di entrare in contatto con un'opera significativa nel contesto fiorentino del Quattrocento: la *Città di vita* di Matteo Palmieri.

Dai registri conservati nella serie dei *Divieti* all'interno dell'Archivio delle Tratte risulta inoltre che Piero Bonaccorsi ricoprì numerosi e importanti uffici pubblici. Fu notaio al servizio delle seguenti magistrature: dei regolatori (nel 1436 e nel 1458); degli atti di Camera (nel 1436, nel 1444 e nel 1470); dei sei di Arezzo (nel 1437 e nel 1452);

²⁸ Cfr. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, pp. 498 e 500.

²⁹ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3534, fino a f. 48r.

³⁰ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano 3533, f. 3r.

³¹ Cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26 (Libro della Coppa), f. 71r.

³² Cfr. *Ibidem*, f. 28v.

³³ Cfr. *Ibidem*. Dal prezioso registro si ricava che Bonaccorsi ricoprì ancora la carica di console nei periodi di maggio-agosto 1450 (f. 31r), maggio-agosto 1454 (f. 32v), settembre-dicembre 1458 (f. 34r), maggio-agosto 1462 (f. 35r), maggio-agosto 1465 (f. 36r) e infine nel maggio-agosto 1470 (f. 38r). La durata del consolato era, come quella del proconsolato, quadrimestrale. I consoli dell'Arte dei Giudici e Notai erano otto in totale: due giudici e sei notai. Cfr. *Ibidem*, f. 10r: «Consules Artis Iudicum et notariorum sunt octo videlicet semper duo iudices et sex notarii pro quattuor mensibus». Sulle complesse modalità di elezione dei consoli cfr. GUIDI, *Il governo della città-repubblica*, II, pp. 94-97. Sull'organizzazione interna dell'Arte e sulle funzioni dei consoli e dei proconsoli, si veda almeno CALLERI, *L'Arte dei Giudici e Notai*, pp. 61-74.

³⁴ Cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, ff. 5v-6r. Oltre ai due mandati sopra indicati, ser Piero risulta eletto proconsole nei quadrimestri dicembre-marzo 1463, aprile-luglio 1468 (in questi due casi l'indicazione del nome del notaio: «Ser Pierus ser Bonachursii Pieri Bonachursii» sembrerebbe autografa, cfr. f. 6r) e nel dicembre-marzo 1471.

agli introiti della gabella dei contratti (nel 1438); alle uscite della Camera (nel 1438 e nel 1451); degli ufficiali dell'onestà (nel 1438 e come ultimo incarico nel 1476); della condotta (nel 1439); dei conservatori di legge (nel 1441 e nel 1453); della gabella del vino (nel 1442 e nel 1463); alle entrate della Camera (nel 1444 e nel 1451); degli ufficiali della grascia (nel 1444 e nel 1450); dei consoli del mare (nel 1445); dei Dieci di Libertà (nel 1447); dei provveditori del Monte comune (nel 1449); della gabella di Pisa (nel 1455); dei difetti (nel 1456 e nel 1459); dei Cinque del contado (nel 1456); dei sindaci dell'ufficiale della Mercanzia (nel 1460); dei contratti (nel 1462 e nel 1465); dei massai della Camera (nel 1464); degli elezionari del Capitano del popolo (nel 1466); delle prestanze (nel 1468); agli atti civili del Capitano (nel 1469); del Bigallo (nel 1469) e dei Capitani di Orsanmichele (nel 1473)³⁵.

III. Un artigianale laboratorio dantesco

Pur conducendo una vita apparentemente consacrata alla sola professione, ser Piero non smise mai di coltivare la sua passione per la letteratura, concentrando il proprio impegno di letterato e copista in particolar modo sulla *Commedia* e su opere comunque di ispirazione dantesca.

Prima di analizzare direttamente i manoscritti esemplati dal notaio è bene citare alcune notizie ricavabili dai dati d'archivio che, per quanto generiche, testimoniano l'esistenza all'interno della famiglia Bonaccorsi di un'attenzione particolare per gli studi danteschi.

Attraverso la portata al catasto del 1431 è evidente che ser Piero si stava adoperando per allestire una copia di valore della *Commedia*, in quanto risulta debitore di tre fiorini nei confronti di un Bartolomeo miniatore (purtroppo non identificabile con sicurezza a causa dell'assenza nella fonte del patronimico), per far miniare un codice dantesco: «Bartolomeo di ... miniatore che sta dal palagio del podestà dee avere fiorini tre per miniature del Dante che fa»³⁶. Nello stesso anno il riferimento al medesimo

³⁵ Sulla consistenza e l'organizzazione della serie dei *Divieti*, cfr. *Archivio delle Tratte*, pp. 183-194. Per gli incarichi di ser Piero cfr. ASF, *Tratte*, 172, ff. 128r-152r; ASF, *Tratte*, 173, ff. 84r-v; ASF, *Tratte*, 174, ff. 262r-v. Per l'identificazione delle varie magistrature si veda in particolare: GUIDI, *Il governo della Città-Repubblica di Firenze*, II.

³⁶ Cfr. ASF, *Catasto*, 384, f. 828v. Il riferimento è già trascritto in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 74 e in BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 21. Quest'ultimo identificava la copia del Dante miniata con il Riccardiano 1038, testimone della *Commedia* che Bruschi riteneva autografo di ser Piero. Pur contenendo

miniature ritorna nell'inventario dei Pupilli, in cui si legge che il debito nei confronti di quest'ultimo era salito a più di sedici fiorini³⁷. Dallo stesso documento si rileva inoltre che all'interno della biblioteca di ser Bonaccorso, ereditata da Piero e dai suoi fratelli, si trovavano, oltre a numerosi testi di carattere notarile e scolastico, «II libri di Dante iscritto in cavretto con chiose»³⁸. Come già proposto da Ciociola, i due libri di Dante sarebbero da intendersi come due cantiche della *Commedia*³⁹.

Non sembra azzardato ipotizzare che forse proprio per supplire alla mancanza della terza cantica ser Piero abbia deciso di trascrivere di propria mano una copia del *Paradiso*, oggi conservata nel manoscritto Pluteo XC sup. 131 della biblioteca Medicea Laurenziana. Il primo autografo datato del notaio risale al 1440, come si ricava dalla sottoscrizione posta alla fine dei versi della *Commedia*⁴⁰, ed esemplifica in modo concreto la propensione dantesca del suo autore. La cantica del *Paradiso* è infatti preceduta dalla sezione del *Cammino di Dante* ad essa relativa e da quella riguardante la cronologia del viaggio dantesco, ed è corredata di alcuni scritti biografici sul poeta, quali la *Vita di Dante* di Leonardo Bruni (a cui si aggiunge anche la *Vita di Petrarca*), e di un estratto del *Trattello in laude di Dante* di Boccaccio.⁴¹ La particolarità più significativa del manoscritto è però senz'altro l'apparato iconografico, costituito, oltre che dal canonico schema del paradiso che segue la relativa sezione del *Cammino*, da schemi astronomici che preludono a ciascuno dei trentatré canti, rappresentando graficamente lo spostamento del racconto dantesco all'interno della struttura dei cieli dell'ultimo dei tre regni oltremondani. Ai versi del *Paradiso* si affiancano inoltre numerose chiose latine e volgari

una copia del *Cammino di Dante*, l'autografia bonaccorsiana del Riccardiano è oggi concordemente smentita. Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 74-75, n. 28. Sul Ricc. 1038 si veda la descrizione del manoscritto, *Infra*, pp. 44-46. Pur non avendo ottenuto conferma dalle ricerche d'archivio, il principale indiziato per l'identificazione del miniatore è Bartolomeo di Fruosino, cui si devono, come si dirà, le decorazioni del primo fascicolo del codice Guarnieriano 200, trascritto in parte da ser Piero. Su questo miniatore si veda in particolare LEVID'ANCONA, *Miniatura e miniatori a Firenze*, pp. 44-49.

³⁷ Cfr. ASF, Pupilli avanti il Principato, 165, f. 562v.

³⁸ Cfr. ASF, Pupilli avanti il Principato, 165, f. 559r. L'elenco completo dei testi che componevano la biblioteca di Bonaccorso è trascritto in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 84-85. Parte dell'elenco si legge anche in BEC, *Les livres des Florentins*, p. 173.

³⁹ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 86, n. 86.

⁴⁰ Cfr. Plut. XC sup. 131, f. 81v: «Explicit tertia pars *Commedie* elegantissimi et excelsi poete Dantis Aldighierii florentini tractans de Paradisi Deo gratias. Amen. / Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat / Vivat in celis semper cum Domino felix / scriptus fuit de anno Mcccc^oxl». Tra le ultime due righe già Bruschi aveva osservato sotto rasura la consueta firma del notaio che Ciociola con l'ausilio della lampada di Wood ha così ricostruito: «[Pierus S(er) bonachursj olim pierj bonachursij]». Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 75 e BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 23.

⁴¹ Per l'elenco completo dei testi contenuti nel Laurenziano si veda la descrizione del codice, *Infra*, pp. 40-42.

in una scrittura bastarda di modulo piccolo in cui sono state riconosciute da Seriacopi in massima parte rielaborazioni del commento di Jacopo della Lana, a cui si aggiungono note provenienti da altri esegeti come il Serravalle, ma anche Francesco da Buti e l'Ottimo, come è stato messo in luce da Pegoretti.⁴² Sebbene le chiose siano attribuite da Seriacopi a una mano diversa da quella bonaccorsiana, è da ritenersi ancora valido quanto affermato da Ciociola circa la loro autografia, motivata soprattutto dalla forte somiglianza della corsiva delle glosse con la scrittura notarile di ser Piero⁴³. L'alternanza grafica del manoscritto tra *textualis* dei versi danteschi e *notularis* delle chiose marginali è stata tra l'altro messa in relazione, già da Ciociola e poi da Toussaint⁴⁴, sia con il cosiddetto "codice Caetani di Dante", la Miscellanea 1243/1267 dell'archivio della Fondazione Caetani di Roma⁴⁵, sia con il manoscritto Conventi Soppressi 407 della biblioteca Medicea Laurenziana, contenente la copia della *Commedia* sottoscritta da ser Baldese di Ambrogio Baldesi e datata dal copista al 1413⁴⁶.

Necessaria appare a questo punto una parentesi sul personaggio di ser Baldese, che rappresenta una delle più notevoli conoscenze di ser Piero, la cui importanza è già stata ampiamente sottolineata da Ciociola. Figlio del noto pittore che nel 1406 fu incaricato di aggiungere i ritratti di Coluccio Salutati e Claudiano all'affresco che ornava la sala dell'udienza nel Palazzo del proconsole, in cui erano già raffigurati i personaggi di Dante, Petrarca, Zanobi da Strada e Boccaccio⁴⁷, ser Baldese fu collega nell'Arte di ser Piero e notaio della Signoria per il bimestre settembre-ottobre 1443 (esattamente due anni dopo lo stesso Bonaccorsi). La conoscenza tra i due notai dantisti, è testimoniata oltre che da alcuni debiti lasciati da Bonaccorso ai suoi eredi nei confronti di Baldese e di suo

⁴² Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante»*, p. 11, n. 2 e PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 52, n. 14. Ad una glossa posta a f. 15v, contenente un riferimento all'eremita fiorentino Guglielmo Becchi, coetaneo di ser Piero, si fa riferimento in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 77, n. 36. Per il riferimento si veda anche CABY, *Les ermites de saint Augustin*, p. 264, n. 80.

⁴³ Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante»*, p. 11, n. 2 e CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 75, n. 32: «Sussisterebbe, è pur vero, qualche perplessità circa la più minuta corsiva notulare applicata, in specie, alla trascrizione di talune glosse [...]; il confronto con altre scritture sicuramente bonaccorsiane (in particolare, nei protocolli) autorizza tuttavia a riconoscere anche in tale mano una variante, certo di qualche tempo più tarda rispetto alla trascrizione della cantica, della scrittura di ser Piero».

⁴⁴ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio*, pp. 75-76, n. 32 e p. 88, n. 94; e TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 94-96.

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 88-106 e soprattutto la descrizione a cura di Augusto Campana in appendice a KRISTELLER, *Marsilio Ficino letterato*, pp. 65-76.

⁴⁶ Per la descrizione del codice, TANTURLI, *Filologia del volgare*, scheda nr. 6, pp. 135-136.

⁴⁷ Cfr. BOSCHETTO, *Salutati e la cultura notarile*, pp. 156-158.

fratello Michele, da un appunto, ritrovato all'interno di uno dei quaderni d'abbreviature di ser Piero⁴⁸, datato da Ciociola al 1441, in cui il notaio ricorda il prestito di alcuni libri (un dottrinale di Alessandro di Villedieu, una grammatica del maestro Filippo da Firenze e cinque libri della *Tebaide* di Stazio) concesso a Francesco, figlio di ser Baldese, evidentemente già avviato agli studi per proseguire la carriera paterna. A questi dati, a cui si aggiunge un atto di vendita di un podere mugellano appartenuto ai fratelli Bonaccorsi redatto da ser Baldese e leggibile nell'unico dei suoi registri notarili oggi conservato⁴⁹, è ora possibile aggiungere un atto di locazione rogato dallo stesso ser Piero, datato all'11 luglio 1456⁵⁰, in cui compare come attore proprio ser Baldese. Queste numerose testimonianze lasciano presupporre l'esistenza di uno stretto contatto tra i due notai. Il rapporto già esistente tra i rispettivi padri⁵¹ potrebbe infatti essersi rafforzato tra i due figli e proseguito, come mostra il "ricordo di prestanza" anche nella generazione successiva. Non sarà quindi inopportuno ipotizzare che ser Piero, di diciassette anni più giovane di ser Baldese, possa essere stato in qualche modo influenzato dagli interessi letterari dell'amico, che all'età di venti anni aveva già trascritto l'intero testo della *Commedia*. Un indizio di tale influenza potrebbe ricercarsi proprio nella stessa alternanza grafica adottata per il corpo del testo dantesco e le sue glosse⁵².

Altro testimone della *Commedia* in cui è stata confermata la presenza dell'intervento bonaccorsiano, ma che non è stato finora considerato nei principali studi condotti sul notaio è il manoscritto 200 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli⁵³. Il codice membranaceo si configura come un vero e proprio cantiere aperto di studi danteschi, in quanto contiene il testo del poema (fino alla penultima terzina del canto

⁴⁸ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3531, f. 96v.

⁴⁹ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio*, p. 87, n. 91. La segnatura attuale del registro notarile di ser Baldese è ASF, Notarile Antecosimiano, 1188 (periodo: 1437-1455). All'atto di vendita rogato da ser Baldese si fa riferimento anche in ASF, Catasto, 825 (1457) f. 313v.

⁵⁰ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3535, ff. 62r-v.

⁵¹ Il nome di Ambrogio Baldese compare in effetti all'interno di una lettera autografa di ser Bonaccorso a Gherardo di Salvatico Boiardo del 1424, cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 90-91 che restituisce il testo dell'epistola e ne ricostruisce la vicenda.

⁵² «[...] (né è senza interesse che la gotica testuale del Bonaccorsi in quel cod. [il Laur. Plut. XC sup. 131] ricordi, nel suo relativo impaccio scolastico, quella di ser Baldese)». Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 88, n. 94.

⁵³ Cfr. *Censimento dei commenti danteschi* 1. II, pp. 1033-1034 (scheda nr. 623) e *Dante Guarneriano. Bellezza in codice*, in cui il secondo dei due volumi è costituito da una riproduzione anastatica del manoscritto. Una riproduzione del codice è inoltre consultabile *online* nella sezione *Teca digitale* del sito della Biblioteca Guarneriana.

III del *Purgatorio*), al quale si accostano il commento dell'Ottimo (privo del proemio iniziale) per i primi tre canti dell'*Inferno*, una traduzione in esametri latini dei canti IV-VII e il commento latino del bolognese Graziolo Bambaglioli, a partire dal canto IV dell'*Inferno*⁵⁴.

La mano di ser Piero, oltre che nella trascrizione del commento del Bambaglioli, come indicato nella scheda a cura di Gian Carlo Alessio all'interno del *Censimento dei commenti danteschi*, compare a più riprese nel manoscritto. Si devono infatti al notaio le rubriche dei canti (quella a *Inferno* IV e poi a partire da *Inferno* VIII fino alla fine della cantica), ma anche alcuni passi del testo dantesco⁵⁵ e tre delle illustrazioni acquarellate che molto ricordano per stile e tonalità dei colori i disegni con cui ser Piero è solito decorare i suoi codici⁵⁶. Sembrerebbe in effetti che Bonaccorsi avesse cercato di riempire gli spazi bianchi lasciati all'interno del disomogeneo codice⁵⁷, che almeno secondo un iniziale progetto avrebbe dovuto essere miniato, come confermano le ricche miniature che impreziosiscono gli *incipit* dei tre canti trascritti nel primo fascicolo, attribuite al miniatore Bartolomeo di Fruosino⁵⁸.

Il manoscritto Guarneriano rivela quindi aspirazioni complesse, non risponde alla sola esigenza esegetica della *Commedia*, ma mette in luce uno studio del testo su molteplici piani, compresi quello traduttivo e quello iconografico, a cui Bonaccorsi diede senza dubbio il proprio personale contributo.

Al codice Guarneriano è associato inoltre un nome, di cui non si è tenuto conto finora negli studi bonaccorsiani, ma che risulta strettamente legato sia alla diffusione del poema dantesco nel primo Quattrocento, sia a Bonaccorsi stesso: quello di ser Paolo di Jacopo di Guido Puccini. Notaio a Firenze, originario di Castel San Giovanni nella provincia piacentina, ser Paolo fu un prolifico copista, alla cui mano sono attribuiti noti esemplari della *Commedia*. Grazie alla sottoscrizione autografa apposta a termine del poema nel Riccardiano 1004⁵⁹, Gabriella Pomaro ha potuto attribuirgli su base

⁵⁴ Cfr. BAMBAGLIOLI, *Commento all'«Inferno»*.

⁵⁵ Si noti ad esempio la diversità delle mani all'interno dello stesso canto tra i ff. 9v-10r, dove la mano che trascrive il testo dantesco nel secondo foglio è certamente bonaccorsiana.

⁵⁶ Si vedano in particolare il disegno del Limbo a f. 10v, e quelli della palude Stigia e della Città di Dite ai ff. 19v e 20r.

⁵⁷ Nella citata scheda del codice Guarneriano contenuta nel *Censimento* è aggiunto in nota: «Il ms. è stato allestito da Piero Bonaccorsi, che utilizza il materiale ereditato, allo stato frammentario dal padre».

⁵⁸ Cfr. *Supra*, pp. 8-9, n. 36.

⁵⁹ Cfr. Ricc. 1004, f. 92v: «Deo gratias. Amen. Compiuto il primo libro della *Comedia* di Dante chiamato *Inferno* colle sue chiose a di X del mese d'ottobre MCCCCXXVI indizione V^a scripto per me Pagolo di Iacopo di Guido Puccini notaio fiorentino».

comparativa anche il manoscritto parigino della Bibliothèque nationale de France, Italien 74 e il primo fascicolo del Guarneriano 200⁶⁰. Il contatto di ser Piero con questo copista è provato ancora una volta dalle inesauribili fonti d'informazioni rappresentate dalle dichiarazioni al catasto dei Bonaccorsi. Si evince infatti che proprio ser Paolo Puccini fu il notaio incaricato di rogare l'atto di vendita (datato 11 ottobre 1428) di un podere mugellano presso l'ormai noto popolo di San Donato al Cischio, che i Bonaccorsi vendettero a ser Lorenzo di Jacopo Dati e a Marco di Giovanni Dati per cinquecento fiorini⁶¹. Nel catasto del 1433 inoltre il nome di ser Paolo si ritrova all'interno del lungo elenco dei creditori dei fratelli Bonaccorsi⁶².

La lista dei conoscenti con cui ser Piero potrebbe aver condiviso i propri interessi danteschi si arricchisce dunque di un nuovo importante nome. È affascinante l'idea che i due notai possano aver collaborato insieme in una sorta di artigianale laboratorio dantesco.

IV. Il *Quadragesimale* e il *Tractato di Sustantie*

Oltre al *Cammino di Dante*, sul quale ci si soffermerà più avanti, Piero Bonaccorsi è autore del *Quadragesimale* e del *Tractato di Sustantie*. Entrambe le operette sono inedite e tramandate autografe rispettivamente dal Riccardiano 1402⁶³ e dal Palatino 704 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Entrambe inoltre sono scritte in quella che lo stesso Bonaccorsi definisce una prosa “versifica” e contengono numerose citazioni e

⁶⁰ Cfr. POMARO, *Analisi codicologica e valutazioni testuali*, p. 1065-1066. Di diversa opinione è invece Gennaro Ferrante che ritiene parte del codice parigino e il primo fascicolo del Guarneriano 200 attribuibili ad un altro copista non identificato. Cfr. FERRANTE, “*Illuminated Dante project*”. *Per un archivio digitale*, pp. 244-246.

⁶¹ La notizia della vendita con il relativo riferimento a ser Paolo si legge in: ASF, Catasto, 715 (1451), f. 233r; ASF, Catasto, 825 (1457), f. 313v; ASF, Catasto, 926 (1469), f. 64r.

⁶² Cfr. ASF, Catasto, 475, f. 62v: «Ser Pagolo di Jacopo Puccini dee avere fiorini cinque».

⁶³ Sul manoscritto si veda la descrizione in *I manoscritti datati della biblioteca Riccardiana III*, XIV, p. 3, nr. 1. Oggetto di studio da parte di Claudio Ciociola sono state le particolarissime illustrazioni (non autografe) ritagliate e incollate nel codice ai margini dei ff. 4v, 14r e 15r. Le immagini erano state riconosciute come parte di una serie di incisioni dei *Trionfi* petrarcheschi, di cui un frammento è ancora oggi conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Merito di Ciociola è l'aver potuto attribuire con certezza l'operazione di *collage* a Bonaccorsi, sulla base della coincidenza tra il frammento conservato agli Uffizi e la traccia dell'incollatura lasciata all'interno del codice Nuove Accessioni 3 della BNCF, altro autografo bonaccorsiano. Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 99-101 e in particolare CIOCIOLA, *Ornamentazione calcografica (restituita)*, pp. 109-130.

riferimenti ad autori classici, patristici (soprattutto nelle note marginali), ma anche una fitta rete di rimandi interni ad autori contemporanei e naturalmente riferimenti a Dante.

La prima opera in particolare⁶⁴, riconducibile al genere della visione, si ascrive perfettamente nella tradizione delle opere di imitazione dantesca, sebbene non costituisca uno dei suoi esiti più alti. L'argomento è quello di un viaggio ultraterreno suddiviso in quindici giornate e iniziato, come indicato dall'autore stesso, il 14 febbraio 1463, primo giorno di Quaresima. Non troppo distante da questa data, che dovrà intendersi in stile fiorentino come 1464, è da collocarsi la composizione dell'operetta. Ciò che interessa qui sottolineare, oltre alla matrice dantesca dell'intera opera, è senz'altro la presenza di una lunga citazione del *Purgatorio*, trascritta nei margini del f. 41v, poi proseguita nel margine del foglio successivo, in cui Bonaccorsi riporta integralmente il discorso tenuto da Stazio a Dante sul rapporto tra anima e corpo e la possibilità per l'anima di soffrire pene corporali⁶⁵. La presenza della citazione esplicita quindi la fonte primaria del discorso tenuto da Fulgenzia, guida spirituale del viaggio bonaccorsiano, nel corso della decima giornata, in cui si affronta proprio il tema del rapporto tra anima e corpo. Altra caratteristica dell'opera è la presenza di un fitto apparato iconografico autografo che coincide per buona parte con i disegni dell'appendice illustrata del *Cammino di Dante*. In particolare i numerosi rifacimenti e citazioni di versi della *Commedia* che completano le illustrazioni, si ritrovano in modo pressoché identico nella stessa appendice del *Cammino*⁶⁶, così come gli schemi delle gerarchie angeliche, dove non solo sono elencate le caratteristiche di ciascun ordine di angeli, ma ne sono anche illustrati graficamente i rappresentanti⁶⁷.

L'altra operetta bonaccorsiana, ritenuta da Ciociola collocabile ad un periodo prossimo a quello della composizione del *Quadragesimale*, è uno scritto di carattere naturalistico, dedicato a «ser Antonio prete e rectore della chiesa di sancto Donato al

⁶⁴ Sul *Quadragesimale* cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 96-100 e BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 14-19. In entrambi sono trascritti stralci dell'opera. Si veda anche TOUSSAINT, *De l'Enfer à la Coupole*, pp. 96-97, che ha rintracciato all'interno del *Quadragesimale* un'importante citazione del *Di Dio et anima* di Marsilio Ficino, autore che Bonaccorsi lesse attentamente tra 1458 e 1463.

⁶⁵ Cfr. Ricc. 1402, ff. 41v-42r, in cui si legge la citazione da *Purg.* XXV, vv. 37-108, che è così introdotta: «Nota del'anima e come può sostener passione, cap° XXV, *Purgatorii Dantis*». Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 97.

⁶⁶ Cfr. Ricc. 1402, f.58v con Ricc. 1122, f. 29r e Misc. 1198/1222, f. 31v (trascritto in PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 188). I riferimenti precisi ai versi danteschi saranno dati in nota al testo dell'*Appendice*.

⁶⁷ Cfr. Ricc. 1402, ff. 52v-53r e il disegno nel Ricc. 1122, f. 28v. Per un raffronto più accurato, Cfr. *Infra*, p. 50, n. 33.

Cischio di Mugello»⁶⁸, il cui titolo completo suonava come *Tractato di Sustantie e di certe gentilezze e di altre verità della Natura secrete e manifeste in diversi corpi*. È già stato segnalato da Ciociola come l'intero testo bonaccorsiano sia costruito, attraverso una tecnica, definita «a scorcio e incastro» su continue citazioni e rimandi, più o meno letterali, ad altre opere. Oltre a passi tratti dalla *Sfera* di Goro di Stagio Dati, è stato messo in evidenza dallo studioso come alcuni riferimenti danteschi coesistano accanto a quelli apparentemente contrastanti, data la loro fama anti-dantesca, dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli⁶⁹. È stato inoltre individuato da Toussaint all'interno del trattato, a proposito di alcune teorie idriche circa la presenza sotterranea di acque calde e fredde, un interessante riferimento a Filippo Brunelleschi⁷⁰. Ciò che anche in questo caso è però bene osservare è la presenza, tra le consuete e numerose citazioni inserite a margine del testo (per lo più provenienti da Aristotele, Lattanzio, Plinio, Seneca e Petrarca), di due riferimenti danteschi. In particolare, nella sezione dedicata agli animali, che si configura come un vero e proprio bestiario, a proposito della fenice aggiunge in margine i versi della *Commedia* dedicati proprio a questo particolare uccello: «Così per li gran savi si confessa che la fenice more et poi rinasce / Quando al 500 anno apressa. Erba né biado in sua vita non pasce / Ma sol dicenso lacrime et damonio et nardo et mirra etc. Ait Dante ca[p^o] 24 Infer[ni]»⁷¹. Nel paragrafo relativo alla nascita dei venti si legge invece in margine: «Di fredda nube non disceson venti / visibili o no tanto festini che non paressino inpediti et venti etc. Dante cap^o 4 di Paradiso»⁷², dove l'errato riferimento al canto IV del *Paradiso* è, come già osservato da Ciociola, certamente inserito a memoria⁷³. Inoltre merita attenzione l'originale espediente adottato da ser Piero nella lettera dedicatoria a ser Antonio per giustificare lo stile modesto e poco curato del suo scritto:

[...] perché voi non vi meravigliate ch'io v'abbi recitata questa piccola consideratione della Natura con sì mal limato, versifico e corsivo eloquio, et perché voi sappiate ch'io fo più conto della intention buona e del vero che de' versi limati o di prose leccate. Con ciò sia cosa che il vero et le sentantie si posson dire con rozze et aspre parole come colle limate, lepide e leccate, ma colle rozze et corsive si dice più tosto, et colle limate si mecte più tempo, et «il perder tempo

⁶⁸ Cfr. BNCF, Palat. 704, f. 2r. Il codice è descritto all'interno del volume *I manoscritti datati del fondo Palatino*, IX, p. 50, nr. 94.

⁶⁹ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 110-111.

⁷⁰ Cfr. TOUSSAINT, *De l'Enfer à la Coupole*, pp. 64-65, 79 n. 55. Il riferimento al "Brunellescho" è leggibile a f. 26r del Palat. 704.

⁷¹ Cfr. BNCF, Palat. 704, f. 21r (margine inferiore). La citazione è tratta da *Inf.* XXIV, vv. 106-111.

⁷² Cfr. BNCF, Palat. 704, f. 26v (margine destro).

⁷³ La citazione proviene infatti da *Par.* VIII, vv. 22-24. Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 105.

a chi più sa più spiace». Un buon vino par così / buono a un gusto sano a berlo
con una scodella di legno come con una tazza d'argento⁷⁴.

Oltre alla metafora del vino, che risuona quasi come un *topos* bonaccorsiano, ritrovandosi praticamente identica nel prologo del *Quadragesimale*⁷⁵, è bene sottolineare l'immane citazione dantesca, che risulta particolarmente efficace se associata alla personalità del notaio, instancabile lavoratore e studioso. Significativa è infine l'esplicita menzione del *Cammino di Dante* inserita all'interno della trattazione della terra, primo elemento naturale, e del suo «infernale baratro»:

[...] Di cui la proportione, forma, tormenti e pena
Et spiriti diabolici, ministri in questo luogo,
Altra volta io vidi et con diligentia notai,
Secondo la intention di Dante Aldighieri,
Et secondo il mio concepto ne feci un tractato,
Et quel titolai a frate Romolo de' Medici
Frate conventuale in Santa Croce di Firenze
Et ònne in casa orriginal copia⁷⁶.

V. Un nuovo autografo di ser Piero: il sommario della *Città di vita* di Matteo Palmieri

L'inesauribile passione del notaio per Dante e la sua *Commedia* si manifestò anche su opere di imitazione dantesca e in particolare sul poema che, forse anche grazie alla controversa vicenda di cui fu protagonista, è considerato maggiormente rappresentativo di questo genere: la *Città di vita* di Matteo Palmieri⁷⁷. Alle opere bonaccorsiane finora citate è possibile infatti aggiungere un nuovo importante scritto costituito da un sommario dell'opera palmieriana, tramandato in forma autografa nel manoscritto Campori App. 211= Gamma S 5 28, conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Il codice, dettagliatamente studiato e integralmente trascritto da Alessandra Mita Ferraro⁷⁸,

⁷⁴ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 104.

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 104, n. 142, in cui è riportato il passo del prologo del *Quadragesimale*: «Et benché i versi non sian limati, ti fo noto che se tu arai il gusto tuo sano, il mio vino ti darà refecto così a berlo con una scodella di legno come a berlo con una tazza d'argento [...]».

⁷⁶ Cfr. Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 70, n. 12 e BNCF, Palat 704, f. 5r.

⁷⁷ Del poema è stata curata un'edizione negli anni Venti del secolo scorso, cfr. ROOKE, *Libro del Poema chiamato Città di vita*. Più recentemente Fabrizio Crasta, nella sua tesi di dottorato presso l'Università degli Studi di Firenze ha edito il testo del poema trasmesso dal Laurenziano Pluteo XL 53, corredandolo anche del commento compilato da Leonardo Dati, cfr. CRASTA, *La Città di vita di Matteo Palmieri*.

⁷⁸ Cfr. MITA FERRARO, «*Senza aver penne*». Sul codice si veda anche KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 388 e l'articolo di prossima pubblicazione BASSANI, *Un nuovo autografo*.

è costituito da una serie di passi scelti dell'opera e da una vera e propria sintesi introduttiva, in cui si espone il contenuto dei tre libri in terza rima, ed è stato finora attribuito, sulla base di quanto esposto dal suo autore in una nota informativa, a un anonimo proconsole fiorentino dell'Arte dei Giudici e Notai⁷⁹.

Alla fine della trascrizione degli estratti palmieriani, di seguito ad alcune originali osservazioni sulla composizione del commento latino che correde il poema, si legge infatti:

Apparisce questo poema esser facto et composto da Matteo in anni nove o dieci o circha perché nel MCCCCLV lo cominciò et nel MCCCCLXV [a margine: *over 1464*] gli diè expeditione. Benché di poi più anni lo tenesse per examinarlo, correggerlo et sollimarlo. Ma di poi nel MCCCCLXXII et MCCCCLXXIII lo fe' scrivere in chavretti d'octima lectera et fello leghare et miniare in gran volume et coverto di chuoio barbero verde con guardie chanterute et bullette d'otton dorate et choreggie di seta pagonaze et, così perfecto ornatissimamente et leghato et suggiellato, lo donò al nostro collegio de' giudici et notai fiorentini con conditione che mai si publichassi né aprissi innanzi alla sua morte; et così fu acceptato et serrato nella chapsa de' nostri schuittini in Santa Croce et di poi fu aperto alla morte di Matteo, credo fusse del mese d'aprile MCCCCLXXV, et dal mio antecessor proconsole richieggendolo, per sua benignità, mi fu achomodato et di poi tucto il tempo del mio proconsolato l'ho in diposito et guardia tenuto, et ho auto assai agio a vederlo et considerarlo, et però n'ho tracto questo somario et al fine quasi dell'offitio mio il decto poema a buon fine ho rinchiuso et serrato nella decta nostra chapsa de' nostri schuittini in Santa Croce di Firenze. Anima eius requieschat in pace⁸⁰.

Oltre a fornire alcune interessanti notizie sulla composizione dell'opera, e un'accurata descrizione del manoscritto che la conteneva, identificabile con il Pluteo XL 53 della biblioteca Medicea Laurenziana, principale testimone della *Città di vita*⁸¹, il commentatore rievoca brevemente la vicenda cui andò incontro l'opera palmieriana.

⁷⁹ Cfr. MITA FERRARO, «*Senza aver penne*», p. 19.

⁸⁰ Cfr. MITA FERRARO, «*Senza aver penne*», pp.162-163; e il ms. Campori App. 211 = Gamma S 5 28, ff. 33v-34r.

⁸¹ Sulla questione dell'identificazione del codice descritto con il Laurenziano Pluteo XL 53, cfr. CRASTA, *La Città di vita di Matteo Palmieri*, pp. XXXIII-XXIV. «Non vi sono dubbi sul fatto che il manoscritto modenese sia ricopiato dal laurenziano. Prima ancora della collazione, che conferma questo dato, la certezza è evidenziata dal fatto che nel codicetto conservato alla Biblioteca Estense sono presenti anche parti del commento di Leonardo Dati, il quale, come detto, si trova soltanto nel manoscritto laurenziano (oltreché nella copia personale di Giovanni Nesi). Anche alcune illustrazioni presenti nel codice modenese sembrano la copia (in verità assai sbiadita) di quelle presenti nel laurenziano. Questo dunque sembra corrispondere a quello descritto da questo copista, cioè al codice affidato dallo stesso autore al Proconsole [...]», cfr. *Ibid.* p. XXXIII.

Dopo aver fatto commentare il poema da Leonardo Dati, canonico fiorentino nel 1464 e poi segretario papale e vescovo di Massa Marittima⁸², Palmieri, resosi probabilmente conto del rischio cui si sarebbe esposto divulgando la sua opera, che accosta alla dottrina cristiana teorie platoniche, neoplatoniche, pitagoriche e origeniane⁸³, decise di affidare il poema alla custodia dell'Arte dei Giudici e Notai, con la raccomandazione che il codice non venisse aperto fino al momento della sua morte. L'episodio è rievocato anche da Vespasiano da Bisticci nella *Vita di Mattheo Palmieri, fiorentino*⁸⁴ e testimoniato da Bandini, il quale, nella sua descrizione del Laurenziano Pluteo XL 53, dà notizia di una *chartula* di mano di Palmieri, inserita all'interno del codice, in cui si leggeva: «Opus Mattei Palmerii quod sigillatum Notariorum Arti Florentiae donavit, conditione adposita, ut non aperiatur dum in suo religatus corpuscolo vivet. Ego Mattheus»⁸⁵.

Già su base paleografica è in effetti possibile constatare come la mano dell'estensore del sommario risulti del tutto analoga a quella con cui Bonaccorsi è solito compilare i suoi codici. I tratti dei quattro disegni che corredano la sintesi, inoltre, sebbene ispirati a quelli raffigurati nel Laurenziano Pluteo XL 53, appaiono molto simili alle illustrazioni presenti negli autografi bonaccorsiani. Lo schema del sistema cosmologico palmieriano rappresentato al f. 2r del codice modenese è facilmente assimilabile allo schema del paradiso dantesco che Bonaccorsi riproduce sistematicamente all'inizio dell'esposizione della rispettiva cantica negli autografi del *Cammino di Dante*⁸⁶ e ancora maggiore risulta essere l'affinità rispetto al più piccolo schema dei cieli, disegnato in margine al testo del *Tractato di sustantie*, nel f. 6r del già menzionato codice Palatino 704.

⁸² Cfr. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, pp. 44-52.

⁸³ Sul dibattuto problema della conciliabilità del sostrato teologico della *Città di vita* con la dottrina cristiana, cfr. F. CRASTA, *Matteo Palmieri, Leonardo Dati*, pp. 908-927; MITA FERRARO, *Matteo Palmieri*, pp. 353-478; F. SARRI, *La religione di Matteo Palmieri*, pp. 301-323; G. BOFFITO, *L'eresia di Matteo Palmieri*, pp. 1-69.

⁸⁴ Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, I, pp. 563-567, in particolare a p. 566: «Fecelo iscrivere di lettera antica in carta di cavretti, et miniare et legare, et misselo in uno panno sugellato et serrato a chiave, e dettelo al proconsolo, con questo, che questo libro non si dissugellassi, se non dopo la morte sua».

⁸⁵ Cfr. A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, V, col. 96. La *chartula* è purtroppo andata perduta, cfr. MITA FERRARO, *Matteo Palmieri*, p. 434. e CRASTA, *La Città di vita di Matteo Palmieri*, p. XXXIV.

⁸⁶ Cfr. Ricc. 1122, f. 20v; Magl. VII 1104, f. 23v; Misc. 1198/1222, f. 20v; leggermente diverso, per le tonalità più forti dei colori, appare invece lo schema del paradiso nel Laur. Plut. XC sup. 131, f. 7v, che tuttavia è l'unico ad avere in comune con lo schema del codice modenese l'indicazione dei nomi dei cieli in latino.

La sicurezza della paternità bonaccorsiana del sommario deriva però dalle acquisizioni storico documentarie, cui si è in parte già fatto riferimento nel paragrafo relativo alla carriera notarile di ser Piero e in particolare ai suoi incarichi all'interno dell'Arte. Come ricordato nella nota informativa, Palmieri morì nell'aprile 1475. Attraverso la consultazione del *Libro della Coppa*, è possibile constatare che la più alta carica dell'Arte era ricoperta in quel momento da ser Paolo di Lorenzo Benivieni, proconsole *pro quattuor mensibus* a partire dal 1° aprile 1475⁸⁷. È lecito ipotizzare che sia stato lui per primo ad estrarre il prezioso codice della *Città di vita* dalla cassa degli scrutini. L'autore del manoscritto modenese non sembra però aver avuto questo privilegio, dal momento che specifica di aver potuto vedere il codice su benigna concessione del suo *antecessor proconsole*. L'identità di chi scrive va quindi ricercata tra i successori di Benivieni e scorrendo l'elenco dei proconsoli il primo nome in cui ci si imbatte è proprio quello di *Ser Pierus ser Buonaccursii Pieri*, che, come si è detto, entrò in carica in qualità di proconsole per l'ultima volta il 1° agosto del 1475, immediatamente dopo ser Paolo⁸⁸.

Che Bonaccorsi fosse a conoscenza del poema palmieriano non vi erano dubbi. Già Ciociola aveva messo in evidenza l'eccezionalità di una citazione dalla *Città di vita* in una nota in margine alla rappresentazione del paradiso dantesco nel f. 20v del Riccardiano 1122, autografo del *Cammino di Dante* (cfr. TAV. 3), in cui si legge: «Non son le voglie in questo cielo ascose / e l'un da l'altro senza voce intende / come il voler si muove et a che cose. Matteus Palmerius ait in sua prima cantica cap°. 24 sue poesie»⁸⁹.

⁸⁷ Cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, f. 6r: «Ser Paulus Laurentii Cristofani de Benivienis - primo aprilis 1475». Dal manoscritto modenese è stata tratta una copia parziale nel fascicolo G del codice XIV M 168, oggi conservato presso il Fondo Tordi della Biblioteca Comunale di Orvieto. Il fascicolo (interamente trascritto in MITA FERRARO, *Matteo Palmieri*, Appendice IV, pp. 522-532), è stato attribuito dalla studiosa alla mano del collezionista e bibliofilo Domenico Tordi (1857-1933). Il fascicolo documenta un primo tentativo di identificazione dell'autore del codice Campori. Al suo interno sono conservate infatti due carte sciolte di mano dello stesso Tordi, in una delle quali si legge: «Proconsoli del 1475 [...] 1° gennaio Michael Buoni de Schiattensibus, Paulus Laurentii de Benivienis (e sul margine sinistro è *questo*), Pierus Pieri Bonaccursi» (Cfr. MITA FERRARO, «*Senza aver penne*», p. 21, n. 24, ma anche MITA FERRARO, *Matteo Palmieri*, p. 441). Domenico Tordi identificava quindi l'estensore della sintesi con Paolo Benivieni. L'equivoco può essere facilmente spiegato, considerando l'errata datazione dell'inizio del mandato del de Schiattensibus, che, come testimonia ancora una volta il *Libro della Coppa*, non divenne proconsole il 1° gennaio, ma il 1° dicembre. Se fosse entrato in carica a gennaio infatti, sarebbe stato ancora lui il proconsole al momento della morte di Palmieri e Benivieni, suo immediato successore, sarebbe effettivamente risultato il primo plausibile autore del sommario.

⁸⁸ Cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, f. 6r: «Ser Pierus ser Buonaccursii Pieri - primo augusti 1475».

⁸⁹ M. PALMIERI, *Città di vita*, I, 24, vv. 16-18, cfr. CRASTA, *La Città di vita di Matteo Palmieri*, p. 148.

Era già stato osservato inoltre come i dati d'archivio confermassero l'esistenza di un rapporto più o meno ravvicinato tra Matteo Palmieri e ser Piero. Come già osservato da Bruschi⁹⁰, infatti, all'interno delle portate al catasto della famiglia Bonaccorsi, si registra un debito contratto da ser Bonaccorso, nei confronti di Marco Palmieri, padre di Matteo, ereditato in seguito dai rispettivi figli⁹¹. Non si può escludere allora che Bonaccorsi avesse già potuto sfogliare la *Città di vita* in precedenza, magari quando nel 1466 iniziò a circolare a Firenze una prima redazione dell'opera⁹². Tuttavia nel sommario non vi è alcun riferimento ad una possibile precedente lettura, ma anzi il notaio sottolinea di aver letto l'opera *corsivamente* e *quasi* per intero⁹³. Non vi è dubbio comunque che Bonaccorsi avesse sentito parlare del poema e che quanto aveva udito gli avesse suscitato tanto interesse da richiedere espressamente al suo collega Benivieni di poter vedere il codice serrato nella cassa degli scrutini.

VI. Altri scritti bonaccorsiani

Oltre ai codici autografi finora menzionati, è attribuito a Bonaccorsi il manoscritto della biblioteca Nazionale di Firenze, Nuove Accessioni, 3⁹⁴. Il codice, datato da Ciociola ad un periodo successivo al 1459, sulla base di una nota recante la notizia della morte di

⁹⁰ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 9.

⁹¹ Come già ricostruito in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 82-83, nel 1427 il debito contratto da Bonaccorso ammonta a otto fiorini «per resto di cera del mortorio di una mia figliuola», cfr. ASF, Catasto 52, f. 177r; nel 1431 parte del debito è lasciato in eredità ai fratelli Bonaccorsi, cfr. ASF, Catasto 384 (1431), f. 828v, in cui si legge: «Matteo di Marcho Palmieri dee avere fiorini due»; nel 1433 infine il debito risale a cinque fiorini, cfr. ASF, Catasto 475, f. 62v. Il debito trova riscontro anche nelle corrispondenti portate al catasto di Matteo Palmieri, cfr. PALMIERI, *Ricordi Fiscali (1427-1474)*, pp. 12, 34, 60.

⁹² Un legame tra Bonaccorsi e la *Città di vita* era già stato ipotizzato da Toussaint, soprattutto sulla base degli interessi teologici e angelologici manifestati da ser Piero all'interno del *Quadragesimale*. Cfr. TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, p. 87: «[...] ses liens remarquables avec Matteo Palmieri, l'auteur de la *Città di Vita* auquel je ne doute pas que le projet du *Quadragesimale*, si riche de définitions et d'analyses sur la nature des anges, doive être directement ou indirectement rapporté».

⁹³ Cfr. MITA FERRARO, «*Senza aver penna*», p. 94 e Campori app. 211, f. 6r: «Io ho lecto corsivamente [in interlineo: *quasi*] tucto questo poema [...]». In effetti nel sommario gli estratti trascritti dall'ultimo libro del poema sono notevolmente inferiori rispetto a quelli dei primi due libri e si interrompono al capitolo XXIII.

⁹⁴ Sul ms. N. A. 3 si veda in particolare CIOCIOLA, *Ornamentazione calcografica (restituita)*, nella cui appendice è contenuta una descrizione dettagliata del codice, cfr. pp. 132-141. Si vedano anche CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 92-93 e *I manoscritti datati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, III, p. 75 (scheda nr. 32, a cura di A. M. Russo).

sant'Antonino avvenuta in quell'anno⁹⁵, contiene epistole e altri scritti patristici (soprattutto agostiniani e geronimiani), a cui sono aggiunte nella parte finale due modelli di epistole latine inedite composte dallo stesso ser Piero, introdotte dalle seguenti rubriche: la prima *Copia epistole ad quendam Sacerdotem et secretum amicum*; e la seconda *Copia epistole ad quendam amicum ipsum exortando ad patientiam et fortitudinem animi abbiacciando tristitiam et vilitatem animi*. Entrambe le epistole sono sottoscritte dalla consueta firma del notaio *Pierus ser Bonachursii notarius*⁹⁶.

La stessa firma si legge anche alla fine di un'epistola in volgare contenuta nel manoscritto ex Ginori Conti 186, miscellanea fiorentina del XV secolo di orazioni ed epistole umanistiche volgari⁹⁷. Il codice, che dopo la dispersione della biblioteca del principe Ginori Conti è approdato negli Stati Uniti presso la collezione privata di Giannalisa Feltrinelli, e poi a partire dal 1997 in quella di H. P. Kraus (lott. 491), è stato a lungo irreperibile. L'ultima notizia menzionata da Pegoretti risale a un'asta organizzata da Sotheby's nel 2003, quando il codice fu venduto a ignoti collezionisti. In seguito ad alcune ricerche è stato possibile reperire delle riproduzioni del codice, oggi presso un collezionista privato tedesco che lo ha acquistato nel 2008 tramite l'agenzia Quaritch di Londra. Grazie all'osservazione di queste riproduzioni è possibile confermare quanto già ipotizzato da Pegoretti e negare che il manoscritto, a lungo considerato un altro probabile autografo bonaccorsiano sulla base della sottoscrizione finale, sia stato copiato o firmato da ser Piero.

Resta il dubbio che la lettera, rubricata come *Copia d'una pistola mandata a uno amico sanato d'una gravissima infirmità*, possa essere stata effettivamente composta da Bonaccorsi, come l'indicazione del nome del notaio in calce al codice Ginori potrebbe far ipotizzare. Questa epistola, ad oggi inedita, è infatti tramandata sempre in forma adespota all'interno di un cospicuo numero di miscellanee umanistiche, simili per organizzazione e contenuto⁹⁸. Nel recente studio sui codici antologici di epistole e orazioni del primo Rinascimento, compiuto da Camilla Russo, la lettera viene rintracciata in ben tredici manoscritti, quasi tutti riconducibili a uno stesso raggruppamento di

⁹⁵ La glossa, leggibile nel margine destro del f. 162r, è trascritta in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 94.

⁹⁶ Cfr. N. A. 3, ff. 161v-166v per la prima epistola e i ff. 161v-166v per la seconda.

⁹⁷ Si veda CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 92, n. 104 e PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 48-49. Per la descrizione del codice cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 228 e V, p. 347; SOTHEBY'S, *The inventory of H. P. Kraus*, pp. 393-399 e DUTSCHKE, *Census of Petrarch Manuscripts*, pp. 19-26.

⁹⁸ Sulle miscellanee umanistiche, oltre a KRISTELLER, *Marsilio Ficino letterato*, pp. 27-29, si veda ora anche RUSSO, *Firenze nuova Roma*.

miscellanee, denominato β , di cui uno degli esemplari principali sarebbe il codice della Biblioteca Capitolare di Toledo 102,40⁹⁹.

L'epistola all'amico sanato contiene al suo interno numerose citazioni bibliche e di autori patristici in latino, la maggior parte delle quali volgarizzate (come specificato nella conclusione infatti il destinatario non è pratico nell'uso del latino), oltre a due citazioni del *Paradiso* dantesco. Qualora venisse dimostrata l'effettiva paternità bonaccorsiana della lettera, opportuno sarebbe un confronto del testo con il *Cammino di Dante*, il cui corpo principale si presenta come una lunga epistola indirizzata al frate Romolo de' Medici, ma anche con la lettera dedicatoria a ser Antonio posposta al testo del *Tractato di Sustantie*, oltre che con i due modelli di epistole latine del codice Nuove Accessioni 3. Eccezionale risulterebbe inoltre la ricorrenza di un testo di Piero Bonaccorsi in un numero così elevato di esemplari e soprattutto il suo accostamento a lettere e orazioni di autori del livello di Leonardo Bruni, Francesco Filelfo, Giannozzo Manetti e Stefano Porcari.

VII. Tra notariato e letteratura

La figura di Piero Bonaccorsi corrisponde quindi perfettamente a quella del notaio-letterato fiorentino sapientemente espressa dalla definizione di Arnaldo d'Addario nell'*Introduzione* al catalogo della mostra *Il notaio nella civiltà fiorentina*:

Il notaio fiorentino dell'età medievale venne qualificandosi, [...] non solo come professionista dedito ad un'attività specificamente qualificata, ma come uomo dai molteplici interessi culturali, interessato ai fenomeni letterari ed artistici del suo tempo, in non pochi casi anche quale protagonista dei più alti momenti di quella fenomenologia nella Firenze dell'età medievale, dell'Umanesimo, del Rinascimento¹⁰⁰.

La produzione letteraria bonaccorsiana, per quanto modesta, rende manifesto lo stretto legame tra carriera e passione, tra notariato e letteratura, che è in un certo senso caratteristico di tutta un'epoca. Anzi, in Bonaccorsi l'interdipendenza tra questi due ambiti è portata quasi alle sue estreme conseguenze, come dimostra il fatto che la maggior parte dei suoi scritti furono composti proprio all'interno del contesto lavorativo, dove evidentemente era in grado di ritagliarsi dei momenti di pausa per dedicarsi allo studio e

⁹⁹ Per l'elenco dei manoscritti in cui è tramandata l'epistola, cfr. *Ibidem*, p. 41. Sulla famiglia di codici denominata β si vedano in particolare le pp. 75-79 e p. 251.

¹⁰⁰ *Il notaio nella civiltà fiorentina*, p. 13.

alla scrittura. Così nella conclusione del *Cammino di Dante* dice di aver condotto la stesura dell'opera «non ne lasciando però le faccende del *suo* offitio»¹⁰¹, o ancora nel *Quadragesimale* specifica in margine alla chiusa della nona giornata della sua visione di aver dovuto interrompere la scrittura perché «assalito e ocupato da faccende in suo magistrato»¹⁰² e riprende poi il racconto della giornata successiva rassicurando il lettore: «Satisfacto omai al mio offitio, che doman per tempo sarà finito»¹⁰³. Ancora più sorprendente è poi il caso del sommario della *Città di vita*, composto all'interno della sede dell'Arte nel periodo che coincide con quello del prestigioso incarico proconsolare. Quest'attitudine del notaio sembra tra l'altro trovare la propria giustificazione nelle parole conclusive della lettera dedicatoria del *Tractato di Sustantie*:

Ricordandovi che par dalla discretion permesso a ciascuno nell'arte internectere alle volte un poco di tempo in qualche cosa honesta per ispazzo, perché una arte o altra cosa lungamente continuata par pur che rinresca. Et però alle volte à bisogno d'alcuno sollevamento d'animo in qualche honesto spazzo, come è stato a me, e vorre' che fussi a voi, questo mio scripto¹⁰⁴.

Si può quindi pensare ad un'abitudine consolidata da parte del notaio, che nelle pause tra una pratica notarile e l'altra si concedeva momenti di svago letterario, approfittando di quella quiete, che, dato l'affollamento della casa in Via degli Adimari, probabilmente riusciva a ricavarsi soltanto nell'ambito lavorativo. Proprio in questa impossibilità di dedicarsi completamente alla scrittura, oltre che nella sua formazione dall'impostazione certamente più tecnico-giuridica che letteraria, è da ricercarsi la causa dello stile modesto di Bonaccorsi, che lui stesso non esita a definire «mal limato» e «corsivo». Pressato dalle numerose incombenze lavorative, ma anche da quelle familiari, doveva certo spiacerli di perder tempo a rifinire i suoi versi, che restano così sospesi a metà tra la prosa e la poesia, dando origine a quella sua caratteristica «prosa versifica e inlepida»¹⁰⁵. Forse proprio perché consapevole di questo suo limite doveva essergli caro il celebre *topos* escusativo che utilizza sia nella lettera dedicatoria del *Cammino* che in quella del *Tractato*: «ma chi fa quello che sa e può non è tenuto a più»¹⁰⁶.

¹⁰¹ Cfr. *Infra*, p. 125, *Par.* [44].

¹⁰² Cfr. Ricc. 1402, f. 40r. La nota è trascritta da BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 19.

¹⁰³ Si veda l'*incipit* della decima giornata, Ricc. 1402, f. 40v.

¹⁰⁴ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 104.

¹⁰⁵ Cfr. il proemio del *Quadragesimale* in Ricc. 1402, f. 1v e in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 96, n. 115.

¹⁰⁶ Ricc. 1122, f. 2r. Cfr. il prologo del *Tractato di Sustantie*: «et chi fa quel sa, non sia più richiesto». Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 104, n. 143.

VIII. Altri personaggi legati a ser Piero

Al di là del poco tempo lasciato a disposizione dall'impegnativa carriera notarile, è certamente anche grazie a questa se ser Piero ebbe la possibilità di entrare in contatto con personaggi in vista del suo tempo e soprattutto è proprio grazie ai documenti notarili se oggi ne rimane traccia. Si analizzeranno perciò, riprendendo quanto proposto da Ciociola, alcune delle conoscenze di Bonaccorsi finora non approfondite, che si pensa possano in qualche modo aver influito sui suoi interessi letterari e in particolar modo danteschi.

Indubbio intanto è che ser Piero abbia conosciuto Leonardo Bruni. Se la conoscenza è stata finora collegata alla carica di notaio della Signoria ricoperta da Bonaccorsi nel '41, durante la quale avrà sicuramente preso contatto con il celebre cancelliere, è in realtà possibile far risalire l'incontro tra i due ad un periodo ben precedente, e cioè al momento stesso dell'ingresso di ser Piero nell'Arte, ambiente in cui l'Aretino rimase attivo fino alla morte. Basti pensare che quando nel 1429 Bonaccorsi fu eletto tra i consiglieri, lo stesso incarico era stato ricoperto nel quadrimestre precedente proprio da Bruni¹⁰⁷. Innegabile inoltre è l'influsso determinante esercitato dalle *Vite* di Dante e di Petrarca sull'opera di Bonaccorsi, testimoniato non soltanto dalla copia autografa chiosata personalmente dal notaio e posta in appendice alla sua copia del *Paradiso* dantesco¹⁰⁸, ma anche dal *Cammino* stesso, nella cui ultima redazione la biografia di Dante è così citata:

Par. [45]: Ma in fabricarla, scriverla et sullimarla versificamente mi par penassi poi degli anni più di venti o circa che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa. Et questo è manifesto, però che innanzi che lui fusse confinato di Firenze, che fu nel'anno MCCC, l'aveva cominciato, et alla sua morte, che fu in Ravenna nel MCCCXXI a dì XIV di settembre, cioè il dì di Santa Croce, di poco l'aveva compiuta, come in questa sua opera si comprende et ancora nello scripto della sua vita, da messer Lionardo Arretino composta, si legge.

¹⁰⁷ Cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, f. 71r, in cui nella lista dei dodici consiglieri eletti a partire dal 1° maggio 1429 si legge come primo nome: «Ser Leonardus Francisci Bruni».

¹⁰⁸ La *Vita di Dante* è, come si è detto, edita in SERIACOPI, *Una redazione inedita della «Vita di Dante»*, pp. 15-31. Particolarmente interessante risulta la nota (già trascritta in BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 26 e in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 77-78, n.39) che ser Piero appone in margine al f. 85r del Laur. Plut. XC sup. 131, dove riporta alcuni salaci aneddoti su Dante: «Non credere lettore che sien queste parole di messer Lionardo, ma vulgarmente si dice che furon vere et son qui chiosate per roborar il decto di messer Lionardo che dice che Dante fu sottil nelle sue risposte».

È evidente comunque che ser Piero non doveva essere a conoscenza soltanto delle *Vite* tra le opere bruniane, sebbene fosse indubbiamente questa l'opera che maggiormente lo interessava. Alla fine del suo sommario della *Città di vita* trascrive infatti la «Canzone morale di messer Lionardo d'Arezo»¹⁰⁹.

Personaggio non ancora menzionato da quanti si sono finora occupati del notaio è Antonio di Cipriano di Neri d'Arezzo¹¹⁰, frate francescano, predicatore e teologo, il cui nome compare tra i testimoni in un atto rogato da ser Piero il 26 maggio del 1432¹¹¹. La conoscenza tra i due personaggi appare significativa in quanto il frate è ricordato oggi soprattutto per le sue letture dantesche. Questo prestigioso incarico gli venne affidato dagli Ufficiali dello Studio fiorentino per l'anno accademico 1428/29, poi confermato per l'anno successivo¹¹² e di nuovo a partire dall'ottobre 1432. Proprio al periodo tra questi due ultimi cicli di letture risale la testimonianza dell'incontro con ser Piero, il quale avrà sicuramente conosciuto la fama del maestro Antonio e magari si sarà recato qualche volta ad ascoltare le sue appassionanti letture, che nel corso del 1429, a causa del numero sempre più elevato di uditori, erano state trasferite dalla chiesa di Santo Stefano del Ponte alla cattedrale di Santa Maria del Fiore¹¹³, nell'immediata vicinanza quindi della casa di corso degli Adimari, in cui ser Piero viveva e lavorava.

Si tratta perciò di un'altra notevole conoscenza del giovane notaio, dalla quale, come vedremo, potrebbe aver tratto ispirazione nella composizione della sua esposizione dantesca indirizzata a un altro frate francescano, Romolo de' Medici.

I fratelli Bonaccorsi, stando a quanto indicato sulle portate al catasto del 1433 e nel censimento fiscale del 1442¹¹⁴ erano legati "per contratto" a un certo fra' Biagio di

¹⁰⁹ Cfr. Campori App. 211 = Gamma S 5 28, ff. 37r-39r e MITA FERRARO, «*Senza aver penne*», pp. 174-181.

¹¹⁰ Si veda la voce dell'*Enciclopedia Dantesca*, a cura di MANCINI, *Antonio d'Arezzo*, I, pp. 309-310 e cfr. anche BRILLI, *Landino apologeta*, pp. 26-28, oltre ai contributi in corso di stampa di Lorenz Böninger e Luca Boschetto negli atti del convegno *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di Lecturae Dantis*, che si è svolto a Firenze, presso la Società dantesca italiana, il 24-26 ottobre 2018.

¹¹¹ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 3531, f. 18. Una copia dello stesso atto si legge anche in ASF, Notarile Antecosimiano, 3532, f. 4. Un rimando autografo è inserito nel margine di entrambe le copie.

¹¹² A questo ciclo di letture si riferisce il ricordo di Bartolomeo Ceffoni inserito a f. 195r del suo codice della *Commedia*, oggi Ricc. 1036. Cfr. BOSCHETTO, «*Fatichevole e pericolosissima impresa*», in corso di stampa.

¹¹³ Alla *lectura Dantis* di Antonio d'Arezzo fra' minore in Santo Stefano fa riferimento un'ottava composta dal poeta Michele di Francesco detto il Pastellino, citata in FATINI, *Dante in Arezzo*, p. 127. Sullo spostamento della sede si veda BOSCHETTO, «*Fatichevole e pericolosissima impresa*», in corso di stampa.

¹¹⁴ Cfr. ASF, Catasto, 475, f. 63r in cui si legge: «El detto Lionardo di ser Bonachorso e frategli sono obrighati per contratto a frate Biagio di Salvestro da Firenze, frate di Santa Maria Novella, dovere dare e

Salvestro da Firenze, frate domenicano in Santa Maria Novella, al quale ogni anno dovevano la cifra di otto fiorini fino al momento della sua morte, avvenuta certamente dopo il 1442 (a quell'anno risale l'ultimo riferimento al frate). Pur non potendo ricostruire molto sull'identità di questo frate e soprattutto sui motivi del pagamento dovuto dai Bonaccorsi, il dettaglio risulta interessante in quanto testimonia un legame stabile dei Bonaccorsi con l'ambiente di Santa Maria Novella. Da un lato infatti questo rapporto mostra come peculiarità il contatto della famiglia con ambienti conventuali, che potrebbe in qualche modo collegarsi anche al rapporto di ser Piero con fra' Romolo, il dedicatario del *Cammino*, frate conventuale di Santa Croce, dall'altro appare significativo in quanto il convento di Santa Maria Novella, nella metà del XV secolo, come è noto, fu sede di religiosi intellettuali devoti al culto dantesco e alle letture della *Commedia*. Si pensi che nel 1436 priore del convento era Domenico di Giovanni da Corella (1403-1483), poeta e teologo, maestro di teologia presso lo Studio fiorentino, che in seguito, per l'anno 1469-70 fu incaricato di leggere pubblicamente la *Commedia*¹¹⁵, mentre dal 1440 al 1442 fu eletto per la seconda volta priore Giovanni di Girolamo, altro frate domenicano noto per i suoi interessi danteschi, incaricato delle *lectura Dantis* a Santa Maria Novella dal 1439 al 1451¹¹⁶.

IX. Fra' Romolo de' Medici: il destinatario del *Cammino di Dante*

All'interno dell'*entourage* dei conoscenti di ser Piero, personaggio fondamentale ai fini dello studio del *Cammino di Dante* è certamente il frate Romolo de' Medici.

Il corpo centrale del testo bonaccorsiano si configura infatti come l'esito dello scambio di una promessa con la quale il notaio si impegna a far conoscere all'amico frate il contenuto del poema che tanto lo appassionava e che evidentemente Romolo non aveva mai avuto la possibilità di leggere. Nessuna notizia tuttavia si apprende su questo personaggio attraverso gli studi finora compiuti sul *Cammino*, se non che fosse un frate francescano del convento di Santa Croce a Firenze, come del resto si legge nella *salutatio* premessa alla lettera dedicatoria dell'opera.

paghare al detto frate Biagio ogni ciascheduno anno fiorini otto durante la vita del detto frate Biagio e non più. El detto frate Biagio sie d'età d'anni sesanta o circha». Si veda anche: ASF, Catasto 624, f. 765r.

¹¹⁵ Su Domenico da Corella si vedano: la voce dell'*Enciclopedia dantesca*, a cura di RICCI, *Domenico da Corella*, II, p. 551; MITA FERRARO, «*Senza aver penne*», p. 20, n. 21

¹¹⁶ Cfr. BOSCHETTO, *I Domenicani di Santa Maria Novella*, pp. 21-23.

Alcuni tentativi di indagine sono stati finora compiuti più che altro per cercare di collocare il frate all'interno dell'intricata dinastia medicea. Il primo ad aver mostrato qualche interesse nei confronti di questa figura è Giovanni Cristoforo Amaduzzi (1740-1792), il quale nel 1786, all'interno della sua descrizione del codice autografo del *Cammino* conservato presso l'Archivio Caetani di Roma, affermava: «Non si può neppure accennare veruna cosa di quel Fra' Romolo de' Medici, Minor Conventuale di Santa Croce di Firenze, a cui l'opera è indirizzata, giacché non si trova mentovato in un amplissimo albero della famiglia de' Medici che è presso il celebre Canonico Angiolo Maria Bandini Prefetto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana»¹¹⁷. L'impossibilità di rintracciare il nome del frate nella genealogia medicea è lamentata anche da Gennaro Bruschi, che poco più di un secolo dopo ritenta la ricerca all'interno delle tavole nel frattempo redatte da Litta e Reumont¹¹⁸. Nel suo importante contributo su Bonaccorsi, dichiara infatti di aver cercato informazioni sul frate anche nelle Carte del Convento Santa Croce (al tempo da poco trasferite presso l'archivio di Stato di Firenze), purtroppo senza risultati. Aggiunge però che gli è stata assicurata la presenza di un fra' Romolo all'interno della corrispondenza medicea avanti il Principato, che tuttavia non consulta per mancanza di tempo, in quanto la raccolta è all'epoca ancora priva degli indici e di ordine cronologico¹¹⁹.

Grazie al moderno indice del fondo Mediceo avanti il Principato e ad altre ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Firenze è oggi possibile farsi un'idea sul legame del frate con la famiglia Medici e ripercorrere alcuni dei suoi spostamenti che lo portarono lontano da Firenze.

Il più antico documento in cui è stato rintracciato il nome del frate è un codicillo datato 15 Maggio 1416, redatto da Giovanni di Francesco da Gagliano, cittadino fiorentino risiedente a Venezia¹²⁰. Nel documento, che completa il testamento precedentemente compilato a Verona, di cui tra l'altro era affidata l'esecuzione a Giovanni di Bicci de' Medici e a suo figlio Cosimo, Giovanni da Gagliano predispone un lascito di 25 ducati al convento di Santa Maria dell'Ordine dei Minori di Venezia.

¹¹⁷ La descrizione del codice compilata da Amaduzzi è conservata autografa nella prima parte dello stesso codice Caetani (cfr. Misc.1198/1222, ff. Ir-VIv) e trascritta in PECCHIAI, *Il codice Caetani*, pp. 196-198 (in particolare per la citazione cfr. p. 198).

¹¹⁸ Cfr. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, II, tavv. 22-28.

¹¹⁹ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 27, n. 1.

¹²⁰ Cfr. ROBINSON, *Cosimo de' Medici*, p. 185. La segnatura indicata da Robinson non corrisponde più a quella attuale, per il codicillo si veda: Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico, Cappelli 02602. Una riproduzione del documento è consultabile *online* sul sito del Sistema Archivistico Nazionale.

Aggiunge poi di voler donare un'ulteriore somma da stabilirsi a «Fra' Romulo de' Medici de Florentia, professo ordinis minorum de observantia», membro del suddetto convento.

La permanenza di fra' Romolo a Venezia nel primo decennio del Quattrocento è confermata anche da un'altra importante testimonianza. Si tratta di un'epistola autografa del frate conservata (come era stato giustamente suggerito a Bruschi) nel fondo Mediceo avanti il Principato, scritta il 2 giugno 1417 dal convento veneziano di san Francesco della Vigna, e indirizzata a Giovanni di Bicci, cui fra' Romolo si rivolge per richiedere fondi per la ristrutturazione della chiesa di San Damiano ad Assisi¹²¹. Già oggetto di studio da parte di quanti si sono occupati del rapporto tra Casa Medici, l'Ordine francescano e il culto dei santi Cosma e Damiano¹²², la lettera dimostra in effetti una reale confidenza del frate con la famiglia Medici e con il suo principale esponente. Non solo fra' Romolo può rivolgersi direttamente a Giovanni per richiedere fondi, ma scrive anche di avere accesso alla sua casa di Venezia e di esserci stato insieme ad un altro frate¹²³.

Dopo il periodo trascorso nella città veneta fra' Romolo fece ritorno a Firenze. Non è possibile collocare con esattezza il suo rientro, ma è certo che nel 1427 fosse già tra i frati di Santa Croce. Il nome *Fr. Romulo Iani de Medicis* compare infatti tra i testimoni del testamento di Neri di Paolo di Neri Donati, redatto nel febbraio del '27 all'interno del convento fiorentino¹²⁴. Significativo è che il frate sia collocato al primo posto tra i testimoni, prima anche di Sebastiano Bucelli, futuro *armarista* della biblioteca, e soprattutto che accanto al nome *Romulo* sia possibile leggere il patronimico *Iani*. Grazie all'aggiunta di questa indicazione è infatti possibile risalire al nome del padre che in volgare doveva suonare come Giano de' Medici. Fortunatamente questo appellativo non ha conosciuto molta diffusione nella genealogia medicea, all'interno della quale se ne rintraccia una sola occorrenza. È quindi molto probabile che quell'unico Giano de' Medici, collocato in uno dei rami collaterali facente capo a Bonagiunta de' Medici¹²⁵, e sposato con Simona del Consiglio di Rabatta, fosse il padre del misterioso frate. Si può

¹²¹ Cfr. ASF, Mediceo avanti il Principato, I, 218. L'epistola è trascritta in BUGHETTI, *Assisi e Casa Medici*, pp. 50-52 e in ROBINSON, *Cosimo de' Medici*, pp. 192-194.

¹²² Oltre ai già citati studi, si veda la tesi di dottorato (disponibile *online*) presso l'Università di Warwick di Jillian Harrold, cfr. HARROLD, *Saintly doctor*, in particolare pp. 176-178 e LAWLESS, *Myth, Ritual and Orthodoxy*, pp. 274-299. Un riferimento al frate e al contributo di Robinson si legge anche in KENT, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, p. 170.

¹²³ «Al presente tempo uno frate per lo merito della sancta obbedientia venendo mecho qui alla chasa dove habitate [...]», cfr. ROBINSON, *Cosimo de' Medici*, p. 193.

¹²⁴ Cfr. ASF, Notarile Antecosimiano, 18510, ff. 409r-410v.

¹²⁵ Cfr. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, II, tav. 23.

desumere inoltre che anche Romolo, così come già ser Piero, fosse in qualche modo legato, almeno da parte materna, al territorio mugellano.

È in questo periodo trascorso presso il convento francescano che Romolo de' Medici deve aver stretto il rapporto con Piero Bonaccorsi. È possibile che l'incontro tra il notaio e il frate sia avvenuto in occasione di qualche festa religiosa o processione in cui più volte l'anno si riunivano insieme i membri dell'Arte e i frati del convento di Santa Croce, oppure che il rapporto preesistente tra i due si sia consolidato proprio nel corso di queste occasioni ufficiali¹²⁶.

Si apprende inoltre da una seconda lettera autografa del frate, datata al 16 ottobre 1436¹²⁷, che fra' Romolo si trovava in quel periodo a San Gimignano (dove la lettera è composta) a seguito di un allontanamento forzato da Firenze per motivi che purtroppo non vengono specificati. Il destinatario è questa volta Cosimo de' Medici, verso il quale Romolo mostra di non avere minor confidenza che nei confronti del padre. Proprio facendo appello alla recente esperienza dell'esilio vissuta in prima persona da Cosimo, il frate gli richiede di poter essere *ribandito* a Firenze. Interessante è che nella lettera si trovi anche un riferimento alla somma di denaro lasciata in eredità da Giovanni da Gagliano, di cui è in questo caso specificata l'entità di 25 ducati, ma che il frate dichiara di non aver mai accettato. Nella chiusa dell'epistola infine Romolo chiede che gli venga mandato del panno per poter fare una cappa e una tunica e appone la firma «frate Romolo piccolo et peccatore», alludendo probabilmente alla colpa per la quale è stato allontanato.

Pur non potendo sapere se Cosimo abbia effettivamente accolto la richiesta di rimpatrio, è certo che il frate abbia fatto ritorno a Firenze. A confermarlo sono infatti due documenti di datazione successiva al 1436, in cui Romolo è nuovamente citato tra i frati del convento di Santa Croce. Si tratta in particolare di un altro atto testamentario del 1445 in cui il nome del frate si ritrova di nuovo tra i testimoni insieme a quello di altri conventuali (sempre citato per primo)¹²⁸ e un altro atto rogato nel convento il 15 luglio del 1446, interamente trascritto da Bughetti¹²⁹.

¹²⁶ Sul rapporto privilegiato tra l'Arte dei Giudici e Notai e il convento di Santa Croce, cfr. BOSCHETTO, *Salutati e la cultura notarile*, p. 164.

¹²⁷ Cfr. ASF, Mediceo avanti il Principato, XII, 149. La lettera è inedita.

¹²⁸ Cfr. ASF, Notarile antecosimiano 5173, f. 101r.

¹²⁹ Cfr. BUGHETTI, *Confessio de attentata destitutione*, pp. 233-238 (il riferimento a Romolo de' Medici è a p. 236).

Del *Cammino di Dante* non rimane comunque alcuna traccia nell'inventario Quattrocentesco della Biblioteca di Santa Croce, né in quelli successivi¹³⁰.

X. Il *Cammino di Dante*

Dopo la *salutatio* a fra' Romolo, è posta la lettera dedicatoria con la quale Bonaccorsi spiega quale sia la finalità del suo scritto. Riprendendo quanto era stato evidentemente già stabilito a voce, ser Piero chiarisce che intende offrire al frate un'analisi del significato puramente letterale della *Commedia*, non indugiando quindi sui suoi molteplici livelli di lettura, ma semplicemente fornendo una sintesi, che metta in evidenza quello che il poema ha di più straordinario: la struttura, «l'ordine mirabile».

Lect. [5]: «Io solamente intendo di darvi la letera secondo ch'ella suona et senza moralità il suo schietto cammino, non tocando *etiamdio* tucto ma le parti più principali et più notabili».

Per i complessi aspetti morali e religiosi, riconosciuti comunque come straordinari, Bonaccorsi rimanda infatti a «comenti pubblici e noti di egregi dottori», dei quali tuttavia non esplicita i nomi.

Se da un lato questa scelta sembra perfettamente in accordo con quanto si è detto circa la difficoltà di Bonaccorsi di dedicarsi completamente alla scrittura, dato il suo consistente impegno professionale, dall'altro può essere considerata anche la spia di una tendenza che stava prendendo piede nel Quattrocento. Come osservato da Dionisotti, sebbene in questo secolo sia ancora presente la propensione a discutere della *Commedia* anche da un punto di vista dottrinale, non si assiste più a quello stupore che la mirabile novità delle questioni teologiche e di filosofia morale aveva offerto ai commentatori del Trecento¹³¹. Bonaccorsi tuttavia invita il suo destinatario ad approfondire, qualora lo volesse, la lettura del poema per affrontarne anche gli aspetti morali e religiosi. Lo rassicura inoltre sulla grandezza e sul carattere didascalico dell'opera, una volta terminata la lettura, dice infatti: «Vi parrà da quello aver preso forse non minor fructo che da altro volume, quantunque sacro et famoso, del vostro studio di convento» (*Lect.* [8]).

Ha inizio a questo punto il *Prologo* che consiste in una sintesi del canto introduttivo del poema, del quale Bonaccorsi inserisce innumerevoli riferimenti e

¹³⁰ Cfr. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca*, p. 223.

¹³¹ DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, p. 339.

citazioni letterali, sia relativi a singole espressioni, che a interi versi, adattandoli all'interno dell'esposizione in prosa, e dando prova così di conoscere il canto, come del resto l'intera opera, in modo assolutamente ammirevole.

Comincia quindi l'esposizione dell'*Inferno* per la descrizione del quale, come avviene anche per quella dei regni successivi, ser Piero segue uno schema preciso. Illustra prima la struttura generale del regno, per poi passare a trattare dei singoli gironi, per ognuno dei quali indica il tipo di peccato punito, i ministri che ne sono a capo, il tipo di pena inflitta, e infine nomina alcuni dei principali personaggi incontrati da Dante.

È stato già osservato da Anna Pegoretti come le rubriche che il notaio appone ai canti nella propria copia del *Paradiso* all'interno del codice Laurenziano Pluteo XC sup. 131 coincidano quasi letteralmente con la descrizione dei cieli proposta nel *Cammino*. La stessa coincidenza non si verifica tuttavia con le rubriche delle prime due cantiche del Guarnieriano 200, la maggior parte delle quali, come si è detto, trascritte proprio da ser Piero. A differenza delle rubriche comunque, nel *Cammino* la partizione della materia non coincide con quella dei canti del poema, bensì con quella dei luoghi del viaggio dantesco¹³².

Alla fine dell'esposizione delle cantiche è poi inserita una *Excusatione* in cui l'autore riconosce la semplicità del proprio scritto, in quanto «cosa corsiva e in poco tempo fatta». Afferma infatti di averla composta in sei giorni durante i quali non ha però messo da parte i suoi impegni professionali. Sottolinea quindi la coincidenza della durata della composizione del suo *Cammino* con quella del viaggio narrato da Dante. In realtà l'indicazione dei giorni della composizione è modificata *ad hoc* da ser Piero, come dimostrano le correzioni presenti in tre dei codici autografi che saranno illustrate più nel dettaglio all'interno della *Nota al testo*. Due delle copie non autografe, e quindi prive degli interventi correttori dell'autore, rivelano infatti che il periodo di composizione inizialmente indicato era stato di soli tre giorni: da domenica sera a mercoledì sera¹³³. Distingue comunque la durata del cammino compiuto dal pellegrino Dante con quella della composizione del poema vero e proprio, per la quale fa riferimento, citando per la prima volta la sua fonte, alla *Vita di Dante* di Leonardo Bruni. Ribadisce infine l'invito ad approfondire la lettura della *Commedia* insieme al frate: «che pigliando ogni dì una

¹³² Cfr. PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 70-71.

¹³³ Cfr. *Infra*, pp. 61-62.

discreta ora, lo vedremo in due mesi o circa, non ocupando gli uffici nostri divini» (*Par.* [46]).

A questo punto ha inizio la seconda parte del *Cammino di Dante*. Nella presente edizione seguirà alla sezione topografica l'appendice illustrata, così come avviene nel manoscritto Riccardiano 1122. Questa appendice non pubblicata da Bruschi, ma edita per la prima volta da Pecchiai (che la trascrive dal codice Caetani) è costituita dal lungo elenco dei nomi angelici divisi per ordini (Cherubini, Serafini, Troni, etc...) e da alcune riflessioni di carattere teologico, sulle caratteristiche angeliche e sulla definizione della santa Trinità, per le quali ser Piero si serve di alcune citazioni bibliche, oltre che di riferimenti ad Agostino, a Tommaso d'Aquino e ovviamente al *Paradiso* dantesco.

Ha poi inizio l'esposizione cronografica (*Cronologia*) che Bruschi considerava una seconda epistola. In realtà quanto esposto in questa sezione non doveva rientrare nella promessa fatta a fra' Romolo, come si deduce dalla conclusione della prima parte, in cui ser Piero aveva affermato: «Et da ora innanzi siete pagato di ciò vi promissi» (*Par.* [45]).

Riacciandosi a quanto precedentemente esposto circa la coincidenza temporale della durata del viaggio dantesco e della composizione del *Cammino*, ser Piero approfondisce in questa parte lo studio cronografico della *Commedia*. Attraverso la citazione dei numerosi passi del poema contenenti riferimenti temporali, viene ricostruito passo dopo passo la cronologia del viaggio, di cui si individua l'inizio, sulla base della terzina del canto XXI dell'*Inferno*: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta milledugento con sessantasei anni compié che qui la via fu rocta» (*Cron.* [4]), nella notte tra il giovedì e il Venerdì santo, corrispondenti al 24 e al 25 di marzo, in cui ebbe inizio, secondo lo stile fiorentino, l'anno 1300¹³⁴. Il calcolo proposto da ser Piero si rifà chiaramente a quello presentato nei commenti di Francesco da Buti e dell'Anonimo fiorentino nelle chiose apposte ad esegesi della stessa terzina (*Inf.* XXI, vv. 112-114)¹³⁵.

Nonostante il riferimento a «prolixo comenti publici et noti» e ad «alquanti expositori di questa *Comedia*»¹³⁶, Bonaccorsi non fornisce mai indicazioni più precise riguardo ai commenti danteschi presi in considerazione nella sua esposizione.

¹³⁴ Sull'ipotesi cronologica avanzata da ser Piero Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 37-39.

¹³⁵ Cfr. DA BUTI, *Commento sopra la Divina Commedia*, I, p. 556 e *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino*, I, pp. 465-466.

¹³⁶ Cfr. *Lect.* [5] e *Par.* [15].

In effetti all'interno del *Cammino*, mentre le citazioni di espressioni e versi della *Commedia* si susseguono quasi ininterrottamente - sebbene talvolta con alcune incertezze, dovute sia al carattere per lo più mnemonico dei richiami, sia a evidenti fraintendimenti del testo dantesco - i riferimenti letterali a specifici commenti danteschi non sono così numerosi come ci si potrebbe aspettare. La ragione è da ricercarsi probabilmente nella dichiarazione iniziale dell'autore, che come si è detto, non intende offrire a fra' Romolo un commento della *Commedia*, ma semplicemente ripercorrere le tappe fondamentali del viaggio dantesco. Non sembra casuale infatti che le principali citazioni tratte da commentatori trecenteschi che sono state rintracciate all'interno del *Cammino*, riguardino le descrizioni strutturali dei regni oltremondani e non provengano tanto dalle note esegetiche di commento, ma piuttosto dai prologhi introduttivi delle singole cantiche. Si vedano ad esempio la formula utilizzata nel *Cammino di Dante* per la localizzazione del secondo regno, che ricorda molto da vicino la descrizione proposta nel *Prologo al Purgatorio* di Francesco da Buti e inoltre la descrizione della struttura del *Paradiso*, inserita da Bonaccorsi all'inizio dell'esposizione della cantica, che riprende in modo pressoché letterale un passo del *Prologo al Paradiso* del commento di Jacopo della Lana, citato anche dall'Ottimo Commentatore.

DA BUTI: «[...] perché prima finge che 'l purgatorio sia in una isula posta nel mare Oceano nel mezzo dell'altro emisferio, opposta a Gerusalem»¹³⁷.

Purg. [1]: «Et finge che questo purgatorio sia posto in su una isola, la quale è nel mezzo del mare Oceano, nell'altro emisferio, di là opposto a Jesuralem a piombo».

DELLA LANA: «poi de fora da quella figura, le ierarchie de gl'angelli. Poi describe tutti gl'ordini del paradiso in forma d'una roxa. Poi cum devota oratione ascende al logo de nostra Donna»¹³⁸.

Par. [2]: «Et qui figura le gerarchie degli angeli. Et describe gli ordini di paradiso in forma d'una candida rosa. Et acompagnato con santo Bernardo et con divota oratione, perviene al luogo dove è Nostra Donna».

Ottimo commento: «poi figura le gerarchie delli angeli; poi discrive tutti gli ordini di paradiso in forma d'una rosa;

¹³⁷ Cfr. DA BUTI, *Commento sopra la Divina Commedia*, II, p. 2.

¹³⁸ DELLA LANA, *Commento alla Commedia*, III, p. 1680.

poi con devota orazione monta al luogo
dove è Nostra Donna»¹³⁹.

Oltre alla *Vita di Dante* di Leonardo Bruni, citata a proposito dell'indicazione temporale della composizione del poema, un'altra fonte sicuramente utilizzata da Bonaccorsi per le notizie relative alla biografia dantesca è il *Trattatello in laude di Dante* di Boccaccio, la cui conoscenza da parte di ser Piero è tra l'altro confermata dall'estratto trascritto prima della sezione del *Cammino* all'interno del suo Laur. Plut. XC sup. 131. Si deve ipotizzare che Bonaccorsi abbia ricavato da qui le informazioni fornite alla fine dell'esposizione del *Purgatorio* su Beatrice (*Purg.* [57] [58]), della quale, come è noto, non si fa mai menzione nella *Vita* bruniana.

Dal punto di vista linguistico, infine, la prosa del *Cammino di Dante* nella sua colloquialità e vivacità può essere considerata un buon esempio di volgare fiorentino quattrocentesco. Sebbene non ancora approdato ai suoi esiti più estremi, il volgare di Bonaccorsi presenta un considerevole numero di tratti linguistici caratteristici di quello che è stato definito da Arrigo Castellani, in opposizione ai modelli linguistici dell'aureo Trecento, come "fiorentino argenteo"¹⁴⁰. Quanto all'aspetto lessicale, è già stato sottolineato da Ciociola l'utilizzo all'interno del *Cammino* di alcuni termini non attestati precedentemente nei lessici¹⁴¹. Tra questi venivano segnalati il glossema *bandiera di fanfaluca* (*Inf.* [5]) e i termini: *gamorrici* (*Inf.* [37]); *zampetta* (voce del verbo *zampettare*) (*Inf.* [78]); *rupinaia* (*Purg.* [5]); *obstinacia* (*Purg.* [11]). Lo stesso vale per il termine *appennellato* (*Purg.* [55]), mai attestato nel senso bonaccorsiano di 'dipinto', ma indicato nel Grande Dizionario della Lingua Italiana come tecnicismo marinaresco¹⁴². Il termine segnalato *archimiatore/archimiatore* non è invece stato rintracciato nei manoscritti autografi bonaccorsiani, dove ricorrono sempre le forme già esistenti *alchimiatore/alchimiatore* (*Inf.* [67],[68]). Bruschi, alla cui edizione si rifà Ciociola, lo

¹³⁹ Cfr. *Ottimo commento*, III, p. 1320.

¹⁴⁰ Cfr. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, pp. 3-19. Per i tratti linguistici fondamentali si veda in particolare: MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici*, pp. 116-171, ma anche PALERMO, *Sull'evoluzione del fiorentino*, pp. 131-156.

¹⁴¹ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 71, n. 15. È stata riverificata la non attestazione dei termini sul corpus TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) disponibile tra le risorse online dell'OVI.

¹⁴² BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana. Supplemento*, s.v. 'appennellato'.

trae molto probabilmente dal manoscritto non autografo Laur. Redi 3, unico testimone in cui si rintracciano le forme rotacizzate¹⁴³. Degna di essere sottolineata è inoltre certamente la cospicua presenza di varianti lessicali d'autore, sintomo di una spiccata tendenza del notaio alla sperimentazione¹⁴⁴.

Vicine al registro colloquiale sono infine alcune espressioni inserite da ser Piero per chiarificare certe immagini dantesche. Si vedano in particolare la descrizione della struttura dell'inferno, che si ritiene collocato al centro del nostro pianeta, «presupponendo che la Terra sia ritonda com'una mela» (*Inf.*[2]) ; o l'immagine di Gerione, che arrivato all'ingresso di Malebolge, «scaricatosi da dosso Virgilio et Dante, n'andò per sua facti» (*Inf.* [47]); o anche il paragone della struttura del monte di Purgatorio, costruito «quasi a modo del campanile del duomo di Pisa» (*Purg.* [5])¹⁴⁵.

¹⁴³ Cfr. Laur. Redi, 3, ff. 15v-16r.

¹⁴⁴ Per l'elenco delle varianti lessicali d'autore cfr. *Infra*, p. 57.

¹⁴⁵ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 71-72.

NOTA AL TESTO

I. I testimoni

Il *Cammino di Dante* è tradito da quattro testimoni autografi e da tre non autografi¹.

I.1. I manoscritti autografi

I codici autografi che tramandano il *Cammino di Dante* sono i seguenti:

- 1) FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 1104 = M

Cart.; sec. XV prima metà; ff. I, 74, I'; la foliazione non computa il primo foglio bianco del fascicolo iniziale; in-4°; mm. 210 x 140; legatura moderna in pergamena floscia.

Il manoscritto composito è costituito da due sezioni: I (ff. 1-32) Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*; II (ff. 33-73) selezione di versi danteschi (sec. XVII).

Sezione I (ff. 1-32). 1²⁴, 2¹⁰; mm. 210 x 140 = 25 [150] 35 x 25 [85] 30; rr.2 / ll. 30, variabili (f.13r); rigatura a secco. Bianchi i ff. 14r, 23r, 30r-33v.

Iniziali calligrafiche a penna, corrispondenti allo spazio di tre righe, ai ff. 2r, 3r, 4r, 15r, 15v e 24r. Annotazioni marginali di mano del copista. Al f. 5v un'annotazione coeva alla seconda sezione.

Otto disegni autografi realizzati a penna, alcuni dei quali acquarellati:

- f. 1v, *schema dell'inferno*;
- f. 8r, margine destro, *schema del girone del settimo cerchio*;
- f. 9v, margine sinistro, *schema di Malebolge*;
- f. 12v, margine sinistro, *schema delle zone di Cocito*;
- f. 14v, *schema del purgatorio*;
- f. 23v, *schema del paradiso*;
- f. 26r, margine destro, *croce puntinata del cielo di Marte*;
- f. 27r, margine destro, *scala del cielo di Saturno*.

¹ Di un ulteriore testimone, oggi perduto, conservato «presso il dottor Giulianelli», si legge in DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, I, p. 485.

Contenuto:

ff. 2r-29v, Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*:

ff. 2r-3r, lettera dedicatoria a fra' Romolo de' Medici;

ff. 3r-4r, prologo;

ff. 4r-13v, esposizione dell'*Inferno*;

ff. 15r-22v, esposizione del *Purgatorio*;

ff. 24r-29v, esposizione del *Paradiso*.

Al f. 29v la sottoscrizione dell'autore e copista: *Pierus ser Bonachursii notarius*.

Il codice appartenne alla biblioteca della famiglia Strozzi, come attesta al f. 1r la segnatura strozziana 553 (sec. XVII) depennata e corretta in 307 (sec. XVIII); la segnatura *Strozzi 307* è ripetuta nel cartellino presente nel contropiatto anteriore.

Bibliografia: *Catalogo dei codici della Libreria Stroziana*, I, p. 130; DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, I, pp. 205, 296, 485; BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 28; *Catalogo della mostra dantesca*, p. 63, nr. 272; PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 179; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 67, 72, 75, 78-81, 102 e tav. VI; ID., *Ornamentazione calcografica*, p. 117; RODDEWIG, *Dante Alighieri*, p. 110, nr. 258; PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, I, p. 523; TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 57, 62, 75, 76; BANCHI-STEFANIN, *La Commedia*, p. 79, nr. 110; *Censimento dei commenti danteschi*, I, 2, pp. 678-679, nr. 269; TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 66; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 53.

2) Roma, Archivio Caetani, Miscellanea 1998/1222 = C

Membr.; sec. XV prima metà; ff. IX, 31, II'; foliazione di mano del copista (i ff. IV- IX sono numerati da mano moderna a matita da 1 a 6); cartacei i ff. I-IX e I'-II'; 1¹⁺⁸, 2⁸, 3⁸⁺¹, 4⁴⁺¹. Inizio fascicolo lato pelo. Il fascicolo finale è palinsesto; mm. 208 x 143 = 26 [150] 32 x 20 [90] 33rr. 2 / ll. 33 (14r); bianchi i ff. I-III e IXv rigatura a secco. Legatura in cartone rivestito in pergamena.

Mano di Piero Bonaccorsi; ai ff. 3r, 4r, 5r, 27v e 28r alcune note marginali di mano cinquecentesca.

Iniziali a penna, corrispondenti allo spazio di tre righe, a capo dei ff. 2r, 3r, 4r, 13r, 21r, 27r, e nel corpo del testo ai ff. 13v, 15v, 19r. Annotazioni marginali di mano del copista. *Manicula* al f. 10r.

Tredici disegni autografi realizzati a penna, alcuni dei quali acquarellati:

f. 1r, *schema dei tre regni*;
 f. 1v, *schema dell'inferno* (cfr. TAV. 1);
 f. 5r, margine destro, *Cerbero*;
 f. 5v, margine sinistro, *testa di Plutone*;
 f. 7r, margine destro, *schema del settimo cerchio*;
 f. 8v, margine sinistro, *schema di Malebolge*;
 f. 11v, margine sinistro: *schema delle zone di Cocito*;
 f. 12v, *schema del purgatorio* (cfr. TAV.2);
 f. 20v, *schema del paradiso*;
 f. 23r, margine destro: *croce puntinata del cielo di Marte*;
 f. 23v, margine sinistro, *M in forma di aquila*;
 f. 24r, margine destro: *scala del cielo di Saturno*;
 f.31r, metà superiore del foglio, *schema della Trinità e degli ordini angelici* (cfr. TAV. 5)

Contenuto:

ff. 2r-31v, Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*:
 f. 2r-v, lettera dedicatoria a fra' Romolo;
 f. 3r-v, prologo;
 f. 4r-12r, esposizione dell'*Inferno*;
 ff. 13r-20r, esposizione del *Purgatorio*;
 ff. 21r-26v, esposizione del *Paradiso*;
 ff. 27r-30r, *Cronologia*;
 ff. 30v-31v, *Appendice*.

A f. 26v la sottoscrizione dell'autore e copista: *Pierus ser Bonachursii notarius*.
 A f. 30r un'altra sottoscrizione: *Vester Pierus notarius*. Ai ff. IVr-IXr in una corsiva del XVIII sec. una descrizione del codice adespota, attribuita a Giovanni Cristoforo Amaduzzi (1786)².

Il codice entrò probabilmente a far parte della biblioteca della famiglia Caetani nel 1780, con l'acquisto da parte di Onorato Caetani della biblioteca di Pier Vettori³.

² La descrizione è trascritta in PECCHIAI, *Il codice Caetani*, pp. 196-198.

³ Sull'ipotetica appartenenza del codice a Pier Vettori, cfr. FIORANI, *Una figura dimenticata del Settecento romano*, p. 49 e PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 181.

Bibliografia: DE BATINES, *Giunte e correzioni*, p. 165; BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 28, n. 1⁴; PECCHIAI, *Il codice Caetani*, pp. 179-202; FIORANI, *Una figura dimenticata del Settecento romano*, pp. 49-50 e tav. IX; ID., *Onorato Caetani, un erudito romano nel Settecento*, p. 36 e tav. VIII; KRISTELLER, *Marsilio Ficino letterato*, p. 44, n. 3; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 67, 73 e 80-82 e tavv. VII, VIII; ID., *Ornamentazione calcografica*, p. 117; KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 202; TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 63, 75, 83-85, 91, 106, 110 e tavv. IV, VII; PEGORETTI, *Un lettore di Dante nella Firenze quattrocentesca*, pp. 24-28; TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 66; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 52

3) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1122 = R

Cart.; sec. XV secondo quarto; ff. III, 36, I'; foliazione di mano del copista; in-8° e in-4° l'ultimo fascicolo; 1¹², 2¹²⁺², 3¹⁰; mm 220 x 147= 28 [149] 43 x 21 [92] 34; rr. 2 / ll. 33 variabili (f. 19r); bianchi i ff. 34-36. Legatura in mezza pelle. Interventi di restauro nel febbraio 1994.

L'intero codice è di mano di Piero Bonaccorsi nella caratteristica scrittura libraria del notaio fiorentino.

Iniziali calligrafiche a penna corrispondenti all'altezza di tre righe nei capoversi dei ff. 2r, 3r, 4r, 13r, 21r e nel corpo del testo ai ff. 15v, 19r. Annotazioni marginali di mano del copista.

Schemi e disegni acquarellati di mano del copista:

f. 1r, *schema dell'inferno*;

f. 1v, *schema dei tre regni*⁵;

f. 12v, *schema del purgatorio*;

f. 20v, *schema del paradiso* (cfr. TAV. 3);

f. 23r, margine destro, *croce puntinata del cielo di Marte e particolare dei volti delle anime* (cfr. TAV. 4);

f. 23v, margine sinistro, *M in forma di aquila*;

f. 24r, margine destro, *scala del cielo di Saturno*;

⁴ Del codice si fa menzione soltanto in questa nota, Bruschi infatti è a conoscenza dal De Batines dell'esistenza di un ulteriore testimone del *Cammino di Dante* nella Biblioteca del duca Caetani di Sermoneta a Roma, «ma non ostante le molte ricerche, il codice non è stato reperibile».

⁵ Come già osservato da MORPURGO, *I manoscritti della R. biblioteca Riccardiana*, p. 152 e nella scheda della *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, p. 113, i due disegni si trovano invertiti rispetto all'ordine consueto, probabilmente la carta fu legata al contrario nel corso di un restauro. Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 80, n. 52.

f. 28r, *schema della santa Trinità e degli ordini angelici* (cfr. TAV. 6);

f. 28v, *Ritratti angelici* (cfr. TAV. 7).

Contenuto:

ff. 2r-33v, Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*:

ff. 2r-v, lettera dedicatoria a fra' Romolo de' Medici;

ff. 3r-v, prologo;

ff. 4r-12r, esposizione dell'*Inferno*;

ff. 13r-20r, esposizione del *Purgatorio*;

ff. 21r-26v, esposizione del *Paradiso*;

ff. 27r-29v, *Appendice*;

ff. 30r-33v, *Cronologia*.

Sottoscrizioni del copista al f. 26v: *Pierus ser Bonachursii notarius* e al f. 33v. *Vester Pierus notarius*.

Bibliografia: *Inventario e stima della libreria Riccardi*, p. 26; RIGOLLI, *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, pp. 826-827; DE BATINES *Bibliografia dantesca*, I, pp. 296, 484-485; BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 28 e pp. 308-348; MORPURGO, *I manoscritti della R. biblioteca Riccardiana*, I, p. 152; LÓPEZ, *Descriptio codicum franciscanorum*, pp. 744-745; PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 179, 182-185; *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, p. 113, nr. 159; *Illuminated Manuscripts*, I, pp. 99, 112 e fig. 130; DU BOUVERET, *Colophon*, V, p. 63, nr. 15350; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 67, 72-73, 78-82 e tavv. V, IX; ID, *Ornamentazione calcografica*, p. 117; *I Danti riccardiani*, p. 68; TAYLOR, *Images of the journey in Dante's Divine Comedy*, p. 264; TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 75, 76, 85, 106, 107 e tav. XIX; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, II, p. 49, nr. 89, tav. CXIX; KENT, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, p. 422, n. 77 e p. 432, n. 214; *Censimento dei manoscritti della Commedia*, p. 63; DEGLI UBERTI, *Rime*, p. 80; TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 66; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 52-53.

4) FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 131 = L

Cart.; 1440; ff. III+89+III'; membranacei i ff. 1 e 88; in-4°; 1⁶, 2-9¹⁰; richiami; mm. 290 x 210 = 33 [194] 63 x 28 [133] 49 (f. 5r); rr. 2 / ll. 37 variabili (ff. 2r-7r); rigatura a secco; legatura in mezza pelle.

Unica mano di Piero Bonaccorsi in *littera textualis* semplificata per il *Paradiso*, in scrittura bastarda per le note marginali.

Rubricate le iniziali dei canti della *Commedia* e quelle ai ff. 81v, 82r e 87r. Altre iniziali calligrafiche ai ff. 2r e 5v. I canti sono preceduti da rubriche a inchiostro rosso. Note interne al testo e chiose marginali di mano del copista.

Maniculae ai ff. 12r, 18r, 22r, 24r, 28v, 38r, 46v, 48v, 52r-v, 67r, 70r, 87v.

Presenza di disegni acquarellati di mano del copista:

f. 7v, *schema del paradiso*;

f. 38v, margine sinistro: *volti delle anime nel cielo di Marte*;

f. 39r, margine destro: *croce puntinata del cielo di Marte*.

All'inizio di ogni canto è disegnato lo schema astronomico del cielo di paradiso corrispondente.

Contenuto:

f. 1v, Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, estratti⁶; aneddoto dantesco: «Dicesi vulgharmente che essendo Dante in Ravenna in istudio...»⁷;

ff. 2r-7r, Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*:

ff. 2r-5v, esposizione del *Paradiso*;

ff. 5v-7r, *Cronologia*;

ff. 8r-81v, Dante Alighieri, *Commedia, Paradiso*, con note interlineari e chiose marginali in latino e in volgare;

ff. 81v-86v, Leonardo Bruni, *Vita di Dante*, con chiose marginali in volgare⁸;

ff. 87r-88r, Leonardo Bruni, *Vita di Francesco Petrarca* con chiose marginali in volgare⁹;

f. 88v, Giannozzo Manetti, *Vitae*, estratti biografici su Boccaccio¹⁰;

f. 89r, Francesco Petrarca, canzone *Vergine bella* (RVF CCCLXVI), prime quattro strofe;

Anonimo, sonetto *Correndo gli anni del nostro Signore*¹¹.

Al. f. 5v la sottoscrizione dell'autore e copista: *Pierus ser Bonachursii notarius*.

Al f. 81v: un'altra sottoscrizione erasa: [*Pierus ser Bonachursi olim Pieri Bonachursii*] e la datazione: *Scriptus fuit de anno MCCCCXL*.

⁶ Cfr. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante (II red.)*, pp. 121-154, (in particolare per gli estratti cfr. le pp. 136-145).

⁷ L'aneddoto è trascritto in BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum*, V, col. 402, da BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 23-24 e da PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 51, n. 13.

⁸ Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita della «Vita di Dante»*, pp. 15-32.

⁹ Cfr. SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, pp. 288-293.

¹⁰ Cfr. MANETTI, *Vite di Dante, Petrarca*, pp. 172-203.

¹¹ Cfr. CARBONI, *Incipitario della lirica italiana*, I, p. 58, nr. 599; il sonetto è trascritto in PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 52, n. 15.

Il codice rimase presso la biblioteca della famiglia Gaddi fino al 1755, con la segnatura Gaddi 563.

Bibliografia: BANDINI, *Catalogus codicum manoscriptorum*, V, coll. 402-404; DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, I, pp. 485-486, II, p. 39, nr. 61 e p. 355, nr. 24; BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 22-28; DEL BALZO, *Poesie di mille autori*, IV, p. 92; *Catalogo della Mostra dantesca alla Medicea Laurenziana*, p. 47, nr. 144; PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 179; BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, pp. 71 e 81; *Mostra di Codici danteschi*, p. 14, nr. 33; PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, p. 514; BEC, *Les marchands écrivains*, p. 221, n. 498; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 67, 70, 72-73, 75-81 e tavv. II, III, IV; ID., *Ornamentazione calcografica*, p.117; RODDEWIG, *Dante Alighieri*, p. 65, nr. 153; HANKINS, *Repertorium Brunianum*, p. 47, nr. 606; TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 62, 75, 92; *Censimento dei Commenti Danteschi*, pp. 631-632; DUTSCHKE, *Census of Petrarch Manuscripts*, p. 25, n. 28; SERIACOPI, *Una redazione inedita della «Vita di Dante»*, pp. 13-33; ID. *Una redazione inedita del «Cammino di Dante»*, pp. 11-22; *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, III, p. 75; CABY, *Les eremites de saint Augustin*, p. 264, n. 80; CAPPI – GIOLA, *La redazione non autografa del "Trattatello in Laude di Dante"*, pp. 251, 273; *Dante Guarneriano*, p. 24; TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 66; *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, VII, 4, pp. 218-219; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp.51-52.

I.2. Gli altri manoscritti

Il *Cammino di Dante* è inoltre tramandato dai seguenti tre codici non autografi:

1) FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 3 = A

Membr.; sec. XV seconda metà; ff. IV+60+I'; foliazione di mano cinquecentesca; i ff. di guardia sono cartacei.; 1-6¹⁰; inizio fascicolo lato carne; 211 x 140 = 20 [141] 50 x 25 [75] 40; rr.25 / ll.25 (f. 16r); rigatura a secco; bianchi i ff. 57v-60v; legatura in mezza pelle.

Una mano in scrittura umanistica per il corpo del testo, l'altra, cinquecentesca, di Giovanni Berti, a cui si devono: l'integrazione del titolo a f. 1r; le annotazioni marginali ai ff. 3v-4r, 5v-8r, 9v-10r, 11r, 12r-17v, 19v-21v, 22v-27v, 37v, 50v; la trascrizione del sonetto al f. 38r e l'aggiunta dei titoli alle opere anepigrafe ai ff. 38v e 50v.

Iniziali semplici. Disegni e schemi, alcuni dei quali acquarellati, attribuibili al copista:

f. 1r, *schema dei tre regni*;

f. 1v, *schema dell'inferno*;
f. 10r, margine destro, *schema del settimo cerchio*;
f. 12 r, margine inferiore, *schema di Malebolge*;
f.16v, margine sinistro, *schema delle zone di Cocito*;
f.18r, *schema del purgatorio*;
f. 29r, *schema del paradiso*;
f.32v, margine sinistro, *croce puntinata del cielo di Marte*;
f. 33r, margine destro, *M in forma di aquila*;
f. 33v, margine sinistro, *scala del cielo di Saturno*.

Contenuto:

ff. 1r-37v, Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*:

ff. 2r-3r, lettera dedicatoria a fra' Romolo de' Medici;

ff. 3v-5r, prologo;

ff. 5r-17v, esposizione dell'*Inferno*;

ff. 18v-28v, esposizione del *Purgatorio*;

ff. 29v-37v, esposizione del *Paradiso*.

f. 38r: Giovanni Boccaccio, sonetto *Dante sè tu nell'amorosa sfera*¹²;

ff. 38v-50v: Leonardo Bruni, *Vita di Dante*;

ff. 51r-57v: Leonardo Bruni, *Vita di Petrarca*.

Al f. 37v l'indicazione dell'autore del *Cammino di Dante*: «Pierus ser Bonaccursi notarius. Credo che questo sia ser Piero di ser Bonaccorso di Piero Bonaccorsi, che fu notaio de' Signori l'anno 1441»; al f. 57v la data di composizione delle *Vite* del Bruni: «Finita la vita di Dante Aldighieri et di messer Francescho Petrarca facta per Messer Leonardo l'anno MCCCCXXXVI del mese di maggio 1436».

Il codice appartenne a Giovanni Berti (sec. XVI), come si legge al f. IIr: «Questo libro è di Giovanni Berti et degli amici suoi» e nelle altre note di possesso ai ff. 1r, 10r, 22r. Prima di confluire nella biblioteca di Francesco Redi, il codice appartenne ad Antonio Magliabechi, come testimonia la nota autografa al f. IIr: «Di Antonio Magliabechi donatogli dal sig. Bernardo Benvenuti». Il manoscritto pervenne in Biblioteca Laurenziana nel settembre 1820 secondo le disposizioni testamentarie di Francesco

¹² Cfr. BOCCACCIO, *Rime*, CII.

Saverio Redi, pronipote di Francesco Redi. Sulla controguardia anteriore sono riportate la segnatura attuale e quella di casa Redi: «rediano segn. di n° = 3. (165)».

Bibliografia: DEL FURIA, *Supplementum alterum ad catalogum codicum*, IV, ff. 465r-466v; BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 25, 28; PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 179; INNOCENTI, *Toscana seicentesca*, pp. 135-136; *Disegni nei manoscritti laurenziani*, p. 163, nr. 117; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 72-73, 78-81; INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi*, pp. 207-208; HANKINS, *Repertorium Brunianum*, I, p. 52, nr. 683; TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 75, 77; *I manoscritti datati del fondo acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, XII, pp. 19, 90; SERIACOPI, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante»*, p. 11; TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 66; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 54. Una scheda del manoscritto è disponibile sul sito *Manus Online* a cura di Eugenia Antonucci.

2) FIRENZE, Biblioteca Riccardiana 1038 = B

Cart.; sec. XV seconda metà; ff. V, 248, III'; la foliazione ottocentesca (ff. 1-160) non computa il primo foglio e i fogli che precedono la seconda e la terza cantica indicati in rosso da mano novecentesca come: i, ii, iii; la stessa mano completa la foliazione in rosso (ff. 161-199) e in nero (ff. 200-245); in-4°; 1-2⁶, 3-22¹⁰, 23⁶, 24-26¹⁰; richiami; mm 293 x 214 = 38 [179] 76 x 38 [120] 56; rr. 2 / ll. 37-41 variabili (ff. 1r-11v e ff. 226r-245r); rigatura a secco; bianchi i ff. iv, 80v, iir, 149v, iiir e 219r-v. Legatura in assi e mezza pelle. Interventi di restauro nel 2001.

Scrittura in mercantesca¹³ per il corpo del testo e per le ampie note di modulo piccolo in margine ai versi dell'*Inferno*. In scrittura umanistica, probabilmente di altra mano¹⁴, le rubriche (tranne quelle relative ai canti II-V del *Purgatorio*, attribuibili alla prima mano), i titoli, le didascalie delle immagini e le indicazioni delle sezioni del *Cammino di Dante*; due note a margine in una mano cinquecentesca ai ff. 220r («Capitolo del figlio di Dante») e 222v («Divisione Busone da Gobbio»).

Iniziali rubricate blu con decorazioni rosse, di grandezza corrispondente allo spazio di dodici righe all'inizio delle tre cantiche. Di misura inferiore, corrispondenti allo spazio di sei righe, i capilettera dei canti, alternativamente di colore rosso con decori blu e blu con decori rossi. Rubricate anche le iniziali dei paragrafi del *Cammino di Dante*, ma

¹³ Il codice è stato erroneamente ritenuto autografo di Piero Bonaccorsi, cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pag. 21-22.

¹⁴ Cfr. BOSCHI ROTIROTI, *Censimento dei manoscritti della Commedia*, p. 63.

senza decorazioni. Segni di paragrafo in rosso ai ff. 1r-v, 3v-5v, 7r-8v, 9v-11v. *Maniculae* ai ff. 64v, 123r, 160v, 164r, 172r, 183v, 232v.

Due ritratti di Dante a carboncino pressoché identici ai ff. iiv e iiiv.

Disegni acquarellati attribuibili al copista:

f. 225v, *schema dell'inferno*¹⁵;

f. 230r, margine destro: *schema del settimo cerchio*;

f. 231r, *schema di Malebolge*;

f. 233v, margine sinistro: *schema delle zone di Cocito*;

f. 234v, *schema del purgatorio*;

f. 240v, *schema del paradiso*;

f. 242v, margine destro: *croce puntinata del cielo di Marte*;

f. 243r, margine sinistro: *M in forma di aquila* e margine destro: *scala del cielo di Saturno*.

Contenuto:

f. ir, «Decti dove Dante tracta de' mali pastori della Chiesa» (con i capoversi dei luoghi del poema relativi e il riferimento al canto);

ff. 1r-3v, Prologo adespoto alla *Commedia: Dante, poeta sovrano*¹⁶;

ff. 3v-5v, indice delle rubriche dell'*Inferno*;

f. 6r-v, Francesco da Buti, *Prologo al Purgatorio*¹⁷;

ff. 7r-8v, indice delle rubriche del *Purgatorio*;

f. 9r-v, Ottimo Commentatore, *Prologo al Paradiso*¹⁸;

ff. 9v-11v, indice delle rubriche del *Paradiso*¹⁹;

ff. 12r-218r, Dante Alighieri, *Commedia*:

ff. 12r-80r, *Inferno* (Chiose a margine dall'*Ottimo Commento*);

ff. 81r- 149r, *Purgatorio*;

ff. 150r-218r, *Paradiso*;

ff. 220r-222r, Jacopo Alighieri, *Divisione*²⁰;

¹⁵ Il disegno è riprodotto prima della trascrizione del *Cammino di Dante* eseguita da Bruschi, cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 308.

¹⁶ Il prologo, a lungo attribuito a Petrarca, è trascritto in FRANCESCHINI, *Dante, poeta sovrano*, pp. 81-93 (il testo è a pp. 81-82). Cfr. anche PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 53-54, n. 23.

¹⁷ Cfr. DA BUTI, *Commento sopra la Divina 'Comedia'*, II, pp. 1-3.

¹⁸ Cfr. *Ottimo commento*, III, pp. 1319-1321.

¹⁹ Le rubriche corrispondono a quelle trascritte da Piero Bonaccorsi in apertura dei canti del *Paradiso* nel cod. Laur. Plut. XC sup. 131. Cfr. PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 71.

²⁰ Cfr. *Capitoli di Bosone da Gubbio e di Jacopo Alighieri*, pp. 93-107.

ff. 222v- 225r, Bosone da Gubbio, *Capitolo sulla Commedia*²¹;

ff. 226r-245r, Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*:

f. 226r-v, lettera dedicatoria a fra' Romolo de' Medici;

ff. 226v-227v, prologo;

ff. 227v-234r, esposizione dell'*Inferno*;

ff. 235r-240v, esposizione del *Purgatorio*;

ff. 241r-245, esposizione del *Paradiso*.

Al f. Vr il titolo moderno, di mano di Biscioni: «Commedia di Dante, con Prologo e chiose d'incerto a tutto il canto 33 dell'*Inferno* e con una lettera sopra il meraviglioso ordine di quest'opera, scritta pure da incerto a un religioso regolare. Capitolo di Jacopo figliuolo di Dante e capitolo di M. Busone da Gobbio sopra la Divina Commedia». Al f. IVr la precedente segnatura: «O I 20».

Bibliografia: *Inventario e stima della libreria Riccardi*, p. 24; RIGOLLI, *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, pp. 702-703; *Esposizione dantesca in Firenze*, Maggio 1865, p. 42; ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia*, p. 235; DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, I, pp. 296, 485²², 625, nr. 8, II, p. 85, nr. 454; ID., *Giunte e correzioni*, p. 165; BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, pp. 21-22, 28; LÓPEZ, *Descriptio codicum franciscanorum*, p. 743; MORPURGO, *I codici riccardiani della Divina Commedia*, pp. 74-77; ID., *I manoscritti della R. biblioteca Riccardiana*, I, pp. 33-34; ID., *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, p. 270; *Catalogo della Mostra dantesca alla Medicea Laurenziana*, p. 51, nr. 178; PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 179; PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, I, p. 528; BEC, *Les marchands écrivains*, p. 221, n. 498; *Illuminated manuscripts*, I, p. 251 e tav. 130; *Il notaio nella civiltà fiorentina*, p. 136; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, pp. 72-75, 77-81; RODDEWIG, *Dante Alighieri*, pp. 136-137, nr. 324; *I Danti Riccardiani*, pp. 67-68, nr. 19; TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 75-76; DI FONZO, *Della terza redazione inedita dell'«Ottimo Commento»*, p. 174; GENTILE, *Sandro Botticelli*, p. 237; *Gli umanisti e Agostino*, p. 259, nr. 86; *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze III*, p. 75; ABARDO, *I commenti danteschi*, pp. 336, 346-351; DUTSCHKE, *Census of Petrarch Manuscripts*, p. 25, n. 28; BOSCHI ROTIROTI, *Censimento dei manoscritti della Commedia*, pp. 63-64, nr. 27, tavv. 37-38; LORENZI BIONDI, *Le "Chiose sopra la Commedia" di Mino di Vanni d'Arezzo*, pp. 58 e 79, n. 32; *Censimento dei commenti danteschi*, pp. 776-777 nr. 365; TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 66; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 53-54.

²¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 63-88

²² In entrambi i riferimenti (p. 296 e p. 485) il codice è erroneamente indicato come Ricc. 1028.

3) Ms. collezione privata di Livio Ambrogio²³ = D

Cart.; XV sec. *post*1456; ff. II, 294, III'. Bianchi i ff. 8v-10v, 47v-50v, 62v, 144r-146v, 155r-156v, 166r-168v, 251r-252v. Legatura in assi e mezza pelle.

Unica mano in scrittura umanistica.

Iniziali di cantica rubricate e decorate (incomplete quelle di *Purgatorio* e *Paradiso*) corrispondenti allo spazio di sei linee e iniziali di canto in rosso e in blu, in rosso quelle dei paragrafi del *Cammino*.

Contenuto:

ff. 1r-8r, Pandolfo de' Pandolfini, *Sermo de iustitia* del 15 maggio 1456;

ff. 11r-22v, Leonardo Bruni, *Vita di Dante*²⁴;

ff. 22v-28v, Leonardo Bruni, *Vita di Petrarca*²⁵ (entrambe le *Vite* con chiose marginali in volgare corrispondenti a quelle apposte da Piero Bonaccorsi in L);

ff. 28v-30v, Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, estratti²⁶;

ff. 31r-41r, Prologo adespoto alla *Commedia: Dante poeta sovrano*²⁷;

ff. 41v-43v, Iacopo Alighieri, *Divisione*²⁸;

ff. 44r-47r, Bosone da Gubbio, *Capitolo sulla Commedia*²⁹;

ff. 51r-62r, Piero Bonaccorsi, *Il Cammino di Dante*:

ff. 51r-52r, epistola dedicatoria a fra' Romolo de' Medici;

ff. 52r-62v, esposizione dell'*Inferno*;

ff. 63r-143v, Dante Alighieri, *Inferno*.

Il codice secondo un iniziale progetto doveva interrompersi a questo punto, come si legge in una nota del copista collocata a f. 62r, alla fine dell'esposizione dell'*Inferno* del *Cammino di Dante*:

«Seguita questo tractato over *Camino* nel purgatorio et poi nel paradiso.

Et se tu lettore disideri vederlo in perfectione, cercalo altrove che qui non lo

²³ Non avendo potuto visionare personalmente il codice, le informazioni sono tratte soprattutto dalle schede del codice indicate in bibliografia e da quanto si ricava dalle riproduzioni dei fogli contenenti il testo del *Cammino di Dante*, gentilmente messe a disposizione da Livio Ambrogio.

²⁴ Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita della «Vita di Dante»*, pp. 15-32.

²⁵ Cfr. SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, pp. 288-293.

²⁶ Cfr. *Nuova edizione commentata delle opere di Dante VII*, 4, pp. 13-154.

²⁷ Cfr. *Supra*, p. 45, n. 16.

²⁸ Cfr. *Capitoli di Bosone da Gubbio e di Jacopo Alighieri*, pp. 93-107.

²⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 63-88.

seguito perché questo volume non contiene più che lo Inferno, come vedi pel testo».

In seguito è stato però completato:

ff. 147r-162v, Piero Bonaccorsi, *Il Cammino di Dante*:

ff. 147r-154v, esposizione del *Purgatorio*;

ff. 157r-159r, esposizione del *Paradiso*;

ff. 159v-162v, *Cronologia*;

ff. 169r-250v, Dante Alighieri, *Purgatorio*;

ff. 253r-294v, Dante Alighieri, *Paradiso* (fino al canto XVII, v. 142).

Il *terminus post quem* del 1456 si ricava dalla data apposta al *Sermo de iustitia* di Pandolfo de' Pandolfini. Il codice è appartenuto al teologo e predicatore gesuita Girolamo Fioravanti (1554-1630) come testimonia l'*ex libris* «Di Girolamo Fioravanti» all'interno del piatto anteriore. È poi appartenuto tra i secoli XVIII e XIX all'erudito veronese Giovanni Jacopo Dionisi (1724-1808) e al marchese Giovanni Francesco Dionisi.

Bibliografia: *Censimento dei commenti danteschi*, pp. 1109-1110, nr. 701; *Dante poeta e italiano «legato con amore in un volume»*, pp. 17-19, nr. 3; GALASSI, *I testimoni della Commedia*, pp. 123-124, nr. 32; *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, VII, 4, p. 218; PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 54-55.

I.3. *Prospetto dei testimoni*³⁰

M = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 1104

C = Roma, Archivio Fondazione Caetani, Miscellanea 1998/1222

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1122

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 131

A = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 3

B = Firenze, Biblioteca Riccardiana 1038

D = Ms. collezione privata di Livio Ambrogio

³⁰ Le sigle dei codici qui indicati come R, A, B e D sono state modificate rispetto a quelle finora utilizzate da Ciociola e Pegoretti al fine di agevolare la lettura dell'apparato critico.

I.4. *Il progetto iconografico*

Come si rileva dalle descrizioni dei codici, parte integrante del *Cammino di Dante* è l'apparato figurativo autografo che arricchisce e completa la sintesi esplicativa del poema offerta a fra' Romolo. Pur presentando delle differenze tra i vari testimoni³¹, il progetto iconografico bonaccorsiano doveva comprendere quattro disegni a piena pagina raffiguranti uno schema generale dei tre regni, posto in apertura dell'opera, e i tre schemi di inferno³², purgatorio e paradiso, ciascuno collocato prima della descrizione della relativa cantica.

Agli schemi dei regni si aggiungono poi disegni marginali, quindi di minori dimensioni, volti a rappresentare graficamente singoli particolari descritti nel testo. Tra questi ricorrono:

- un diagramma del cerchio dei violenti,
- un diagramma di Malebolge,
- un diagramma delle zone di Cocito,
- la croce puntinata nel cielo di Marte (cfr. TAV. 4),
- l'aquila del cielo di Giove,
- la scala del cielo di Saturno.

Soltanto in C inoltre sono aggiunti due disegni nei margini dei ff. 5r-v, raffiguranti Cerbero e una testa di Plutone. A questi nei soli R e C si allegano i disegni dell'appendice, più complessi nel primo che nel secondo codice. In quest'ultimo figura infatti il diagramma della Trinità unito a quello delle gerarchie angeliche (cfr. TAV. 5), mentre in R i due schemi appaiono separati e collocati all'interno di una mandorla (cfr. TAV. 6) richiamando da vicino lo schema contenuto all'interno del codice Riccardiano 1402,

³¹ Il numero e la collocazione dei disegni in ciascun manoscritto sono schematizzati da una tabella in CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 81. Si vedano anche la tabella, le riproduzioni e le descrizioni in PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 60-62.

³² Sul dibattuto problema della rappresentazione del primo regno, si vedano in particolare i seguenti contributi: TOUSSAINT, *De l'enfer à la coupole*, pp. 52-82 e TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», pp. 57-74, nei quali è attribuito a Bonaccorsi un ruolo fortemente innovativo nella percezione e nella resa figurativa degli spazi infernali. Più in generale si vedano anche ENGEL, *Dantes Inferno*, pp. 55-74 e FOÀ, *Il Dialogo* sul sito, pp. 179-190. Si veda ora anche GILSON, *Leggere Dante a Firenze* (in particolare le pp. 232-234, in cui si fa esplicito riferimento a Bonaccorsi).

testimone autografo del *Quadragesimale*. Sempre in appendice al codice R si trovano inoltre i ritratti angelici (cfr. TAV. 7)³³.

Si segnala inoltre che nell'autografo L il diagramma del paradiso si contraddistingue da quello rappresentato negli altri codici per essere posto a conclusione (anziché in apertura) della sezione del *Cammino* trascritta, oltre che per la singolare indicazione dei nomi dei cieli in latino. Il testo bonaccorsiano è poi in questo caso privo di disegni marginali. Una rappresentazione delle anime del cielo di Marte e la caratteristica croce puntinata dello stesso cielo sono infatti collocate all'interno della trascrizione della cantica, in margine cioè ai versi del *Paradiso* in cui queste immagini sono evocate³⁴.

Il solo codice D, infine, non presenta nessun tipo di illustrazione, almeno nei fogli contenenti la copia del *Cammino di Dante*.

Si propone ora un raffronto tra le didascalie apposte ai diagrammi rappresentativi dei tre regni oltremondani.

L'annotazione collocata in margine allo schema dell'inferno si configura come un'avvertenza al lettore, con la quale l'autore dichiara l'impossibilità di rappresentare su un piano la sfericità della cavità infernale (cfr. TAV. 1).

M

Non fate hedificatione in questa figura d'inferno però che non si può figurare né disegnare in superficie di carta secondo la intentione dell'autore, ma sarò da voi et darovelo bene ad intendere. Et questa semplice figura ho facta per darvene un poco d'introductione.

C R B

Questa figura dello inferno non si può porre né dipignere in aspecto piano per modo che coll'occhio corporale si possa vedere tucto. Et però è di nicistà considerarlo et vederlo coll'occhio dello intellecto secondo che per la lectera è manifesto³⁵.

³³ Si noti soprattutto la corrispondenza del disegno rappresentato nel f. 58v del codice Ricc. 1402, contenente lo schema della santa Trinità (riprodotto poi in dettaglio nel f. 66v) all'interno di una mandorla impreziosita da numerose decorazioni e quello in R, f. 28r. Per i ritratti angelici si confrontino inoltre i disegni del *Quadragesimale* ff. 52v-53r del Ricc. 1402 e quello dell'appendice del *Cammino*, al f. 28v di R.

³⁴ Cfr. L, ff. 38v-39r, dove i disegni sono collocati in corrispondenza della fine del canto XIV del *Paradiso* dell'inizio del canto XV.

³⁵ L'affermazione è associata da Toussaint a quella di Antonio Manetti (del quale Bonaccorsi sarebbe precursore) riportata da Girolamo Benivieni nel *Dialogo sull'Inferno*: «Non si potere fare questi disegni secondo la verità della cosa, sono stato costretto, per brevità delli spatii, non solo a lasciare in dietro molte cose, ma a porne anchora molte false et fuori delle loro debite proportioni». Cfr. TOUSSAINT, «*Excogitata inventione*», p. 70, ma si veda anche TOUSSAINT, *De l'Enfer à la coupole*, pp. 56-58. Le due annotazioni

La didascalia risulta molto diversa in M rispetto agli altri manoscritti C, R e B, in cui l'annotazione non presenta varianti sostanziali. È invece omessa nel codice A, oltre che in L e D, dove non è presente il diagramma infernale.

Lo schema del purgatorio non sembra aver creato le stesse difficoltà rappresentative di quello dell'inferno, dal momento che nessuna didascalia si legge in margine a questa rappresentazione (cfr. TAV. 2). Soltanto in M è possibile osservare un'annotazione la cui parte iniziale è stata però irrimediabilmente tagliata con la rifilatura del codice. Rimangono comunque ancora leggibili due righe in cui, così come nell'annotazione marginale allo schema dell'inferno, Bonaccorsi fa di nuovo riferimento alla lettura in presenza prevista per illustrare al frate il poema nei suoi molteplici aspetti:

M, f.14v: <...>mente secondo la infrascripta figura intendere la forma del purgatorio ma presenzialmente ve ne darò perfecta notitia secondo lo intellecto dell'autore.

In margine allo schema dei cieli di paradiso si leggono infine le seguenti didascalie:

M	C R A B
f. 23v: Questo paradiso si può figurare ma bisogna speculativamente considerarlo et contemplarlo et in parte per mezo d'istologia, ma non in tutto.	Questo è [<i>questo è om.</i> R] Cielo Empirio pieno d'amore et di luce et amore et luce ha per confino, cioè luce intellettuale piena d'amore, amore di vero bene pien di letitia, letitia che trascende ogni dolceza.

Mentre in M si fa ancora riferimento all'efficacia del disegno proposto, che nel caso del paradiso non sembra porre alcun problema rappresentativo, negli altri codici è inserita una citazione dantesca (*Par.* XXX, vv. 39-42) che sarà poi ripetuta sia nell'esposizione del *Paradiso* (*Par.* [38]), che all'interno dell'*Appendice* (*App.* [26]).

Soltanto nel codice R sono aggiunte ulteriori annotazioni marginali (cfr. TAV. 3). In particolare, nello spazio superiore del foglio è inserita una citazione dantesca (R, f. 20v: «In questo Cielo empirio et beato regno son molte gioie care et belle. Et chi non s'impenna che lassù voli, dal mutulo aspecti quindi le novelle») ³⁶, mentre nel margine inferiore si legge un rimando interno ai nomi angelici trascritti in *Appendice* («Cerca de'

sono trascritte da Pegoretti, che propone anche un accurato confronto tra i disegni. Cfr. PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 62-63.

³⁶ La stessa citazione dantesca da *Par.* X, vv. 71-75 è riportata anche a testo in *App.* [23].

nomi angelici et divini in questo a c. 27») e la fondamentale e già menzionata citazione della *Città di vita*, che si addice perfettamente al contesto del paradiso dantesco, le cui anime beate, come è noto, dispongono del dono dell'onniscienza³⁷.

II. Classificazione dei testimoni

Tra i quattro manoscritti autografi che tramandano il *Cammino di Dante* è possibile stabilire una progressione, che, come sarà di seguito illustrato, si presenta così:

M > C > R > L

Il testo critico proposto dalla seguente edizione è basato sul manoscritto R, che costituisce l'ultima redazione completa dell'opera. Il codice L infatti, per quanto successivo, è costituito soltanto dall'esposizione del *Paradiso* e dalla *Cronologia* e non può quindi essere considerato un'ultima redazione, ma una copia parziale del *Cammino*.

II.1. Il codice M: una prima redazione ad uso privato

Tra i manoscritti autografi M si presenta come il meno curato. Redatto in una corsiva frettolosa, diversa dall'abituale grafia libraria bonaccorsiana, il codice mostra la sua generale trascuratezza anche attraverso le frequenti correzioni e aggiunte a margine, oltre che dalla qualità inferiore dei disegni. Il manoscritto non tramanda né la parte cronografica né l'appendice illustrata, limitandosi quindi alla trasmissione della sezione topografica. Sulla base di queste considerazioni M è stato finora ritenuto una «copia di servizio» esemplata per uso privato dello stesso autore³⁸.

Dalla collazione emerge un testo molto diverso da quello trasmesso dagli altri codici, generalmente più sintetico e semplice sia nel lessico che nella sintassi. Sulla base delle varianti è possibile affermare che M corrisponda alla fase redazionale più antica del *Cammino di Dante*, precedente quindi agli altri autografi pervenuti, sulla quale è stato compiuto dall'autore un lavoro soprattutto di ampliamento, ma anche in qualche caso di taglio.

³⁷ Cfr. *Supra*, p. 19 e TAV. 3.

³⁸ Cfr. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 79 e PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 55.

Si propone un esempio significativo di confronto tra un passo dell'esposizione dell'*Inferno* tratto da M e il corrispondente passo in R (che in questo caso non presenta varianti sostanziali rispetto a C). Si segnalano in grassetto le aggiunte, si sottolineano le inversioni e si indicano in corsivo le varianti lessicali:

M

(ff. 7r-7v): Et però ritractosi a dDante et insieme ragionando, giunse da Dio soccorso perché uno angelo vidon venire pel padule et con impeto grande giunse alla porta di Dite et con una verghetta la *spezò*. Et a llor drento disse: «Ai piouti dal cielo gente dispecta etc.». Et di poi a Virgilio e a dDante accennò che sicuramente omai entrassino in Dite. Et così entroron drento, che è in ordine il sesto cerchio d'inferno.

C R

Inf. [28]: Et però ritractosi a Dante, **che s'era aspectato a retro** et ragionando insieme della lor diversità, subitamente giunse da Dio soccorso, perché vidon venire un angelo pel padule et con impeto grande giunse alla porta di Dite et con una verghetta la *fracassò tucta*. Et a lloro drento disse: «Ai piouti dal cielo gente dispecta etc.». Et di poi a Virgilio et a Dante **benignamente** accennò che con sicurtà omai entrassino in Dite. Et così entroron drento, che è in ordine il sesto cerchio d'inferno.

Il passo è esemplificativo del lavoro compiuto dall'autore sul testo di M. Oltre alle diverse aggiunte, per lo più consistenti in avverbi (*subitamente, benignamente*), incisi o generali precisazioni (*che s'era aspectato a retro, della lor diversità*), si riscontrano numerose inversioni (*insieme ragionando/ragionando insieme, uno angelo vidon venire/vidon venire un angelo*) e varianti lessicali (*spezò/fracassò*).

Si elencano ora le aggiunte significative apportate dalle redazioni successive (quindi presenti sia in C che in R) rispetto ad M. Se ne trascrivono le principali così come si leggono nel testo critico, segnalando in grassetto la parte di testo aggiunta.

M

f. 6v: Plutone, lupo voracissimo et bestiale in figura di questo peccato.

C R

Inf. [18]: Plutone, lupo voracissimo et bestiale **che dopo il pasto ha più fame che prima, et qui è posto** in figura di questo peccato.

f. 7r: «Flegias, Flegias, tu gridi a voto!», gli rispuose Virgilio etc.

f. 8r: coloro che feron forza et violenza al proximo privandolo dell'avere o della persona.

f. 11v: a chi le braccia, a chi le mani et gambe et così discorrendo.

f. 12v: traditorii (che lacrimano et piangono et lacrimando ghiacciano le lacrime in su gli ochi per freddo [add. in margine M²]).

f. 15r: et questo basti quanto al sito del luogo.

f. 16v: et più altri (signori et gran maestri et questi sono in un vallone di fiori [add. in margine M²]).

f. 17r: son da ILui acceptati (et quando sì et quando n<o> siché non si dee fid<...> a questo come sap<...> me' di me [add. in margine M²]).

Inf. [25]: «Flegias, Flegias, tu gridi a voto!», gli rispuose Virgilio. **«Perché volontà di Dio è che costui vega questi luoghi. Et però per passare Stige qua t'acosta col tuo legno»** etc.

Inf. [34]: coloro che feron forza et violenza al proximo privandolo dell'avere o della persona, **come sono ladroni di strade o tiranni o simili.**

Inf. [63]: a chi le braccia, a chi le mani et gambe et così discorrendo, **a chi un membro et a chi un altro.**

Inf. [72]: traditori che lacrimano et piangono et ghiaccia lor le lacrime in su gli ochi per freddo **et non gli possono aprire et serrare a llor posta.**

Purg. [3]: et questo basti quanto al sito del luogo, **faccendo proposito che Jesuralem sia nel mezo della terra habitabile che così si tiene.**

Purg. [18]: et più altri signori et gran maestri, **perché questo vitio di negligentia par che si truovi più nel grasso et nelle richeze, et più si dimentica Iddio che nelle povertà.**

Purg. [19]: sono in Sua gratia riceptati **et alquanti no, secondo che a ILui piace.** [20] **Et però si dé sempre esser pronto alla penitentia et non s'indugiare allo stremo et alla passione della morte, perché lo intellecto con che si torna a dDio non si può habilmente exercitare in quelle passioni del corpo et separatione dell'anima da esso. Et chi non si ricorda**

f. 21v: et qui fu Dante abbandonato da Virgilio.

f. 22v: et al mondo fu amorosa di Dante et figliuola di Folco Portinari.

ff. 25v-26r: parla di sua vita.

f. 27r: Et dice che Beatrice non volle qui rider punto perché Dante essendo mortale non arebbe potuto sostenere in quella gloria il suo riso.

della sua salute né di Dio in vita, par che Iddio alla morte non si ricordi di lui, perché i servigi isforzati non piacciono, bisogna sian solleciti, allegri et voluntarii etc.

Purg. [50]: dove Virgilio prese licentia da Dante **et lasciollo, ritornandosi al suo luogo del limbo.**

Purg. [57]: et al mondo fu amorosa di Dante et figliuola di Folco Portinari **fiorentino. Et fra l'altre cose di che Dante è ripreso da lei, è perché al tempo della vita d'essa Beatrice, la qual morì parvoletta et non maritata, Dante viveva virtuosamente nel suo amore et attendeva a studi di sacri et laudabili opere virtuose.** [58] **Et di poi che essa Beatrice morì, esso Dante variò perché cominciò attendere a studi poetici et fictioni d'autori mondani certo tempo, ma di poi si ritornò pur al soave gusto et salutare de' theologi.**

Par. [15]: parla **etiamdio** di sua vita. **Et vogliono et sentono alquanti expositori di questa Comedia che Dante pigliassi gran fondamento di theologia da questo vostro beato Bonaventura et dalla somma sua in fabricare et comporre theologicamente questa cantica di Paradiso, perché in molti luoghi si vede lui aver prese sue sententie, etc.**

Par. [25]: Et dice che Beatrice in questo pianeto non volle ridere **né mostrarsi apertamente gloriosa all'autore, come in verità ell'era** perché Dante essendo **ancor mortale** non arebbe potuto sostenere in quella gloria il suo riso.

f. 29r: Seguitando per quel beato regno et giunti nel profondo dove alcuna stella perde il parere.

Par [39]: **Cielo et beato regno pieno d'amore et di luce, et amore et luce ha per confino. Nel quale gloriosamente entrati Beatrice et Dante penetrando velocissimamente** per quello, giunsono nel profondo **mero et empireo templo**, dove **per la profondità** alcuna stella perdeva **già la vista** et la parere.

Soltanto in un caso in R viene apportata un'ulteriore aggiunta rispetto al testo già ampliato di C, dando luogo a una vera e propria espansione progressiva dello scritto. Si presenta il testo così come appare nei tre manoscritti, indicando sempre in grassetto le aggiunte:

M	C	R
f. 29v: di poco l'aveva compiuta.	f. 26v di poco l'aveva compiuta come in questa sua opera si comprende et ancora nello scripto della sua vita si legge.	<i>Par</i> . [45]: di poco l'aveva compiuta come in questa sua opera si comprende et ancora nello scripto della sua vita, da messer Lionardo Arretino composta , si legge.

Il codice M presenta inoltre alcune aggiunte marginali che si ritrovano integrate a testo nelle redazioni successive. Si segnalano le più ampie:

Inf. [72] che lacrimano et piangono et ghiaccia lor le lacrime in su gli ochi per freddo] om. M che lacrimano et piangono et lacrimando ghiacciano le lacrime in su gli ochi per freddo add. in margine M²

Inf. [77]: et qui si truova conte Ugolino et l'arcivescovo Ruggieri etc.] om. M et qui truova conte Ugolino et l'arcivescovo Ruggieri etc. add. in margine M²

Inf. [77]: et vergognose] om. M add. in interlineo M²

Purg. [5]: et quasi a modo del campanile del duomo di Pisa] om. M add. in margine M²

Par. [45]: innanzi che lui fusse confinato di Firenze, che fu nel'anno MCCC, l'aveva cominciato, et] om. M innanzi che lui fussi confinato di Firenze che fu nel 1300 l'avea cominciata et add. in margine M²

Tuttavia non sempre la redazione M risulta più sintetica rispetto agli altri testimoni. In alcuni casi presenta parti di testo che l'autore ha deciso di non accogliere nelle redazioni successive e che non si ritrovano quindi in nessun altro testimone:

Inf. [4] gente etc.] gente / Iustitia mosse il mio alto fattore / fecemi la divina potestate / la somma sapientia el primo amore / dinanzi a nnoi non fur cose create / se non etterne et io eterna duro / lasciate ogni speranza voi ch'entrate M

Inf. [11] lor peccato] lor peccato et cignesi tante volte con una sua lunga coda quanti gradi o cerchi vuol che in giù sia messa essa anima da llui conducata M

Inf. [17] *etiandio*] *etiandio* in questo terzo cerchio M

Inf. [17] neve] neve sopra queste misere anime che son nude M

Inf. [41] su] su le dette falde et biocoli M

Inf. [64] solo] solo et costui disse a dDante più cose et fra ll'altre: «Ricordati di Pier da Medicina se mai torni a vedere lo dolce piano che è tra Vercelli a Marcabò dichina» M

Inf. [79] Cocito] Cocito che ssi struggeva pel caldo personale di Lucifero M

Purg. [18] gran maestri] gran maestri et questi sono in un vallone di fiori M

Purg. [38] che le peccata tolli etc.] qui tollis peccata mundi miserere nobis M

Par. [9] giusta etc.] giusta per ricomperamento dell'umana natura et solvimento del peccato del primo padre M

Par. [16] testo] testo che sare' lungo a racontare M

Par. [27] a Dante] a Dante et Beatrice venne et fessi sì chiara M

Si presenta di seguito l'elenco completo delle varianti lessicali di M rispetto a R, in questi casi sempre concorde con C:

Lect. [2] buona] fecunda M; *Lect.* [4] pongo inferiore] sottometto M *Lect.* [6] commendato] stimato M; *Inf.* [5] in sua vita] in carne et in ossa M; *Inf.* [11] urlando] gridando M; esso] detto M; *Inf.* [18] generatione] natura M; *Inf.* [28] fracassò] spezò M *Inf.* [31] decti] prefati M; *Inf.* [53] demonii] spiriti diabolici M; *Inf.* [54] rinfrescarsi] refrigerarsi M; demonii] ministrii M; *Inf.* [56] in capo] addosso M; *Inf.* [57] figura] forma M; *Inf.* [58] pugna] mano M; *Inf.* [78] facce] visi M *Purg.* [22] captolice] belle M; *Purg.* [41] pigritia] negligentia M; *Par.* [4] e *Par.* [23] dichiara] solve M; *Par.* [28] sinfonia] melodia M; *Par.* [39] penetrando] seguitando M; *Par.* [41] paradiso] cielo M.

Va segnalata inoltre un'inversione tra i paragrafi *Purg.* [14], [15] e [16], che in M si presentano trascritti dopo *Purg.* [17] e [18]. La terza e la quarta specie di anime negligenti sono quindi presentate in ordine invertito. Resosi conto dell'inversione, Bonaccorsi aggiunge dei rimandi per ripristinare l'ordine corretto. Alla fine delle descrizioni della quarta e della terza specie di negligenti si leggono le seguenti note: M,

f. 16v: «Va' nella faccia dirimpetto per la 5° spezie» e M, f. 17r: «Va' nella faccia dirimpetto per la 4°».

Il codice M presenta poi una serie di caratteristiche grafiche peculiari che lo contraddistinguono dagli altri autografi e che potrebbero essere interpretate come ulteriore spia dell'antiorità del codice:

- plurali maschili quasi sempre in *-ii* (*ministrii, serpentellii, splendorii, egregii, mesii*, etc.);
- preferenza della *-z* nella resa del nesso *-tj* (*intenzione, penitenzia* rispetto a *intentione, penitentia*);
- preferenza di *-tt* rispetto al nesso *-ct* (*sette, lettera* rispetto a *secte, lectera*);
- maggiore impiego del raddoppiamento fonosintattico (*a bboca, a dDante, a ttanta*, etc.).

II.2. *La fase intermedia della composizione: il manoscritto C*

Il codice C si presenta come più curato e completo rispetto a M. È l'unico membranaceo tra gli autografi e già Pecchiai, che riportò alla luce questo manoscritto, aveva osservato come fosse «redatto con particolare cura, forse perché destinato a persona di merito»³⁹. I disegni risultano più dettagliati e alla fine della sezione topografica a partire dal f. 27r si trova la *Cronologia*, seguita dall'appendice illustrata. Particolarità del codice è inoltre la presenza di numerose aggiunte marginali e interlineari e di diverse correzioni su rasura. Entrambi questi elementi, non ancora messi in evidenza nei precedenti studi sul testo bonaccorsiano, si rivelano infatti fondamentali per la comprensione della progressione nella vicenda redazionale del *Cammino di Dante*.

Dagli esempi finora proposti è evidente come il testo di C risulti molto più affine a R di quanto non sia M. In molti casi però anche M e C concordano tra loro presentando lezioni diverse da R.

Si elencano le varianti genetiche comuni ad M e C rispetto a R:

Lect. [1] salutem] salutem in Domino M C; *Lect.* [5] prolixi] lunghi M C; *Lect.* [6] questo per] questo solo per M C; *Prol.* [2] et dopo] et finalmente dopo M C; chiaro] chiaro assai M C; *Prol.* [3] la lonza] questa

³⁹ Cfr. PECCHIAI, *Il codice Caetani*, p. 180.

lonza M C; *Inf.* [1] pontano tralgono] tralgono pontano M C; *Inf.* [8] trovarono] trovano M C; *Inf.* [11] son giudicate] sono examine M C; *Inf.* [17] scendono] scesono M C; *Inf.* [21] chiamato] detto M C; *Inf.* [27] nominata] chiamata M C; dispectosamente] dispectamente M C; *Inf.* [37] natura humana] natura che è nipote di Dio M C; *Inf.* [45] nominato] detto M C; *Inf.* [46] la quale statua ha la testa d'oro] colla testa d'oro M C; *Inf.* [67] streghiò] non streghiò M C; fuor] giù M C; *Inf.* [73] dibacte] dibacte sì forte et spesso che dal vento impetuoso di quelle M C; *Inf.* [78] et pone che abbi questo] et ha questo M C; ciascuna] ogni M C; *Inf.* [80] è conficto et starà] siede et sedrà M C; *Purg.* [6] terrestre o voglian dir *delitiarum*] *delitiarum* o voglian dire terrestre M C; *Purg.* [7] vagando et exproando] vagando per M C; *Purg.* [23] te dDeum laudamus] te dDeo M C; *Purg.* [31] un'altra passando] un'altra ne passò M C; *Purg.* [32] dicevano divotamente] devotamente dicevano M C; gridavano] gridando M C; *Purg.* [52] le quali fronde] le quali M C; mai più da lui viste] mai più visti M C; *Purg.* [53] eccesso] difecto M C; *Purg.* [54] fructi] fructi et fiori M C; *Par.* [1] denominata] chiamata M C; *Par.* [2] gli ordini] tucti gli ordini M C; *Par.* [16] l'abate Giovachino di Florensi calavrese] l'abate di Florensi calavrese abbate Giovachino M C; *Par.* [17] dal lato sinistro et destro] dal lato et da capo M C; non trovò] non fu M C; *Par.* [23] che regnavano] i quali regnavano M C; *Par.* [26] over] o voglian dir M C; *Par.* [32] aprì] apre M C; *Par.* [33] cioè della memoria] cioè memoria M C; *Par.* [35] la tua] l'alta M C; *Par.* [41] chiaramente] chiaramente et manifestamente M C; *Par.* [44] troverete lui] troverete che lui monstra M C; *Par.* [45] mi par] credo M C.

Si elencano inoltre le aggiunte apportate in R rispetto al testo sia di M che di C:

Lect. [4] o può] om. M C; *Lect.* [5] schietto] om. M C; *Lect.* [6] d'ingegno] om. M C; *Inf.* [3] et machina del mondo] om. M C; *Inf.* [10] d'inferno] om. M C; *Inf.* [12] s'abborra et] om. M C; *Inf.* [14] di spada] om. M C; *Inf.* [17] et arto] om. M C; *Inf.* [23] o più o meno] om. M C; *Inf.* [31] cavalier] om. M C; *Inf.* [32] dell'isola] om. M C; *Inf.* [47] degli huomini] om. M C; *Inf.* [48] et è collocato] om. M C; *Inf.* [51] della simonia] om. M C; *Inf.* [52] et diventò] om. M C; et forme] om. M C; *Inf.* [80] del mondo] om. M C; *Purg.* [7] et Eba] om. M C; *Purg.* [8] insu la terra] om. M C; *Purg.* [9] di Purgatorio] om. M C; et negligenti] om. M C; *Purg.* [13] di Roma] om. M C; *Purg.* [15] che gli ha offesi] om. M C; *Purg.* [21] vidono] om. M C; avea] om. M C; *Purg.* [22] decto] om. M C; *Purg.* [24] decto] om. M C; che fu nobile scultore di scarpello] om. M C; *Purg.* [25] et considerar] om. M C; l'angel] om. M C; *Purg.* [28] a consideratione] om. M C; *Purg.* [31] forse per ispatio d'un gittar di mano eccone] om. M C; *Purg.* [34] et rase] om. M C; *Purg.* [35] et quando parlava et disputava nel tempio co' doctori] om. M C; *Purg.* [46] di gola] om. M C; *Purg.* [53] viva] om. M C; et per trapassare il segno a llui posto] om. M C; *Purg.* [56] più] om. M C; *Purg.* [57] et excessi] om. M C; *Par.* [12] et affetto] om. M C; *Par.* [31] cioè primo movimento] om. M C; *Par.* [39] la vista] om. M C; ingordo] om. M C; *Par.* [42] et guida] om. M C.

In alcuni casi le tre redazioni M, C ed R presentano tre lezioni discordanti, dalle quali è però evidente che la lezione proposta da C costituisca quella intermedia, in quanto spesso mette insieme forme proprie delle altre due redazioni. Se ne propongono alcuni esempi:

Lect. [4] et presumptione] et anche presumptione C et anche sare' presumptione M;

Prol. [2] d'un giorno] del giorno C del di M;

Prol. [5] gli seguitò] ben disposto gli seguitò C ben disposto gli tenne M;

Inf. [43] et con questo Gerione] et con costei C con chi M

Inf. [46] la quale statua lacrima] la quale lacrima C et lagrima M

Purg. [35] lo ismarrì in Jesuralem] lo tenne ismarrito in Jesuralem C in Gesuralem lo tennono ismarrito M;

Par. [8] venire] venir et trarsi C trarsi M;

Par. [9] dissegli] dicegli C gli dice M;

Par. [9] e [19] spetialmente] maximamente C *maxime* M;

Par. [10] quel cielo] quell'arie over cielo C quell'arie M;

Par. [12] rivolsè] rivoltò C rivoltando M;

Par. [43] che egli vega] che egli possa vedere C che possa veder M.

Si elencano ora le integrazioni tardive apportate dall'autore in margine o in interlineo al testo di C (attribuite in apparato a C²). Il fatto che tutte queste aggiunte siano assenti in M, ma integrate a testo in R conferma la posizione intermedia della fase redazionale C all'interno del processo compositivo.

Inf. [17] et arto] om. M C add. C²

Inf. [25] rivoltandosi a Dante] om. M C add. in margine C²

Inf. [46] nel monte Ida] om. M C add. in interlineo C²

Inf. [46] salvo che il destro piè è terracotta] om. M C salvo che il destro piè è di terracotta add. in interlineo C²

Inf. [46] et fa i quatro fiumi cioè: Acharonta, Stige, Fregetonte et Cocito] om. M C et fa i quatro fiumi cioè: 1 Acheronta, 2 Stige 3 Fregetonte 4 Cocito add. in margine C²

Purg. [2] et questo si chiama pospurgatorio] om. M C add. in margine C²

Purg. [2] over cantica] om. M C add. in interlineo C²

Par. [4] et ombra nera] om. M C add. in margine C²

Par. [46] con attentione] om. M C add. in interlineo C²

Si segnalano poi due casi di integrazioni successive direttamente a testo:

Inf. [54] Cagnazo Rubicante et Ciriatto] om. M C add. C²

Inf. [58] un pistolese] pistolese M om. C un pistolese add. C².

Nel primo caso l'autore lascia a testo uno spazio bianco per completare l'elenco dei nomi dei demoni infernali, che aggiunge probabilmente dopo aver consultato il testo della *Commedia*. Nell'ultimo caso il riferimento è al pistoiese Vanni Fucci, del quale come suggerito dai quattro puntini visibili in M evidentemente al momento della scrittura Bonaccorsi non ricorda il nome. Nel redigere C lascia uno spazio bianco che però si rassegna a colmare in un secondo momento semplicemente con «un pistolese» che rimane quindi anche nella redazione successiva.

Nel codice C sono presenti una serie di emendazioni autografe su rasura. Anche in questo caso la lezione emendata coincide con la lezione di M e l'emendazione successiva con quella di R. Soltanto nel primo dei tre casi sotto proposti (*Lect.* [2]) la correzione è stata apportata in un secondo momento anche in M:

Lect. [2] venerabile] reverendo M C A B venerabile corr. (su rasura) M² C²

Purg. [28] spenti et anichilati] non è niente M C A B spenti et anichilati corr. (su rasura) C²

Par. [6] Baviera] Soevia M C A Baviera corr. (su rasura) C²

Oltre a queste emendazioni, se ne segnalano numerose altre, tutte concentrate nell'*Excusatione* finale (*Par.* [44] [45]), paragrafo nel quale l'autore mostra di aver avuto dei ripensamenti soprattutto riguardo all'indicazione della durata della composizione del *Cammino*. In questo caso Bonaccorsi è intervenuto a correggere il testo non solo in C, ma anche in M e, nei casi in cui il testo non accogliesse già la lezione corretta, in R. Le lezioni emendate perciò non sono più visibili nei codici autografi, dove soltanto in alcuni casi se ne possono intuire le tracce. Risultano preziosi in questa circostanza i codici non autografi A e B, sui quali non sono stati apportati interventi successivi e che conservano quindi il testo nella sua forma non emendata.

Per una visione globale dei cambiamenti apportati in questa sezione del testo, si propone un raffronto tra una trascrizione tratta dal manoscritto A, e il testo critico tratto da R, del quale si accolgono tutti gli interventi d'autore successivi. Si indicano in corsivo le correzioni e in grassetto le aggiunte.

A

ff. 37r-v: Rendom i certo che questo mio scripto vi parrà cosa semplice perché è stata cosa corsiva e in brieve tempo facta però che

R

Par. [44] Rendom i certo che questo mio scripto vi parrà cosa semplice perché è stata cosa corsiva et in brieve tempo facta, però che *da*

da domenica sera infino a questa *sera* di mercoledì l'ho trascorso et scripto che son di *tre* non ne lasciando però le faccende del mio ufficio. Et se riguarderete al testo del prefato autore, troverete *che lui monstra in poco più tempo aver facta questa sua Commedia et questo suo cammino d'inferno, purgatorio et paradiso, come apparisce nel testo, et questo quanto alla fictione. Ma in fabricarla, scriverla et sollimarla versificamente credo penassi poi degli anni più di venti parecchi.* Et questo è manifesto perché innanzi che lui fussi confinato di Firenze l'avea cominciata et alla sua morte, che fu in Ravenna, di poco l'avea compiuta, come *nella opera sua* si comprende et ancora nello scripto della sua vita si legge.

giuovedi infino a questo *di* di mercoledì presente l'ho trascorso et scripto, che son di *sei*, non ne lasciando però le faccende del mio ufficio. Et se riguarderete il testo del prefato autore, troverete lui *in tanto et in simil tempo aver facta questa sua Commedia et questo suo cammino d'inferno, purgatorio et paradiso, come apparisce nel testo, et questo quanto et secondo* la fictione. [45] Ma in fabricarla, scriverla et sullimarla versificamente *mi par* penassi poi degli anni più di venti *o circa che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa.* Et questo è manifesto, però che innanzi che lui fusse confinato di Firenze, **che fu nel'anno MCCC**, l'avea cominciata, et alla sua morte, che fu in Ravenna **nel MCCCXXI a di XIV di settembre, cioè il di di Santa Croce**, di poco l'avea compiuta, come *in questa sua opera* si comprende et ancora nello scripto della sua vita, **da messer Lionardo Arretino composta**, si legge.

La prima aggiunta («che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa») è un'integrazione in margine dello stesso R, che non si legge quindi né in M né in C. Le due aggiunte successive («che fu nel'anno 1300» e «nel MCCCXXI a di XIV di settembre, cioè il di di Santa Croce») sono invece presenti a testo in R e si leggono in margine sia in M che in C.

II.3. *Il codice L: un'ultima copia parziale*

È già stata smentita da Seriacopi e poi da Pegoretti l'antiorità di L (testimone della sola esposizione del *Paradiso* e della *Cronologia*) rispetto agli altri codici, come era stato invece precedentemente proposto da Ciociola. Oltre al fatto che nella *salutatio* inserita subito prima della descrizione del *Paradiso* sia trascritto l'*incipit* dell'epistola dedicatoria a fra' Romolo (assente in L), seguito dall'indicazione «charet», e che

l'esposizione cominciando indicando Dante per la prima volta come «prefato nostro poeta»⁴⁰, entrambi indizi che l'opera era già stata concepita nella sua integralità, va segnalata un'aggiunta di L, emersa dalla collazione del codice, in cui si fa esplicito riferimento al «tractato precedente», cioè all'esposizione del *Purgatorio*, che pur essendo assente in L, era quindi stata evidentemente già composta. Si segnala in grassetto l'aggiunta di L rispetto al testo di R:

R	L
<p><i>Par.</i> [3]: dico che di poi che Dante ha visto il paradiso <i>delitiarum</i>, che è posto sopra il monte di Purgatorio, sopra l'ethere, cioè sopra il purissimo aere et sopra la spera del fuoco.</p>	<p>f. 2r: dico che di poi che Dante ha visto il paradiso <i>delitiarum</i>, che è posto sopra il monte di Purgatorio, sopra l'ethere, cioè sopra il purissimo aere et sopra la spera del fuoco come avete inteso nel tractato precedente .</p>

Sulla base della collazione è possibile affermare inoltre che la copia parziale del *Cammino* trasmessa da L non solo non sia la prima, ma sia successiva a tutte le altre. In alcuni punti in particolare in cui il testo del *Cammino* risulta critico, presentando, come è stato già illustrato, delle emendazioni autografe nei codici M, C ed R, l'unico codice a presentare a testo la forma già corretta è L, che deve quindi essere stato necessariamente trascritto dopo R:

Par. [44]: da giovedì] da giovedì passato corr. (su rasura) M² C² da giovedì corr. R² da domenica sera A B;

Par. [44] di sei] di sei corr. M² C² di VI R² di tre A B;

Cron. [26]: intellecto] iudicio C R D i[n]tellecto corr. C² R².

In tre casi inoltre L presenta a testo delle aggiunte autografe che si leggono in margine nel codice R ma sono assenti in tutti gli altri codici:

Par. [45]: che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa] om. M C R A B D add. in margine R²;

Cron. [26]: nella et colla] colla C R D nella et add. in interlineo R²;

Cron. [26]: come *verbigratia* è inserto et innestato una vergella d'un fructo o di un pomo in un altro frutto o pomo] om. C R D add. in margine R².

⁴⁰ Cfr. SERIACOPI, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante»*, p. 11, n. 2 e PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p. 55, n. 29.

Si segnalano le poche varianti di L rispetto a R:

Par. [1] movimento] mobile L; *Par.* [2] congiunta] congiunta et innestata L; colla] nella L; *Par.* [3] dico che] dico venerabile padre che L; del fuoco] del fuoco come avete inteso nel tractato precedente L; di questo paradiso uscendo] uscendo di questo paradiso *delitiarum* L; insieme con Beatrice] om. L; *Par.* [4] sottilmente] sottilissimamente L; *Par.* [5] gli parvono] om. L *Par.* [8] d'esse anime] di decte anime L; *Par.* [9] et Ramondo] et di Ramondo L; *Par.* [19] vivere] tempo L; *Par.* [20] tucti furono al mondo] furon tucti al mondo L; *Par.* [21] quando d'una l] om. L; *Par.* [39] cielo et beato] cielo empireo et beato L; *Par.* [40] sopra] om. L; *Par.* [45] questo] om. L; *Par.* [46] bello et leggiadro] bello pellegrino et leggiadro L; *Cron.* [4] opera] sua commedia et opera L; *Cron.* [12] stelle] stelle etc. L; *Cron.* [15] punto etc.] punto L; fiammeggiava] fiammeggia L; *Cron.* [16] et già] già L; fai] fai etc. L; *Cron.* [19] entrano] entrarono L; *Cron.* [21] colui] costui L; capitolo lo sole] capitolo 27 lo sole L; capitolo 27 poco] capitolo poco L; *Cron.* [22] i lati etc.] lati etc. L; *Cron.* [24] nello empireo] nel cielo empireo L; *Cron.* [26] et *quievit*] et così *quievit* L.

La sola omissione consistente di L rispetto a R è la seguente:

Cron. [7] et parmi come già è decto che fussi la notte di giouvedi precedente a Venerdì santo per le parole di Dante già dette, cioè: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta»] om. L

Sembrerebbe però un'omissione voluta dall'autore, che potrebbe aver ritenuto superflua la ripetizione e tagliato il passo. Si legge infatti già in *Cron.* [4], quindi a poche righe di distanza, che l'inizio del viaggio dantesco coincide con la notte di giovedì precedente al Venerdì santo. È già stato citato inoltre anche lo stesso passo del canto XXI dell'*Inferno*:

Cron. [4]: Et parmi che esso Dante cominciassi *etiamdio* questa opera la nocte di giouvedi precedente a Venerdì santo, per le parole lui dice in capitolo XXI de lo '*nferno*: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta milledugento con sessantasei anni compié che qui la via fu rocta».

II.4. I codici A e B

Dalla collazione dei codici non autografi A e B emerge un testo molto vicino a quello dell'autografo C. I due manoscritti presentano la stessa completezza testuale di C, presentando quindi tutte quelle parti di testo che erano ancora assenti in M. Tuttavia non risultano ancora ascrivibili alla fase redazionale di R. In caso di discordanza tra quest'ultimo e C, i codici A e B concordano infatti sempre con C.

Nessuno dei due codici tramanda la *Cronologia*, né l'appendice illustrata. Entrambi presentano disegni e titoli marginali che riproducono fedelmente quelli di C

(sono assenti soltanto i due disegni marginali ai ff. 5r-v che rappresentano Cerbero e la testa di Plutone).

I codici A e B si distaccano concordemente da C soltanto nel seguente caso:

Par. [11] che parevan animali bruchi di lor seta fasciati] om. A B

Osservando il contesto si intuisce però come la lacuna sia provocata da un salto *du même au même*, che può quindi essersi facilmente generata in modo indipendente nei due copisti.

Par. [11]: «Et con tanta allegrezza eran cinti et fasciati, che parevan animali bruchi di lor seta fasciati».

I due codici A e B non hanno dunque errori congiuntivi che possano essere riconducibili ad un comune antigrafo diverso da C.

Si esclude inoltre che i due codici possano essere stati trascritti l'uno dall'altro, a causa della presenza in entrambi di una serie di omissioni e di lezioni esclusive.

Si elencano le omissioni e le lezioni singolari di A:

Inf. [28] vidon venire un angelo] vidono venir pel padule uno angelo A; benignamente accennò] accennò benignamente A; *Inf.* [29] tutta] om. A; et infernali] om. A *Inf.* [31] et duoli] om. A; *Inf.* [32] gironi] ragioni A; *Inf.* [35] bosco] om. A; *Inf.* [37] violentia spregiandolo colla lingua] violentia colla lingua A *Inf.* [41] atre] et tre A; *Purg.* [1] seconda parte over cantica] seconda cantica over parte A; *Purg.* [2] che forassi la terra et directamente] om. A; *Purg.* [25] alla superbia] om. A; *Purg.* [40] girone dove] girone cioè dove A; *Par.* [10] divini] om. A; *Par.* [12] tre volte la decta corona] decta corona tre volte A; *Par.* [18] dice che] om. A; *Par.* [31] pareva a Dante] pareva a A; *Par.* [32] etc. et Beatrice disse] om. A; *Par.* [33] carne si fece] si fece carne A; *Par.* [36] Et poi truovan san Giovanni evangelista il quale examina l'autore sopra la carità] om. A; *Par.* [40] miro] primo A

Si elencano le omissioni e le lezioni singolari di B:

Lect. [6] niuno] om. B; *Lect.* [8] forse] om. B; *Prol.* [5] avento] avvenimento B; *Inf.* [21] de' facti] om. B; *Inf.* [51] truova] trovò B; *Inf.* [59] gliene ritese] glielle ritorse B; *Inf.* [35] crudamente] crudelmente B; *Inf.* [81] dimosterrà] dimostra B; *Purg.* [4] più oltre] di sopra B; *Purg.* [28] Nebrotto a ppiè della sua torre] om. B; *Purg.* [43] e va] e vada B *avenne] adivenne B; Par.* [19] meno] almeno B; *Par.* [46] pagato] paga B

Si può quindi affermare che i codici A e B siano apografi di C e ipotizzare che tra i vari codici autografi C fosse quello maggiormente curato perché destinato alla circolazione.

Risulta utile inoltre osservare il comportamento di A e B nel caso delle aggiunte e delle correzioni autografe in C. Come è stato osservato infatti, i due codici conservano spesso la lezione non corretta, mentre in altri casi presentano già a testo le correzioni.

Tutte le aggiunte autografe marginali e a testo apportate nel codice C che sono state elencate sopra si leggono a testo in A e B, segno che erano già state inserite nel manoscritto, ad eccezione delle seguenti:

Lect. [3] alla ampla] et prolissa add. in margine C²

Inf. [17] et arto] om. M C A B D add. C²

Par. [46] con attentione] om. M C A B add. in interlineo C²

Conservano inoltre il testo precedente all'intervento correttivo dell'autore, oltre che nell'*Excusatione*, come è stato precedentemente dimostrato, nei seguenti casi:

Lect. [2] venerabile] reverendo M C A B venerabile corr. (su rasura) M² C²

Purg. [28] spenti et anichilati] non è niente M C A B spenti et anichilati corr. (su rasura) C²

Par. [6] Baviera] Soevia M C A Baviera corr. (su rasura) C²

Nell'ultimo caso il solo codice B reca a testo la lezione *Baviera*, che tuttavia potrebbe anche risalire ad un intervento del copista stesso. Si deve perciò credere che i seguenti interventi di aggiunta e correzione siano stati apportati dall'autore in C posteriormente alla trascrizione di A e B. Allo stesso modo anche la *Cronologia* e l'appendice illustrata potrebbero risalire ad un intervento successivo dell'autore su C (così come i due disegni marginali, presenti in C ma assenti in A e B, raffiguranti Cerbero e la testa di Plutone).

II.5. Il caso del codice D

Il codice D, aggiunto soltanto recentemente alla *recensio* dei testimoni del *Cammino di Dante*⁴¹, non è stato ancora oggetto di uno studio approfondito dagli studiosi che si sono finora occupati del testo bonaccorsiano. Il codice, che è del tutto privo di apparato figurativo, ma provvisto invece della sezione cronologica, tramanda una versione del testo singolare. Come si legge in una nota del copista a f. 62r⁴², il codice

⁴¹ Cfr. PEGORETTI, *Camminare nel testo*, pp. 54-55.

⁴² Cfr. la descrizione del codice *Supra*, pp. 47-48.

doveva prevedere inizialmente soltanto la prima cantica del poema dantesco, preceduta dalla parte del *Cammino* ad essa relativa. In seguito furono però aggiunti il *Purgatorio* e parte del *Paradiso*, preceduti dalla restante parte dello scritto bonaccorsiano. Questo ripensamento ha fatto sì che la prima sezione del *Cammino*, comprendente l'epistola a fra' Romolo, il prologo e l'esposizione dell'*Inferno* (D₁), sia stata trascritta da un testimone diverso da quello da cui è stata copiata la seconda parte, comprensiva delle esposizioni del *Purgatorio* e del *Paradiso* e della *Cronologia* (D₂).

I risultati della collazione mostrano l'affinità della prima parte con la fase redazionale C e della seconda parte con R.

Tuttavia D₁, normalmente concorde con C, A e B, se ne distacca in alcuni casi significativi:

Lect. [2] venerabile] reverendo M C A B venerabile corr. (su rasura) M² C²

Lect. [3] alla ampla] et prolissa add. in margine C² alla ampla et prolissa D

Lect. [4] dimostra] mostra M C A B

Lect. [5] schietto] om. M C A B

Inf. [46] la quale statua lacrima] la quale lacrima C A B

Inf. [51] stramba] stramba o fune M D

Inf. [54] o raspati] o raspati et inforcati D

Inf. [57] vidon] vide M C A B

Nei primi due casi (*Lect.* [2] e *Lect.* [3]) D₁ presenta a testo correzioni fatte su C, di cui in A e B non c'è traccia. Nel primo caso, come si è già sottolineato, la correzione è stata accolta in R, nel secondo caso invece l'aggiunta «et prolissa» non è stata integrata nell'ultima redazione. Tra le altre varianti però quella che merita maggiore attenzione è indubbiamente quella nel paragrafo *Lect.* [5]. In questo caso D₁ presenta a testo il termine «schietto», che in C, in A e in B non si legge né a testo né a margine, ma che si ritrova a testo in R. Se per le altre varianti è infatti possibile pensare ad interventi del copista di D, nel caso di «schietto» (ma anche di «venerabile»), non è possibile, in quanto si tratta di termini che devono essere ricondotti all'autore, come dimostra la loro presenza nella redazione autografa R. Si può anche escludere che queste lezioni siano state inserite in D₁ in un secondo momento, magari confrontando il testo dell'epistola dedicatoria già trascritto con quello del codice da cui è stata copiata la seconda parte del *Cammino*,

perché in questa parte del manoscritto D non ci sono tracce di aggiunte o correzioni. Sembra probabile quindi che D₁ non derivi direttamente da C, come i codici A e B, sebbene le lezioni in comune con questi testimoni siano molte, ma debba risalire ad un altro codice (α) non pervenuto, che potrebbe essere un altro autografo bonaccorsiano, successivo a C, ma precedente a R.

A partire dall'esposizione del *Purgatorio*, nei casi di discordanza tra C ed R, D₂ passa a concordare sempre con R. Si può escludere che D₂ sia legato a C anche sulla base dell'assenza di questa parte di testo in C, che si legge invece in D₂:

Cron. [19] Et in decto capitolo 15: «Noi andavamo per lo vespro, atenti etc.» Et in capitolo 17: «Lo sole in prima, che già nel coricar era etc.»] om. C

Rispetto a R non si rintracciano varianti significative che possano far supporre la presenza di un antografo intermedio, anzi, nella parte della *Cronologia* in D₂ sono riprodotte fedelmente anche le note marginali inserite dall'autore in R. L'unica cosa che differenzia R e D₂, oltre a pochi e non significativi errori propri del copista di D₂, sono le tre aggiunte marginali, a cui si è già fatto riferimento per dimostrare la posteriorità del codice L rispetto agli altri autografi:

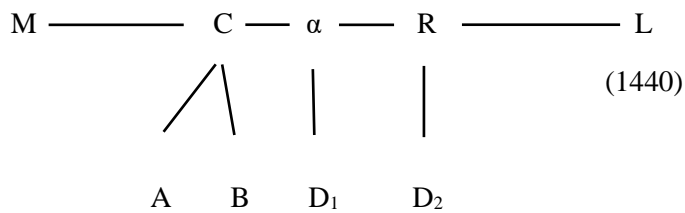
Par. [45]: che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa] om. M C R A B D add. in margine R²;

Cron. [26]: nella et colla] colla C R D nella et add. in interlineo R²;

Cron. [26]: come *verbigratia* è inserto et innestato una vergella d'un fructo o di un pomo in un altro frutto o pomo] om. C R D add. in margine R².

Si deve supporre allora che queste aggiunte siano state inserite nel codice R dopo la trascrizione di D₂ e che quindi siano state apportate in R molto dopo la stesura di questo codice, considerando che il codice D è datato ad un periodo successivo al 1456 e che R è precedente al 1440. È già stato sottolineato come anche nel caso del codice C alcune aggiunte siano state inserite in un momento successivo e posteriore alla copia dei codici A e B. Nel caso di R inoltre la prova che il codice sia rimasto accessibile all'autore e che questi abbia continuato ad apportarvi modifiche e interventi è data dalla presenza della citazione della *Città di vita* di Matteo Palmieri, necessariamente successiva al 1464, anno di conclusione della prima redazione del poema.

Sulla base delle risultanze della collazione dei codici e delle riflessioni sopra esposte, i rapporti tra i testimoni del *Cammino* si possono dunque rappresentare graficamente nel modo seguente:



II.6. *La datazione*

Negli studi finora compiuti sul *Cammino di Dante* sono state avanzate alcune ipotesi sulla datazione del testo senza tuttavia che si sia potuti giungere ad una conclusione unanime. Se infatti Bruschi fissava il termine *ante quem* della composizione al 1440, anno di sottoscrizione del manoscritto L, Ciociola, invertendo la prospettiva, considerava lo stesso codice una prima parziale redazione dell'opera e ascriveva invece il codice R, sulla base della presenza della citazione della *Città di vita* di Matteo Palmieri, alla metà degli anni Sessanta. In seguito Pegoretti, confutando l'antiorità di L rispetto agli altri codici è tornata sulla posizione di Bruschi, ristabilendo il 1440 come termine *ante quem* della composizione. Tutti gli studiosi sono comunque concordi nel considerare il *Cammino* successivo al 1436, anno della composizione delle *Vite* di Leonardo Bruni, sulla base del riferimento alla *Vita* di Dante inserito nell'*Excusatione* posta a conclusione della sezione topografica⁴³.

Grazie ai risultati emersi dalla collazione dei testimoni è ora possibile riflettere con maggiore consapevolezza sulla datazione della sintesi bonaccorsiana e provare quindi a ridiscutere alcune delle ipotesi finora formulate.

L'unico manoscritto del *Cammino di Dante* contenente un'indicazione temporale precisa è, come si è detto, il codice L, sottoscritto e datato al 1440. Avendo precedentemente dimostrato la posteriorità di questo testimone rispetto agli altri tre codici autografi è possibile confermare che il 1440 costituisca il termine *ante quem* della composizione del testo bonaccorsiano, entro il quale cioè dovevano essere state compiute le tre redazioni autografe di M, C ed R.

Non è invece possibile confermare con altrettanta sicurezza quanto è stato finora proposto circa il termine *post quem* della composizione, individuato con l'anno di

⁴³ Cfr. BRUSCHI, *Ser Piero Bonaccorsi*, p. 27; CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista'*, p. 70, n.7, pp.78-79 e 82 e PEGORETTI, *Camminare nel testo*, p.49.

composizione delle *Vite* bruniane. La collazione tra i testimoni mostra infatti che il riferimento all'opera dell'Aretino, non è inserito in tutti i testimoni, ma è di fatto assente in M, prima provvisoria redazione del *Cammino*. Sebbene la maggiore sinteticità di questa redazione potrebbe far pensare che si tratti semplicemente di una parte di testo ancora assente, aggiunta in un secondo momento nelle redazioni successive, come avviene per molti altri passi dell'opera, non è tuttavia possibile escludere che questa prima redazione possa essere stata composta in un periodo precedente al 1436.

Qualche indizio ulteriore per anticipare rispetto a questa data la prima redazione del testo potrebbero fornirli i dati emersi dalle ricerche biografiche su fra' Romolo de' Medici, indicato in tutte le redazioni come frate Conventuale di Santa Croce. Si è detto infatti che la presenza del frate nel convento fiorentino è attestata a partire dal 1427, mentre nell'ottobre del 1436 sappiamo che il frate era stato allontanato da Firenze e mandato a San Gimignano, da dove scrive a Cosimo de' Medici chiedendo di poter essere *ribandito* in città. Se da un lato questo dato permette di escludere che la prima redazione dell'opera possa risalire al periodo dell'esilio del frate (che altrimenti nella lettera premessa al *Cammino* non sarebbe stato qualificato come frate di Santa Croce), dall'altro è vero che l'informazione non risulta decisiva, in quanto non è noto quando fra' Romolo abbia effettivamente fatto ritorno a Firenze.

La concomitanza dei due elementi cronologici - l'assenza del riferimento bruniano e l'allontanamento del frate da Firenze - indurrebbe tuttavia a far supporre per la prima redazione una datazione precedente al 1436, o al massimo corrispondente alla prima parte di quello stesso anno.

A prescindere comunque dall'arco temporale più o meno ampio coperto dal processo redazionale dell'opera, quello che è certo è che ser Piero continuò a tornare nel corso del tempo sui suoi manoscritti del *Cammino di Dante* e a modificarli con aggiunte, correzioni e citazioni, anche molti anni dopo il 1440. La collazione con i testimoni non autografi mostra infatti che numerosi interventi correttori e di aggiunta furono eseguiti sui codici in un momento successivo a quello della loro circolazione. A questi interventi tardivi sarebbe da ricondurre anche l'aggiunta della *Cronologia* e dell'*Appendice*, inserite sempre all'interno di fascicoli indipendenti, assenti in M, oltre che nelle copie non autografe A e B.

La conferma che l'autore abbia continuato a intervenire sui codici nel corso del tempo deriverebbe proprio da quella citazione della *Città di vita*, trascritta nel margine del f. 20v di R, che aveva fatto ipotizzare a Ciociola una datazione più tarda per questo

codice. Il riferimento al poema palmieriano non può essere stato inserito infatti anteriormente al 1464, anno della prima stesura dell'opera, o addirittura potrebbe risalire al 1475, quando si ha la certezza che Bonaccorsi lesse la *Città di vita* perché ne compilò il proprio personale sommario.

III. Criteri grafici e di trascrizione

Nell'edizione del testo sono stati adottati i seguenti criteri grafici⁴⁴:

- conservazione delle scempie e delle geminate e del raddoppiamento fonosintattico, anche in caso di oscillazione, secondo l'uso proprio dell'autore;
- conservazione dell'-*h* nelle grafie etimologiche (es. *habitatori*, *huomo*, *theologia*) e del nesso -*ph* (es. *propheta*, *philosofia*);
- integrazione dell'*h* nelle forme del verbo avere che lo richiedono;
- eliminazione dell'*h* tra le occlusive velari e le vocali -*a*, -*o*, -*u*, secondo il criterio ortografico moderno (es. *purghatorio*>*purgatorio*, *chanticha*>*cantica*, *fucho*>*fuoco*);
- integrazione dell'*h* nella resa delle velari -*c* e -*g* davanti ad -*i* ed -*e* (es. *gerarcie*>*gerarchie*);
- eliminazione di -*i* diacritica dopo la nasale palatale -*gn* e dopo -*c* e -*g* palatali, quando non necessaria (es. *ingiegnio*>*ingegno* *Franciesco*>*Francesco*, *giente*>*gente*);
- integrazione di -*i* diacritica per rendere *c*- e *g*- palatali (es. *cuffetto*>*ciuffetto*, *abbraccarono*>*abbracciarono*);
- resa del trigramma *ngn* come nasale palatale, sempre in -*gn* (es. *congno-scendo*>*cognoscendo*);
- adeguamento all'uso moderno di *qu* e *cu*;
- scioglimento della nota tironiana 7 sempre con *et* e della sigla 7*c* con *etc.*;
- scioglimento dell'abbreviazione *cap*^o in *capitolo*;
- resa del *titulus* indicante la nasale -*m* in *etiamdio* sempre con -*m*, in quanto forma maggiormente attestata in lettere piene rispetto ad *etiandio*.

⁴⁴ Si è tenuto conto soprattutto dei criteri proposti in TANTURLI, *Sulla resa dei testi volgari*, pp. 151-154.

L'apparato di norma negativo è costituito da un'unica fascia in cui si registrano le varianti. Al fine di non perdere di vista la progressione evolutiva tra i manoscritti, nel citare i testimoni in apparato si è seguito sempre il medesimo ordine: si presentano prima gli autografi rispettando la sequenza della loro composizione (M C R L) e poi, nel caso di divergenza da questi ultimi, le copie non autografe nell'ordine A B D.

Dal momento che il testo si presenta come un susseguirsi di citazioni, di locuzioni e passi danteschi, si è scelto di indicare in nota soltanto i riferimenti ai versi della *Commedia* citati esplicitamente da ser Piero. Sempre in nota si riportano le eventuali annotazioni marginali autografe presenti in R.

Si segnala infine che i titoli dei paragrafi in cui è suddiviso il testo, rispettano i titoli autografi leggibili nei margini del codice R.

CAMMINO DI DANTE

[1] Cammino di Dante Aldighieri per lo inferno, purgatorio et paradiso ritracto succintamente secondo la lectera propria et mandato a frate Romolo de' Medici, conventuale in Santa Croce di Firenze.

Fratri Romulo de Medicis Conventuali in Sancta Croce de Florentia
Pierus Ser Bonachursii notarius. Salutem.

Lectera

[2] Somma dilectione della vostra paternità mi commuove a scrivervi, venerabile padre, ricordandomi della vostra richiesta et mia promissione factavi già fa più di. Et questo fu di darvi per iscripto succintamente il cammino che fe' il nostro elegantissimo et superlativo poeta fiorentino Dante Aldighieri per la sua *Commedia*, la quale distinse et divise in tre cantiche cioè: Inferno, Purgatorio et Paradiso.

[3] A che bench'io sia stato lungo, non voglio però che passi senza satisfarvi della mia promessa. Et se per questo presente mio scripto io non satisfacessi a pieno alla ampla materia tractata con sottilissimo ingegno, mi fido nell'octimo intellecto vostro et buona memoria, con che saprete meglio pigliare et ritenere che io porgere o mostrare, cognoscendo bene che a tanta materia la mia fantasia è troppo bassa.

[1] Cammino...di Firenze] om. M L B per lo inferno purgatorio e paradiso] om. D ritracto] ritracto secondo la lectera della sua Commedia D succintamente secondo la lectera propria] succintamente per ser Piero di ser Bonacorso A D di Firenze] di Firenze et qui posto per introductione et per aprire lo intellecto in questo inferno secondo la intentione di Dante D Fratri...salutem] om. A B D salutem] salutem in domino M C salutem somma dilectione della vostra paternità etc. charet L [2] venerabile] reverendo M C A B venerabile corr. (su rasura) M² C² succintamente il cammino] l'opera et cammino succintamente M fiorentino Dante Aldighieri] Dante Aldighieri fiorentino M per la] nella M et divise] om. D [3] a che] et M voglio] vo' M C A B D promessa] prefata promessa M presente] om. M alla ampla] et prolissa add. in margine C² alla ampla et prolissa D sottilissimo] om. M buona] fecunda M o mostrare] et mostrare M cognoscendo bene] et conosco bene M

[4] Ma chi fa quello che sa o può non è tenuto a più. Et però mi pongo inferiore a qualunque questa opera meglio intende et dimostra di me. Et come a boca vi dissi, non è mia intenzione di darvi le moralità et spositioni del testo, perché sarebbe troppo lungo et presumptione la mia paragonandomi con lectera in tanta opera, benché per intenderla più tempo ci abbi speso. [5] Ma sonci stati molti egregi doctori, i quali sopra di ciò hanno facti et scripti prolixi commenti publici et noti; da quegli ne potrete avere optima doctrina. Io solamente intendo di darvi la lectera secondo ch'ella suona et senza moralità il suo schietto cammino, non tocando *etiam* d'io tucto ma le parti più principali et più notabili. [6] Et questo per mostrarvi l'ordine mirabile che tenne nel suo poema il prefato poeta, nel quale et pel quale ordine par che sia più famoso et più d'ingegno commendato, che per mostrare esser perito et docto in theologia, philosophia et nelle secte liberali, come in verità fu. Però che de' theologi, philosafi et altri nelle liberali arti ce n'è stati assai come lui et più docti, come pe' publici et alti volumi di cantori di Spirito Santo et filosofi et altri scientifici chiaramente è manifesto. [7] Siché nell'ordine suo bello mi par che sia da esser sommamente commendato, et in ogni altra sua cosa, ma in questo più eccellentemente. Siché in questo suo ordinato cammino sarà il mio scrivere, il quale, inteso che arete, credo sarà causa efficiente ad invitarvi a vedere poi più oltre che quello che suona la lectera, sotto la quale son nascose grandissime moralitadi et profonda scientia. [8] Et questo fia la commentatione et lo intellecto del testo, il quale, se diliberrete di poi leggere et intendere, m'offerò esser con voi parato, se vi piacerà; acciò che insieme repetendo et disputandone, ne possiamo avere più perfecta cognitione et doctrina. Et rendomi certo che veduto che l'aremo tucto et insieme raccolto, vi parrà da quello aver preso forse non minor fructo che da altro volume, quantunque sacro et famoso, del vostro studio di convento. Et forse giudicherete il mio esser temerario parlare a ddir così, ma il fine sia testimonio del vero. Et però cominceremo.

[4] o può] om. M C A B D pongo inferiore] sottometto M questa opera meglio] meglio questa opera M dimostra] mostra M C A B et presumptione] et anche sare' presumptione M et anche presumptione C A B D la mia] om. C A B D paragonandomi] paragonarmi M speso] om. D [5] facti et scripti] scripti et facti M prolixi] lunghi M C A B D da quegli ne potrete avere optima doctrina] om. M schietto] om. M C A B [6] questo per] questo solo per M C A B D nel quale et] nel et D d'ingegno] om. M C A B D et docto] om. M niuno] om. B commendato] stimato M eccellentemente] eccellente D [7] che arete] om. M a vedere] a voler M di vedere C A B D oltre] oltre vedere M moralitadi] moralità M moralitade A [8] parato] om. M disputandone] disputando B forse] om. B cominceremo] cominciando M

Prologo

[1] Nel nome della individua Trinità, Padre, Figliuolo et Spirito Santo, sotto la cui riverentia et honore degnamente si dè procedere ad ogni acto, et senza il cui aiuto niun principio dirictamente si fonda, dico adunque che, essendo il prefato poeta nostro nel mezo cammino di sua vita, si ritrovò di nocte in una selva scura, né come in quella s'era entrato si ricordava, ma ismarrita la via, andava per essa errando. [2] Et dopo molta paura pervenne a ppiè d'un colle, nel principio d'un giorno, la cui extremità et alteza era inradiata dal sole che già nasceva. Siché veggendosi uscire della oscura selva, dove la passata nocte ebbe assai paura et veggendo il sole et il giorno chiaro, si rallegrò et prese via per la piaggia diserta. [3] Et quasi al cominciar dell'erta gli apparve incontro una lonza, animal pronto, che tanto lo impedì nel suo cammino, che fu per ritornar indrieto più volte volto. Ma pur pigliando cuore per respecto del dì chiaro, la trapassò seguitando in su pur suo cammino. Et passata la lonza incontanente, gli apparve un leone et una lupa, et di questa lupa di nuovo ebbe tal paura, venendogli contro, che perdé la speranza del salire al poggio, quantunque dal liono si riparassi. Et rivolto a drieto dalla decta lupa era ripinto nella selva.

[4] Et mentre che lui rimirava in basso, gli apparve innanzi l'anima et ombra di Virgilio, poeta mantovano, a cui esso Dante si raccomandò, et mostrogli la fiera per cui s'era rivolto verso la selva, dicendo: «Aiutami da llei, famoso saggio etc.»¹.

[1] Padre Figliuolo] Padre et Figliuolo M adunque] om. M di nocte] om. M scura] oscura M come in quella s'era entrato si ricordava] si ricordava come in quella s'era entrato M ma] ma essendo di nocte M essa] quella M ismarrita] ismarrito B [2] et dopo] et finalmente dopo M C A B D d'un giorno] del dì M del giorno C A B D chiaro] chiaro assai M C A B D [3] pronto] salvatico M la trapassò] trapassò M in su] om. M allo in su C A B D la lonza] questa lonza M C A B D quantunque dal liono si riparassi] om. M [4] et ombra] o ombra D poeta mantovano] poeta grande mantovano M dicendo] dicendomi B famoso saggio] famoso et saggio A

¹ *Inf.* I, v. 89.

[5] Et in questo Virgilio lo persuade et conforta a pigliare altra via et a doverlo seguitare, promectendogli salutifero cammino et volergli mostrare lo inferno et purgatorio et in fine d'esso purgatorio, lasciarlo a guida d'un'anima degna, che lo condurrà a vedere Iddio et i luoghi de' beati, dove Virgilio dice non lo poter condur lui, perché in sua vita fu al mondo innanzi all'avento di Cristo et fu ribellante alla sua legge. Et con queste parole et più altre facte insieme, Virgilio prese il cammino et Dante gli seguitò drieto.

[6] Et camminando insieme et facta già sera, Dante richiese Virgilio che lo examini se gli par possente a seguitarlo in tanto cammino preso, et Virgilio gli dice di sì tacitamente, allegandogli che già vi sono andati altri, cioè Enea. Et Dante gli risponde et dice: «Se v'andò Enea et poi v'andò san Paolo, credo fussi disposition di Dio, per buon fructo che di ciò di poi dovea seguire», cioè a forzification della fede. «Ma io non Enea, io non Paolo sono et però me degno a ccidò né io né altri il crede»². [7] Et quasi rivolto di proposito, aspectava la risposta di Virgilio, il quale, vedendolo offeso da viltà et quasi ambiguo et dubioso a seguitarlo, cominciò a riconfortarlo con vere ragioni. Et disse gli la cagione della sua apparitione a llui in su la spiaggia a scamparlo dal pericolo suo et dalla lupa, la quale apparitione procedette di volontà di Dio et di tre donne benedecte, cioè Beatrice, Lucia et Rachael di paradiso. [8] Et a lor petitione uscì del limbo d'inferno dov'era eternalmente collocato, et quindi venne al soccorso di lui. Et però senza più dire, si disponessi a sseguitarlo poichè in suo aiuto avea nel cielo le tre donne beate. Et queste parole arduamente accesono et infiammarono l'animo dell'autore a seguitar Virgilio. Et così ben d'acordo entrarono nel cammino alto et silvestro, et prima per lo inferno.

[5] et conforta] om. M in fine] nel fine M C A B D avento] avvenimento B in sua vita fu al] fu in carne et in ossa nel M gli seguitò] ben disposto gli tenne M ben disposto gli seguitò C A B [6] richiese] richiede M già] giù A seguire] seguitare B cioè a forzification della fede] om. M io non Paolo] non Paolo A [7] et dubioso] om. M dal pericolo] del pericolo D et dalla lupa] om. M apparitione] om. M di Dio et] om. M [8] collocato] collocata D quindi] om. M avea nel cielo] nel cielo avea M le tre] le prefate tre M

² *Inf.* II, vv. 32-33.

Inferno

[1] In questa prima cantica intende l'autor mostrare il sito, over luogo, dov'è posto questo inferno et di poi la sua proportionione et forma. Et oltre a questo, le pene e' tormenti nelle quali eternalmente son punite l'anime di coloro che muoiono in disgratia di Dio pe' lor peccati, et i demonii ministri di questo inferno. [2] Et prima finge l'autore che questo luogo sia nel centro della Terra, presupognendo che la Terra sia ritonda com'una mela, secondo che per astrologia si dimostra, et che nel mezo, over centro, di questo inferno sia quel punto ponderoso di tucto l'universo a che pontano, tralgono, o voglian dire, son sospinte tucte le cose gravi et ponderose del mondo. [3] Et vuole che sia luogo equalmente et più di lungi dal cielo et luoghi de' beati che esser possa, perché è il punto et il centro di tucta la spera et machina del mondo. Et questo inferno, secondo sua fictione, è proportionato in forma d'una conca, cioè largo più da boca che in fondo. Et dividelo in nove cerchi, come dicessi nove volte fondate l'una sopra l'altra in questa conca. [4] Et in su la sponda di questo inferno pone una porta aperta et nel cardinale pone scripti questi versi terribili, cioè: «Per me si va nella città dolente, per me si va nell'ecterno dolore, per me si va tra lla perduta gente etc.»³. Et drento alla decta porta pone un fiume grande, che circunda tutcto lo inferno, che ssi chiama fiume di Caronta. [5] Et qui pone l'anime di coloro che in questo mondo vissono senza fama et senza loda et la pena loro è che nudi corrono continuamente drieto a una insegna, over bandiera di fanfaluca, intorno a questo fiume. Et la cagione di lor correre è perché sono perseguitati et traficti da innumerabile quantità di vespe, mosche et tafani senza alcuna posa et fannogli sollecciti, dove nel mondo furon sonnolenti et pigri. Et delle decte punture casca loro a' piè sangue et puza, la quale per la lor via fa una broda verminosa et puzolente.

[1] ministri] ministro A [2] di tucto l'universo] dell'universo M pontano tralgono] tralgono pontano M C A B D [3] dal cielo] da' cieli M luoghi] luogo C A B D il punto] punto M il centro] centro M et machina del mondo] om. M C A B D inferno] luogo M fondate] fondata A B [4] porta aperta] porta grande aperta et isbarrata M nel cardinale] nel suo cardinale M C A B D tra lla] fra la M C A B gente etc.] gente / Iustitia mosse il mio alto fattore / fecemi la divina potestate / la somma sapientia el primo amore / dinanzi a nnoi non fur cose create / se non etterne et io eterna duro / lasciate ogni speranza voi ch'entrate M et drento] dentro B che ssi] om. D [5] over bandiera] om. M C A B D di lor] del lor A et pigri] om. M casca] cade C A B D

³ *Inf.* III, vv. 1-3.

[6] Et in questo luogo pone per ministro il demonio Caron, vechio et antico et tucto velluto et canuto, il quale con una barchetta passa per questo fiume tucte l'anime che vanno allo inferno. Et passato il fiume, andando verso il centro, trovarono la valle d'abisso profonda, oscura et nebulosa, nella quale, scendendo Virgilio et l'autore, entrarono nel primo cerchio d'inferno, decto limbo, nel quale tracta come di sotto si dirà.

1° Limbo

[7] In questo primo cerchio decto limbo pone l'autore l'anime de' fanciulli innocenti et non baptezati. Et oltre a questo vi pone un castello sette volte cerchiato d'alte mura et circondato d'un bel fiumicello, nel quale castello pone l'anime degli antichi giusti pieni di virtù et d'ogni politica et moral vita. Et ben che non avessin fede captolica perché furon innanzi all'avento di Cristo, niente di meno osservarono in loro et in ogn'altri ragione et justitia. [8] Et qui trovarono Omero, Oratio, Ovidio et Lucano. Et di questo luogo si partì Virgilio quando andò al soccorso di Dante dalla lupa in su la spiaggia per volontà et comandamento di Dio et delle tre donne beate. Et più ci trovarono Aristotile, Cesare et più altri nel testo nominati. [9] Et le pene di questi innocenti et antichi giusti sono soli sospiri senza guai, i quali sospiri nascono da lor consideratione, pensando che quivi son collocati eternalmente né mai potranno vedere Iddio né l'anime beate et non per alcun'altra pena o tormento che lor sentano. [10] Et in questo luogo dice Virgilio a Dante che andò nostro Signore Gesù Cristo et trassene l'anime d'Adamo, d'Abel, di Noè, d'Abraam, Isac, Giacob et di molti altri, et feceli beati. Et questo fu ne' tre dì che Lui stette morto. Et così, camminando verso il mezo di questo primo cerchio, entrarono per un ritondo luogo oscuro et buio: nel secondo cerchio d'inferno.

[6] et tucto] et di tucto D [7] vi pone] pone B pieni] om. D captolica] om. M perché] ché M C A B D all'avento] allo avvenimento B ragione] et ragione M [8] trovarono] trovano M C A B D et di questo luogo si partì Virgilio] et è il luogo di Virgilio donde si partì M dalla lupa] om. M della lupa D per volontà] per la volontà B et comandamento] om. M nel testo nominati] nominati nel testo M [9] da lor] dalla lor A [10] nostro Signore Gesù Cristo] Iddio M Lui] Gesù Cristo M cerchio] om. M d'inferno] om. M C A B etc. D a' piè] a' piedi B

2° *Luxuriosi*

[11] Secondo cerchio d'inferno nel quale pone un giudice il cui nome è Minosse, dinanzi al quale compariscono tutte l'anime che vanno allo inferno et da lui son giudicate et condannate a quella pena che merita il lor peccato. [12] Et qui tracta del peccato della luxuria et de' luxuriosi, la pena de' quali è che son menati et rivoltati di su, di giù, di qua, di là da uno vento impetuoso et terribile, che si chiama bufera infernale, per una campagna et aria buia, nella quale s'abborra et non si vede l'un l'altro. [13] Et però tucta volta si percuotono insieme l'anime a una a una, a due a due, a dieci a dieci, a schiera a schiera, secondo che son portate et menate dalla detta bufera, la quale è eternale et mughia come fa mar per tempesta. Et qui trovarono l'anime di Semiramis, regina di Babilonia, di Paris, di Elena, di madonna Didone di Cartagine, di Cleopatra luxuriosa et di più altri. [14] Et infine l'anime di Francesca da Ravenna et di Paolo Malatesti da Rimine, cognati et morti d'un colpo di spada per tal vizio di luxuria, con chi parloron molte cose. Et per pietà del lor caso et morte Dante uscì quasi del senso, et quasi dormendo, di questo secondo cerchio, insieme con Virgilio, discesono giù nel terzo che men luogo cigna.

3° *Golosi*

[15] Terzo cerchio dove tracta del peccato della gola et qui pone un demonio infernale in forma quasi di cane, salvo che va ricto in su due piè d'uccello, col ventre largo, et unghiate le mani e' piedi con tre teste et capi che ssi raggiungono insieme in una gola, colla barba unta et atra et cogli occhi di bracia. [16] Et costui pone in figura di questo peccato di gola colle canne aperte et vorace. Et chiamalo Cerbere, fiera crudele et diversa. Et va urlando per questo terzo cerchio sì terribilmente, che l'anime che dentro vi son punite ne portan gran pena et vorrebbon più tosto esser sorde per non esser intronate da esse grida. Et oltre a questo esso Cerbere graffia, adunghia et squatra la pelle a esse anime quivi collocate.

[11] Minosse] Minos A D son giudicate] sono examine M C A B D lor peccato] lor peccato et cignesi tante volte con una sua lunga coda quanti gradi o cerchi vuol che in giù sia messa essa anima da llui conducata M [12] s'abborra et] om. M C A B D [13] l'anime] om. M a schiera a schiera] et a schiera a schiera A son portate et menate] sono menate B la quale] e questa bufera M mar] el mare A 'l mare B Cleopatra] Cleopatra A D [14] d'un colpo] furono a un colpo M d'un tempo A di spada] om. M C A B D tal vizio] tal viti D di luxuria] maculati M Dante uscì quasi] uscito quasi Dante M che men luogo cigna] om. M [15] tre teste et capi] tre capi et tre teste M [16] et costui] et questo M colle canne aperte et vorace] om. M urlando] gridando M esso] detto M

[17] Et non basta questa pena che *etiamdio* piove loro addosso continuamente grandine grossa et aqua tinta et neve. Et tra costoro truova un fiorentino chiamato Ciaco, di tal vitio maculato, con chi parla molte cose. Et così di questo cerchio scendono giù nel quarto che è più *strecto* et arto.

4° *Avari et prodighi*

[18] Quarto cerchio dove si punisce il peccato della avaritia et prodigalità. Et qui truova l'autore il gran nimico dell'umana generatione, cioè Plutone, lupo voracissimo et bestiale che dopo il pasto ha più fame che prima. Et qui è posto in figura di questo peccato dell'avaritia et ministro in questo quarto cerchio. [19] Et qui si puniscono l'anime in tal peccato corrotte et disordinate et la maggior parte pone che siano gran preti, papi, cardinali, vescovi et prelati perché in tal vitio par che siano oggi più corrotti et disordinati che altra gente. [20] La pena di costoro è che *ab eterno* hanno a rivoltare pesi et balle di roba per forza di pecto et di poppa, l'uno contro al'altro percotendosi insieme, et facto il colpo, ritornano alle poste. Et in questa giostra *ab eterno* verranno ai duri cozi insieme, acciòche si possan satiare tenendo il pecto et cuore in su le decte balle di roba, se è possibile satiarsi, che non è. [21] Et qui parla Virgilio a Dante molte cose de' facti della fortuna del mondo, che ha così tra branche et in sua potestà questa roba del mondo. Et infine dirizandosi co' passi verso il mezo et centro di questo cerchio, giunsono sopra una fontana che bolliva et trabocava aqua turba et da llei nasce un fiume che scende nel quinto cerchio et, seguitando allo in giù questo fiume insieme co llui, entrono in decto quinto cerchio chiamato Stige infernale.

[17] *etiamdio*] *etiamdio* in questo terzo cerchio M loro addosso] om. M neve] neve sopra queste misere anime che son nude M truova] trovò D di tal] in tal M scendono] scesono M C A B D giù] om. M nel quarto] nel quarto om. M add. in margine M² che è più *strecto*] om. M et arto] om. M C A B D add. C²
[18] generatione] natura M cioè] om. M che dopo il pasto ha più fame che prima et qui è posto] om. M dell'avaritia] om. M [19] si puniscono] pone si puniscano M in tal vitio par che siano oggi] par che in tal vitio oggi siano M et disordinati] om. M [20] rivoltare] voltolar M se è possibile satiarsi che non è] om. M se è possibile che non è C satiarsi add. in interlineo C² [21] de' facti] om. B et in sua] et sua B co' passi] om. M fontana] grandissima fontana M seguitando] seguitano B cerchio] cerchi D chiamato] detto M C A B D

5° Stige: *Accidiosi, iracundi, invidiosi et superbi*

[22] Quinto cerchio d'inferno, il quale pone l'autore che sia una pianura et padule aquatico grandissimo che s'empie dalla soprascripta fontana d'aqua turba et broda bollente. Et in questo padule pone attuffati quatro peccati cioè: accidia, ira, invidia et superbia. [23] Et la pena dell'anime che qui son punite per questi peccati è che chi sta sotto l'aqua et broda bollente in tucto et chi in parte, secondo la sua offesa o più o meno, et chi si percuote la testa con un altro, et chi si morde et divora co' denti, et chi si tronca a bramo a bramo per rabbia che gli divora per divina vendecta et justitia. [24] Et camminando per questo padule Virgilio et l'autore vidon due torre da lunga farsi cenno di fuoco per l'aere buio, che erano ministri diabolici di quel luogo, che stavano attenti a chi entrava in Istige. [25] Et incontanente su per le sucide onde di quel lagume vidon verso lor venir per nave un galeotto, et giunto a llor disse: «Or sè giunta anima fella!»⁴, rivoltandosi a Dante. «Flegias, Flegias, tu gridi a voto!»⁵, gli rispuose Virgilio. «Perché volontà di Dio è che costui vega questi luoghi. Et però per passare Stige qua t'acosta col tuo legno etc.» [26] Et entrati in nave et trapassando per questo sucido lacume et luogo buio et tenebroso, trovaron messer Filippo Argenti, fiorentino spirito bizzarro. Et qui s'adempie l'animo dell'autore perché vide questo messer Filippo bizzarro, preso dalle fangose genti che quivi eran sommerse et attuffate et invilupporollo cento volte di sotto et di sopra in quel fango et broda come se fusse un porco, divorandosi lui co' denti per bizzarria etc. [27] Et camminando verso il mezo di questo padule trovaron una gran città nominata Dite, con molti spiriti infernali da cielo piovuti in su le porte, a cui Virgilio fece cenno di voler parlare di secreto. Et tracti alla porta, Virgilio gli richiese dell'entrata di Dite et dispectosamente gliel negorono, serrandogli in sul pecto impetuosamente la porta.

[22] dalla] della C A B D [23] o più o meno] om. M C A B D con un altro] l'un con l'altro M et justitia] om. M [24] erano] son M stavano] stanno M entrava] entra M entravano B [25] giunto] giunti M C A B D disse] dir M om. B fella] fella etc. M rivoltandosi a Dante] om. M C add. in margine C² Virgilio] Virgilio etc. M perché volontà di Dio è che costui vega questi luoghi] om. M perché volontà di Dio è che costui vega questi luoghi etc. C A B D et però per passare Stige qua t'acosta col tuo legno etc.] om. M D et però per passare Stige qua t'acosta col tuo legno A [26] sucido] om. M buio et tenebroso] tenebroso et buio M Filippo bizzarro] Filippo spirito bizzarro M sommerse] somersi M B et attuffate] om. M et attuffati B [27] nominata] chiamata M C A B D porte] porti M C A B D fece] fatto M dispectosamente] dispectamente M C A B D in sul pecto impetuosamente] impetuosamente in sul petto M

⁴ *Inf.* VIII, v. 18.

⁵ *Inf.* VIII, v. 19.

[28] Et però ritrattosi a Dante, che s'era aspectato a retro et ragionando insieme della lor diversità, subitamente giunse da Dio soccorso, perché vidon venire un angelo pel padule et con impeto grande giunse alla porta di Dite et con una verghetta la fracassò tucta. Et a lloro drento disse: «Ai piouti dal cielo gente dispecta etc.»⁶. Et di poi a Virgilio et a Dante benignamente accennò che con sicurtà omai entrassino in Dite. Et così entrarono drento, che è in ordine il sesto cerchio d'inferno.

6° Città di Dite: heretici

[29] Sexto cerchio d'inferno, cioè città di Dite cerchiata di mura ferrigne. Et i ministri et guardiani di questa città sono furie et spiriti diabolici et infernali cioè: Megea, Alecto et Tessifon etc. con serpentelli et cerastri per capegli et per crini. Et per furia coll'unghia si fendevano i pecti. [30] Questa città è tucta piena di sepolcri rilevati in forma d'arche con coperchi alquanto sospesi. Et in questi sepolcri si puniscono gli heretici in fiamme di fuoco. Et pone l'autore che decti coperchi staranno così alquanto sospesi infino al giudicio. Ma di poi quando l'anime riaranno i corpi, staranno chiusi et sugellati per dare all'anime et a' corpi maggior tormento, non avendo il fuoco alcuna uscita et isfogatione. [31] Et tracta l'autore che de' decti sepolcri uscivano grandissimi lamenti et duoli et acostossi a uno con chi parlò molte cose, il quale fu messer Farinata degli Uberti, cavalier fiorentino. Et in un altro trovò Anastasio papa quarto, come nel testo appare.

[28] che s'era aspectato] om. M a retro] om. M a dietro A et ragionando insieme] et insieme ragionando M della lor diversità subitamente] om. M vidon venire un angelo] uno angelo vidon venire M vidono venir pel padule uno angelo A fracassò] spezò M tucta] om. M benignamente accennò] accennò M accennò benignamente A con sicurtà] sicuramente M [29] d'inferno] om. M et guardiani] om. M add. in interlineo M² di questa] d'essa A furie et] om. M add in interlineo M² et infernali] om. A Tessifon etc.] Tessifon et Gorgon M Tessifon A D si fendevano] si fendono C B A [30] tutta] om. A chiusi et] om. M dare all'anime] dar loro all'anime M uscita] om. D [31] decti] prefati M et duoli] om. A acostossi] acostandosi M C B acostossi corr. C² cavalier] om. M C A B D

⁶ *Inf.* IX, v. 91.

[32] Et finalmente ritrattosi a Virgilio et camminando verso il centro et mezo di questa città, trovarono una profondità puzolente et ritonda, a guardia della quale era il Minotauro, infamia et vergogna dell'isola di Creti. Et entrati et discesi in questa profondità trovarono il septimo cerchio, il quale è distinto et diviso in tre gironi, come di sotto si dirà.

7° Violenti in tre spetie: al proximo, a sse et a Dio

[33] Septimo cerchio nel quale si punisce il peccato della violentia. Et perché la violentia si può usare in tre modi, cioè contro al proximo, contro a sse medesimo et contro a Dio, però divide questo septimo cerchio in tre gironi. [34] Lo primo è un fosso di sangue bollito, dove fondo et cupo et dove basso, intorno del quale vanno centauri a mille a mille, armati d'archi et di saecte, saectando all'anime che son nel sangue punite, le quali escono più fuori d'esso sangue, che da Minosse non sono state giudicate; che chi v'è giudicata tucta sotto et chi infino a gola et chi a cintola et chi a ginocchio et così discorrendo più et meno, secondo che violentemente ha offeso il proximo. Et qui si puniscono l'anime de' tiranni et di coloro che feron forza et violenza al proximo privandolo dell'avere o della persona, come sono ladroni di strade o tiranni o simili.

[35] Il secondo girone pone che sia un bosco di sterpi o pruni salvatichi ne' quali sterpi et pruni pone si puniscano l'anime di coloro che usaron violenza contro a sse medesimi, privandosi della propria vita o biscazando et distruggendo senza regola il loro avere et sustanzia. Et esso facto che s'uccidono se medesimi, l'anime loro son balestrate et trasportate per iudicio divino in questo luogo. Et dove fortuna le balestra, quivi nasce uno di questi sterpi, drento al quale è punita. Et per questo bosco corrono continuamente demonii in forma di cagne nere drieto all'anime che andassino vagando et indugiando la pena, et quelle dilacerano co' denti crudamente.

[32] et mezo] om. M et vergogna] om. M dell'isola] om. M C A B D distinto et diviso] distinto diviso A si dirà] apparirà M si dirà etc. D [33] medesimo] om. M [34] et cupo] om. M le quali] le quale M Minosse] Minos A D più et meno] om. M add. in interlineo M² che violentemente ha offeso il proximo] la sua offesa M et qui] et in questo fosso di sangua M o della persona] et della persona A B come sono ladroni di strade o tiranni o simili] om. M [35] o pruni] et pruni M C A B D puniscano] puniscono D biscazando] viscazano D loro] om. M et trasportate] om. M quivi] om. M bosco] om. A continuamente] om. M et indugiando la pena] om. M crudamente] crudelmente B

[36] Nel terzo girone pone un renaio scoperto, sopra del quale piovono continuamente con un piover lento dilatate falde et biocoli di fuoco et zolfo, come fa la grossa neve nell'alpe et montagne di verno. Et in questo renaio si puniscon l'anime di coloro che feron violenza a Dio in tre modi, però parte questo terzo girone in tre altre parti. [37] Nella prima si punisce chi fa violentia contro a Dio colla lingua, negandolo et bestemiandolo. Nella seconda chi gli fa violentia spreandolo colla lingua et col cuore. Nella terza chi gli fa violentia spregiandolo colla lingua, col cuore et coll'opere, che sono i sodomiti et gamorrici che spreano la natura humana. [38] I primi vanno continuamente atorno atorno per questo renaio, scotendosi et riparandosi meglio che possono colle mani, or quinci or quindi, dalle falde et biocoli che piovono loro addosso per divina arte et vendecta. [39] I secondi stanno a ssedere et fermi et similmente si scuotono colle mani me' che possono dalle faldi et biocoli di fuoco et zolfo, che paiono cani che si morsechino nel tempo d'istate per pulce o mosche che gli trafigano. [40] I terzi stanno a rovescio et colle braccia tese in forma di crocefissi, ricevendo sopra i lor pecti et corpi le decte faldi di fuoco et biocoli di zolfo, senza potersi aiutare o arostare colle mani. [41] Et questa rena è tanto riscaldata dal decto fuoco et zolfo che vi piove, che giugnendovi su, par che giunga sopra un'esca, sì s'accende et infiamma et abrucia tucte atre queste qualità d'anime del renaio, che paiono arrosti lardati al fuoco. Et qui finge l'autor trovare Ser Brunecto Latini da Firenze, con chi parlò molte cose, come appare nel testo.

[36] scoperto] om. M del quale] dal quale C piovono] piovano D et biocoli] om. M add. in interlineo M² alpe] alpi M et montagne] om. M a Dio] contro a dDio M questo terzo] questo C A B D altre] om. M C A B D [37] et bestemiandolo] o bestemiandolo D nella seconda chi gli fa violentia spreandolo] nella seconda chi lo spreza M colla lingua] om. M add. in interlineo M² nella terza chi gli fa violentia spregiandolo colla lingua] nella terza chi lo spreza colla lingua] M nella terza chi gli fa violentia colla lingua A la natura humana] natura che è nipote di Dio M la natura che è nipote di Dio C A B D [38] atorno atorno] attorno M meglio] el meglio A da falde] dalle falde A piovono] piovano D [39] me'] meglio A il meglio D et biocoli] om. M et zolfo] om. M nel tempo] om. M [40] et colle braccia] colle braccia B i lor] lor M il lor C A B pecti] pecto M C A pecti corr. C² corpi] corpo M et biocoli di zolfo] om. M o arostare] et arostare M [41] tanto] tanta B et zolfo] om. M vi piove] piove M su] su le dette falde et biocoli M giunga] giungano M un'esca] a una esca A et infiamma] infiamma B atre] et tre A del renaio] om. M paiono] paiano A da Firenze] om. M

[42] Et finalmente Virgilio et l'autore arrivarono sopra un gran burrato ritondo et ripente, offuscato, nebuloso et aquatico, nel quale apparì loro Gerione, bestia fraudulente infernale con una gran faccia d'huomo giusto et d'un serpente tucto l'altro busto, col dosso pien di rotelle et di mischiato colore et colla coda coperta et biforcuta; la qual bestia è posta qui in figura di questo peccato della fraudulentia. [43] Et con questo Gerione tenne Virgilio pacto di farsi iscendere sé et Dante in questo burrato nebuloso sopra le sue spallacce piene di rotelle. Et facto il pacto gli montò addosso et disse a Dante che gli salissi dinanzi perché Virgilio voleva essere in mezo tra lui et la coda biforcuta di Gerione, la quale ancora teneva coperta nell'aqua, et accioché da quella non fusse punto. [44] Et Dante tucto isbigottito di salire addosso a sì paurosa bestia, tutto trepido et ismorto a' conforti di Virgilio, le si gittò addosso. Et sì volle dir: «Tienmi et aiutami, Virgilio!». Ma la voce alla boca per paura non venne. Ma quel caro maestro, docto et saggio di Virgilio fu da ssé acorto et sovvenelo al suo bisogno. Et poi disse a Gerione: «Muoviti omai, le rote sian larghe et lo scender piano et pensa la soma che tu hai!»⁷. [45] Et allor Gerione la testa rivolse verso il mezo del burrato, dove prima aveva la coda. Et notando largo in giù verso l'octavo cerchio, finge l'autore già sentire un gran rimbombo del fosso del sangue che di sopra avea lasciato, che è il terzo fiume d'inferno nominato Fregetonte, il quale isgorgava giù in questo burrato et cadeva nell'octavo cerchio di Malebolge.

[42] Virgilio et l'autore] om. M arrivarono] vennono M nebuloso] et nebuloso M B et aquatico] om. M add. in interlineo M² con una] colla M della fraudulentia] de fraudulentia A [43] et con questo Gerione] con chi M et con costei C A B et con costui D tenne Virgilio] Virgilio tenne M voleva] gli voleva B et accioché da quella non fusse punto] om. M [44] le si] gli si A alla boca] a bboca M C A B D maestro dotto et saggio] maestro et dotto M [45] allor] om. M verso] in verso A del burrato] om. M dove prima aveva] dov'avea M che è] che B nominato] detto M C A B D giù] om. M et cadeva] cascava M

⁷ Cfr. *Inf*, XVII, vv. 97-99.

[46] Et questo fiume, dice l'autore che nasce da una statua che è nel monte Ida nell'isola di Creti, la quale statua ha la testa d'oro, il pecto et braccia d'ariento, il corpo è di rame et il resto è di ferro, salvo che il destro piè è terracotta; la quale statua lacrima et di sue lacrime nasce un fiumicello che fora la terra et entra in questo inferno et fa i quatro fiumi cioè: Acaronta, Stige, Fregetonte et Cocito. [47] Et questa statua è figurata per la innocente et nocente età degli huomini del mondo etc. Et finalmente Gerione puose Virgilio et Dante in fondo, cioè nell'octavo cerchio d'inferno nominato Malebolge et, scaricatosi da dosso Virgilio et Dante, n'andò per sua facti.

8° *Malebolge*

[48] Octavo cerchio d'inferno nominato Malebolge. Questo luogo è tucto di pietra di color ferrigno et è distinto et diviso in dieci malebolge, cioè in dieci gironi l'uno drento all'altro, et fondato et ordinato in circulo ritondo, a modo di fossi facti intorno intorno a forteze. Et restringonsi a uno a uno et di mano in mano, secondo che più et meno sono presso al mezo, overo centro, di questo ottavo cerchio, nel quale mezo et centro è un pozo profondissimo guardato da quatro giganti, donde si stende poi nel nono et ultimo cerchio d'abisso, dove sta et è collocato Lucifero. Et notate che per passare da l'una bolgia all'altra sono ordinati ponticelli.

[46] nel monte Ida] om. M C add. in interlineo C² la quale statua ha la testa d'oro] colla testa d'oro C M A B D et braccia] om. M d'ariento] om. M il corpo è di rame et il resto è di ferro] om. M salvo che il destro piè è terracotta] om. M C salvo che il destro piè è di terracotta add. in interlineo C² la quale statua lacrima] la quale lacrima C A B et lagrima M et di sue lacrime nasce] et fa M et fa i quatro fiumi cioè: Acaronta Stige Fregetonte et Cocito] om. M C et fa i quatro fiumi cioè 1 Acheronta, 2 Stige 3 Fregetonte 4 Cocito add. in margine C² et fa quattro fiumi cioè Acheronta Stige Fregetonte et Cocito A [47] et questa statua è] om. M degli huomini] om. M C A B D nominato] detto M C A B D scaricatosi da dosso Virgilio et Dante n'andò] scaricatosi andò M per sua fatti] pe' fatti sua M per sua fatti etc. C [48] nominato] detto M C A B D di color] et di colore A B sono presso] sono più presso D overo centro] overo al centro D stende] stenderà M et è collocato] om. M C A B D et notate che] om. M per passare da l'una bolgia all'altra sono ordinati ponticelli] om. M et per passare da l'una bolgia all'altra sono ponticelli add. in margine M²

Prima bolgia Ruffiani scuriati

[49] Et ritornando alla prima bolgia, dice l'autore che questa è piena di demonii cornuti con iscuriate et ferze in mano, che corrono drieto all'anime, isferzandole et iscoreggiandole crudamente senza riposo. Et qui si punisce con questa pena i ruffiani et le ruffiane che corrono et saltano come cervi et cavriuoli al toco delle scuriate et isferzate, che toche le prime, già le seconde o terze non aspectano. Et tra costoro finge l'autore trovare Venedico Caccianimici che ingannò la Ghisola bella a ffar la voglia del marchese etc. et Gianson greco che ingannò Isifile etc. et altri assai.

2^a bolgia Lusinghieri in isterco

[50] Bolgia seconda la quale è piena di merda et di sterco privato, nella quale sono attuffati et puniti i lusinghieri da spiriti diabolici di quel luogo, tra quali finge l'autore trovare Alesso Antemineri da Luca, sì di merda lordo che apena lo riconobbe. Et madonna Daida puctana et scapigliata fante che ssi graffiava coll'unghia merdose etc.

3^a Simoniaci propaginati

[51] Bolgia terza dove son puniti i simoniaci. Et costoro sono propaginati in tombe terragne a capo di socto et infocate drento per modo che gli fanno sì guizare coi piè et colle gambe di fuori, che niuna stramba gli terrebbe legati per esse gambe; tra quali truova papa Nicola degli Orsini in questo vizio della simonia maculato et più altri etc.

[49] ferze] sferze A all'anime] a anime M ad anime C A B D et isferzate] om. M o terze] et terze M C A B D Isifile etc.] Isifile A [50] finge l'autore] l'autore finge M Daida] Taida M C A B D coll'unghia] coll'unghie B D [51] et infocate] infocate M che gli fanno] gli fan M guizare] guizare M stramba] stramba o fune M D truova] trovò B della simonia] om. M C A B D maculato] fu maculato M

4^a Indovini rivolti a ritroso

[52] Bolgia quarta nella quale son puniti gl'indovini et per divina iustitia hanno il capo et viso rivolto a ritroso, cioè il lato dinanzi di rieto, siché piangendo et lacrimando et andando nudi, bagnano colle lacrime le natiche et le parti pudende di rieto. Et le femine portano le trecce et i capegli sparti di sopra le poppe. Et tra costoro finge trovare Tiresia, che mutò semblante et diventò di maschio femmina. Et Madonna Manto orrigine di Mantova et Michele Scocto et più altri in tal vitio maculati etc.

5^a Baractieri in pegola

[53] Bolgia quinta nella quale son puniti i baractieri di comuni et signori attuffati et sommersi in pegola, che per divina arte bolle. Et intorno a questa pegola son molti demonii in forma d'uccellacci et di cani et lupi coll'alia et con raffi, uncini et forchette lunghe in mano, arroncigliando, raspando et pungendo qualunque anima esce più fuori della pegola che non debbe. [54] I nomi de' quali demonii sono: Barbariccia, Drachinazo, Farsarello, Libicoco, Graffiacane, Malebranche, Alichino, Calcabrina, Cagnazo, Rubicante et Ciriatto et più altri coll'alia aperte et sopra i piè leggeri. Et finge l'autor trovare fra questi impegolati frate Gomita et più altri in tal baracteria vitiati. Et stanno in questa pegola come ranochi in aqua et alle volte col muso et reni scoperti per rinfrescarsi alquanto. Et questo quando vegono dai demonii non potere essere aroncigliati o raspati.

[52] et viso] et il viso D a ritroso] om. M et andando] andando C A B D et le parti pudende] om. M et i capegli] om. M et capegli C A B D sparti] sparte M di sopra] sopra M C A B D et tra costoro] tra qualii M et diventò] om. M C A B D [53] demonii] spiriti diabolici M lunghe] lunghi M debbe] debba A [54] demonii] om. M Farsarello] Farfarello A Graffiacane] Greaffiancane A Alichino] om. M Cagnazo] om. M C add. C² Rubicante] om. M C add. C² e Rubicante B et Ciriatto] om. M C add. in interlineo C² più] om. M fra] tra M C A B D gomita] gomita etc. M tal baratteria vitiati] tal vizio maculati M et stanno] stando M et alle] alle M et reni] o reni M C A B rinfrescarsi alquanto] refrigerarsi M et questo] om. M dai demonii] da' ministrii M o raspati] om. M o raspati et inforcati D

[55] Et alle volte vien lor fallito perché volando et saltando decti demonii sopra la pegola, continuamente araspano et aroncigliano decte anime et tralgonne suso fuor della pegola. Et così tracte fuori, sono dilaniate, inforcate et strambellate da mille uncini, raffi et forchette di decti demonii. Et in questa bolgia mi par che l'autore parli più leggiadramente et con più piacevoleze che in altra bolgia.

6^a Ipocriti et falsi profeti con cappe impiombate

[56] Bolgia sexta dove son puniti gl'ipocriti et falsi profeti, i quali vanno ipoclitamente con cappe in capo che di fuor paiono dorate et drento sono di grosso piombo et sotto le quali criecono di peso andando intorno intorno in questa bolgia come si va a precessione. Et qui finge l'autore trovare due frati godenti, cioè frate Catalano et frate Ioderigo da Bologna et altri etc.

7^a Ladroni tra serpi

[57] Bolgia septima dove son puniti i ladroni et costor sono in questa bolgia piena di serpe, serpentelli, cerastru et draghi di diverse maniere, i quali s'avolgono a' piedi, a gambe, a pance, braccia et a collo di queste sciagurate anime, tra lle quali trovò Caco, che fu ladrone nel monte Aventino. Et qui è posto in figura di centauro con tante serpi et serpentelli addosso, che in Maremma non si vidon mai tali. Et addosso gli giacea uno drago.

[55] lor fallito] fallito loro A perché volando et saltando decti demonii sopra la pegola continuamente] che sono inforcati M araspano] om. M arraffiano C A B D et aroncigliano decte anime] om. M et tralgonne] et tratti M fuor della pegola] om. M et così tracte fuori sono] om. M dilaniate inforcate et strambellate] et dilaniati et strambellati M uncini raffi et forchette] uncini et raffi M piacevoleze] piacevoleza D in altra] in niuna altra M in altra etc. D [56] in capo] addosso M intorno intorno in questa bolgia] om. M come si va] om. M C add. in interlineo M²C² et altri etc.] et più altri etc. C B et altri in tal vitio maculati M et più altri A et più etc. D [57] i quali] le quali M et a collo] et collo M figura] forma M tante serpi] tante serpe M C A B D vidon] vide M C A B tali] tale M

[58] Et più tra costoro finge trovare un pistolese, con chi l'autore fe' lungo ragionamento proverbiansi insieme. Et infine rivolto a Dante con amendue le fiche colle pugna facte, disse: «Togli a dDio et a tte le squadro»⁸. D'allora in qua dice Dante che le serpe gli furono amiche, perché una gli si gittò al collo et avilupoglisi alla gola più volte strignendolo forte, come dicesse: «Io non voglio che più parli»⁹. [59] Et oltre a questo un drago di sei piè vide correndo verso uno spirito et dicendo: «Ov'è, ov'è l'acerbo?»¹⁰. Et aventoglisi innanzi. Et col ceffo gli prese et addentogli la faccia, co' piè dinanzi gli prese le braccia, coi piè di mezo gli avinse la pancia et coi piè di riecto gli prese le cosce et tra lle gambe gli misse la coda et su per le reni gliene ritese, per modo che ellera mai s'abarbicò a muro in tal maniera. Et strignendolo et succiandolo incontamente diventò verde et di mischiato colore com'era esso serpente. Et così di due figure et forme si convertirono in una.

8ª Fraudulenti lusinghieri in fiamme di fuoco

[60] Bolgia ottava dove son puniti i frodolenti lusinghieri, la pena de' quali è che sono fasciati et aviluppati a uno a uno, a due a due in fiamme di fuoco aguze et appuntate. Et in queste fiamme sono abruciati et arsi. Et in una di queste fiamme finge l'autore trovare Ulisse et Diomede con chi Virgilio fe' lungo parlare, come nel testo appare.

[58] un pistolese] pistolese M om. C un pistolese add. C² insieme] om. M colle pugna] con mano M avilupoglisi] avilupandoglisi M strignendolo] et strignendolo M io] om. M [59] di sei piè] om. M add. in interlineo M² vide] om. M uno spirito] lui M innanzi] dinanzi M C A B D col ceffo gli prese] col ceffo M et addentogli la faccia co' piè dinanzi] gli addentò la faccia co' piè dinanzi M add. in margine D gli prese le braccia] le braccia D tra lle gambe gli misse la coda] la coda gli misse tra gambe M gliene ritese] gliene ritorse B et di] om. M colore] om. M com'era esso] come esso M C A B D et forme] om. M C A B D si convertirono] si convertì B in una] in una etc. D [60] fasciati et] om. M add. in interlineo M² aviluppati] ciascuno invilupato M a uno a uno a due a due] om. M a uno a uno o a due a due C A et appuntate] om. M queste fiamme] queste M sono] om. M et arsi] om. M et in] in M di queste fiamme] delle quale fiamme M l'autore] om. M D

⁸ *Inf.* XXV, v.3.

⁹ Cfr. *Ibidem*, v. 6.

¹⁰ *Ibidem*, v. 18.

[61] Et più ci trovarono Guido da Montefeltro con chi Dante tenne lungo sermone de' facti di Romagna. Et dissegli come e' fu cordigliero et dell'ordine vostro, et come e' fu ingannato dal principe de' nuovi Farisei, cioè dal Papa, il quale gli promise d'assolverlo et e' gli insegnassi aver Pelestrino di Roma. A cui e' rispuose: «Larghe promesse coll'attender corto ti farà trionfar nell'alto seggio»¹¹. [62] Et per questo consiglio fraudulente, che n'era maestro, alla sua morte non gli valse l'aiuto di sancto Francesco, perché uno de' neri cherubini lo prese dicendo: «Tu non credevi ch'io loico fusse!»¹². Perché a ragione lo tolse et convinse a san Francesco perché la froda è troppo dispecta a Dio. Et così dal decto nero cherubino fu menato in questa ottava bolgia.

9ª Scismatici et scandalosi tagliati a pezi

[63] Bolgia nona nella quale son puniti gli scismatici et scandalosi, la pena de' quali è che, andando per questa bolgia nudi, son perseguitati da demonii con ispade taglienti et da llor son tagliati a pezi: a chi il capo, a chi le braccia, a chi le mani et gambe et così discorrendo, a chi un membro et a chi un altro. [64] Et tra costoro trovarono Malconnecto, fesso dalla gola infin dove si trulla et tra lle gambe pendevan le minugia, la curata pareva il tristo sacco che merda fa di quel che si trangugia. Et con costui trovaron Ali, falso profeta de' Farisei, fesso da un colpo di spada dal mento al ciuffetto. Et più trovaron Piero da Medicina, forato nella gola et tronco il naso infin sotto le ciglia et senza mani et con un orecchie solo.

[61] ci] om. M e' fu cordigliero] fu cordigliero M A et dell'ordine vostro] om. M e' fu ingannato] fu ingannato M A dal papa] papa M C A B il quale gli promise] promettendogli M et e' gli insegnassi] et e' gli insegnasse D aver] d'aver A e' rispuose] rispuose M attender] attener A [62] che n'era maestro] om. M sua] om. M perché a ragione lo tolse et convinse] om. M a san Francesco] om. M a sancto Francesco C A B D perché la] om. M froda] om. M è troppo dispecta a Dio] om. M et così dal decto nero cherubino fu menato] et menollo M in questa ottava bolgia] in questa bolgia C A B in questa bolgia ottava etc. M in questa bolgia etc. D [63] son perseguitati] sono perseguitate A da llor] om. M son tagliati] tagliangli M a chi un membro et a chi un altro] om. M [64] et tra costoro] tra qualii M Malconnecto] Macumetto M falso profeta] profeta M falso add. in interlineo M² et senza mani] et non avea mani M et con un orecchie] et un orecchio M et con una orecchia A solo] solo et costui disse a dDante più cose et fra ll'altre ricordati di Pier da Medicina se mai torni a vedere lo dolce piano che è tra Vercelli a Marcabò dichina M

¹¹ Cfr. *Inf.* XXVII, vv. 110-111.

¹² Cfr. *Ibidem*, v. 123.

[65] Et poi trovaron Beltrame dal Bornio, che dié al re Giovanni ma' conforti. Et costui andava come si va a processione cogli altri, col capo suo propio in mano, dallo imbusto tronco. Et quel teneva pesolo in mano per le chiome a guisa di lanterna. Et di se stesso a se medesimo faceva lucerna. [66] Et quando fu presso a Dante levò il braccio alto con tucta la testa per apressar più a Dante le parole sue che furon queste: «Or vedi la pena molesta tu che spirando vai veggendo i morti, vedi se alcuna è grande come questa etc.»¹³.

10ª Falsificatori et alchimiatori con lebra

[67] Bolgia decima et ultima dove son puniti i falsatori di monete et alchimiatori d'oro et di metalli, i quali son puniti da una rabbia di lebra che hanno addosso, per la quale si graffiano et streghiansi, che mai s'è ragazzo streghìo cavallo in presenza del signore; per modo che si scuoiono et squamansi s'è la pelle et coll'unghia tralgon s'è fuor la scabbia, come fa coltello a scarpite le scaglie o ad altro pesce che più larghe l'abbia. [68] Et qui finge l'autor trovare l'ombra di Capochio falsificatore et alchimiatore et di più altri simili peccatori. Et dice esso autore che questa bolgia gira miglia undici. Et camminando verso il centro sentiron sonare un alto corno et parve da lunga a Dante vedere molte alte torri, i quali in verità eran giganti che stavano a guardia del pozo d'abisso et erano in decto pozo infino al bellico. [69] Et apressandosi a l'loro, fugiva l'errore a Dante et crescevagli paura vedendo che eran giganti di s'è orribile statura che trenta palmi, dice Dante che erano fuor del pozo, et altrettanta nel pozo o più. Et avevan le teste s'è grandi che parevan la pina di sancto Piero di Roma. Et girando intorno a questo largo et profondo pozo trovarono questi giganti cioè: Nebrot, Fialt incatenato dal collo alle braccia di grosse catene, Anteo sciolto et Briareo incatenato.

[65] Beltrame] Beltramo M ma' conforti] mali conforti A come si va] om. M C come add. in interlineo M² come si va add. in interlineo C² proprio] om. M medesimo] om. M [66] queste] om. M tali C A B D come questa] come è questa A [67] d'oro et di metalli] om. M streghìo] non streghìo M C A non istreghìo B non si streghìo D in presenza del signore] om. M squamansi] scamatansi B tralgon] traevan M tragono A tragoni B fuor] giù M C A B D scarpite] scarpete M C B D [68] l'autor] om. M simili peccatori] in tal vizio maculati M esso autore] l'autore M questa bolgia] questa ultima bolgia M torri] torre M A B in verità] om. M stavano] erano M erano] om. M [69] a l'loro] om. M vedendo] vedendoli M che eran giganti] giganti M nel pozo] in giù M et avevan] om. M s'è grandi] om. M parevan] parivano A sancto] san M C A B D Nebrot] Nembrot C M B Fialt] Fialte C A B Anteo] et Anteo M

¹³ *Inf.* XXVIII, vv. 130-132.

[70] Et dice l'autore che Virgilio mosse ad Anteo parole grate et dolce et richieselo che ne ponesse lui et Dante al fondo d'esso pozo, dicendogli che Dante avea ad andare in luogo che co' sua prieghi et parole apresso a Dio et nel mondo gli potrebbe far pro et dargli fama. Et così placato, Anteo prese Virgilio et Dante, et furon posti in fondo del tristo buco, cioè nel nono et ultimo cerchio d'inferno dove pontano tucte l'altre rocce o voglian dir volte.

Nono et ultimo cerchio

[71] Nono et ultimo cerchio d'inferno dove si puniscono i traditori. Et questa sie una pianura aquatica et tucta ghiacciata. Et questa universalmente tucta insieme si chiama Cocito, che è il quarto fiume, over lago, d'inferno; però che Acheronte è il primo, Stige è il secondo, Fregetonte è il terzo et questo Cocito è il quarto. Et questa pianura di Cocito, come è decto, è tucta ghiacciata. [72] Et drento vi sono innumerabili anime di traditori che lacrimano et piangono et ghiaccia lor le lacrime in su gli ochi per freddo et non gli possono aprire et serrare a llor posta. Et chi è in questa ghiaccia ghiacciato et ficto infino a meza gamba, chi infino a ginocchio, chi infino a coscia, chi a cintola, chi alla gola et chi tucto coperto et chi molto a ffondo nel ghiaccio, secondo la sua offesa del tradimento et secondo che più o meno s'apressa al mezo et al centro di questa pianura ghiacciata dov'è conficto et punito Lucifero, autore et orrigine di tucti i pecati.

[70] dice l'autore che] om. M et dolce] om. M et dolci C B et richieselo] om. M ne ponesse] ponessi A ad andare] andare M D apresso] et presso M et apresso C A D Virgilio et Dante] Virgilio et Virgilio Dante M [71] universalmente tucta insieme] om. M questo Cocito] questo om. M è decto] decto M [72] che lacrimano et piangono et ghiaccia lor le lacrime in su gli ochi per freddo] om. M che lacrimano et piangono et lacrimando ghiacciano le lacrime in su gli ochi per freddo add. in margine M² et non gli possono aprire et serrare a llor posta] om. M et chi è] chi v'è M in questa ghiaccia ghiacciato et ficto] om. M infino a ginocchio] a ginocchio M infino a coscia] a coscia M a cintola] alla cintola A tucto] tutta M C B A D coperto] coperta M C A B D et chi molto] om. M a ffondo] om. M affonda C A D nel ghiaccio] om. M del tradimento] om. M o meno] om. M et meno D i pecati] pecati D

[73] Et la cagione di questa ghiaccia sono l'alìa di questo Lucifero, le quali paiono vele di navi et di galee grosse le quali dibacte. Et da freddo che ivi è naturalmente si genera questa ghiaccia. Et perché il tradimento si può usare in quatro modi, però parte questa ghiaccia in quatro parti.

Caina

[74] Nella prima si punisce i traditori che tradiscono il lor sangue et questa si chiama Caina, denominata da Caino che uccise a tradimento il suo fratello Abel.

Antenora

[75] Nella seconda si punisce chi tradisce la patria o sua parte. Et questa si chiama Antenora, denominata da un troiano che ebbe nome Antenore, il quale tradì Troia quando fu destructa.

Tolomea

[76] Nella terza si punisce coloro che tradiscono loro amici o benefactori. Et questa si chiama Tolomea, denominata da Tolomeo re d'Egipto che a tradimento fe' tagliar la testa a Pompeo, fidandosi di lui.

Giudeca

[77] Nella quarta et ultima pone si puniscan coloro che tradiscono i lor benigni signori. Et questa si chiama Giudeca, denominata da Giuda Scariocto, il qual tradì il suo et nostro benigno Signore Gesù Cristo. Et qui si truova conte Ugolino et l'arcivescovo Ruggieri etc. Et nel centro di questa ghiaccia, come è decto, è punito Lucifero, stando in decta ghiaccia infino alle parti pudendi et vergognose. [78] Et pone che abbi questo Lucifero un capo con tre facce et con tre boche, una dinanzi et una sopra ciascuna spalla. Et con ciascuna boca divora un peccatore, cioè in quella dinanzi Giuda col capo et busto drento alla boca et colle gambe di fuor zampetta.

[73] questo] om. M di navi] om. M et di galee] di galee M o di galee C dibacte] dibacte sì forte et spesso che dal vento impetuoso di quelle M C A B D et da freddo] et freddo M [74] il lor] lor M C A B [76] o benefactori] et benefactori M C A B D da Tolomeo] da un Tolomeo D [77] si puniscan] om. M si puniscono A Giudeca] Giudaica M C A B D Gesù Cristo] Iddio M et qui si truova conte Ugolino et l'arcivescovo Ruggieri etc.] om. M et qui truova conte Ugolino et l'arcivescovo Ruggieri etc. add. in margine M² di questa] d'essa M et vergognose] om. M add. in interlineo M² [78] et pone che abbi questo] et ha questo M C A B D facce] visi M una dinanzi] un dinanzi M ciascuna] ogni M C A B D alla boca] om. M

Giuda, Bruto et Cassio

[79] In una dal lato è Bruto et nell'altra è Cassio, i quali tradirono Giulio Cesare, primo monarca romano. Et questi due son colle gambe et cosce drento alla boca et di fuori tucto l'altro busto. Et avendo veduto tucto lo inferno et volendone uscire, Dante et Virgilio bisognò che si appicassino ai velli et peli delle cosce di Lucifero, rivoltandosi col capo dove avevano i piedi, entrando nell'altro emisperio di là. [80] Et perché passarono il punto più ponderoso dell'universo, in sul quale punto è conficto et starà sempre Lucifero et quindi per un buco che faceva un fiumicello et donde isgorgava Cocito che forachiava la terra et usciva all'altro emispero del mondo di sotto a nnoi. [81] Et drieto a questo fiumicello per una buia et stretta via usciron Dante et Virgilio nel decto emisperio di socto a riveder le stelle, a piè d'un'isola circondata dal mare Oceano, in su la quale pone essere il monte di Purgatorio opposto a piombo a Gesuralem, come si dimosterrà nel prossimo secondo tractato d'esso purgatorio.

[79] alla boca] alle boche M di fuori] fuor M i piedi] i piè M [80] è conficto et starà] siede et sedrà M C A B D et quindi] et quinci D un fiumicello] il fiumicello A Cocito] Cocito che ssi struggeva pel caldo personale di Lucifero M che forachiava] il quale fiumicello forachiava M et usciva] per uscire M all'altro] all'alto A del mondo] om. M C A B D di sotto a nnoi] om. M [81] drieto] diricto D usciron] uscì M nel decto emisperio] nello emisperio M di sotto] di là M essere] sia M dimosterrà] dimostra B

Purgatorio

[1] In questa seconda parte, over cantica, mostra il prefato nostro poeta Dante in che parte et sito del mondo sia posto questo purgatorio et la forma et proportione d'esso, et le pene afflictive colle quali si purgano l'anime che drento vi sono. Et finge che questo purgatorio sia posto in su una isola, la quale è nel mezo del mare Oceano, nell'altro emisperio, di là opposto a Jesuralem a piombo. [2] *Verbi gratia* se fusse possibil fare un foro nel mezo di Jesuralem che forassi la terra et dirictamente passassi pel centro di decta terra infino nello emisperio di socto, et entrando per decto buco, si giugnerebbe appunto nel mezo di questa isola, in su la quale è questo purgatorio. [3] Siché amendue questi luoghi, cioè di Jesuralem et di purgatorio, *per consequens* vengono avere una medesima linea et circulo per orizzonte intorno alla terra; et questo basti quanto al sito del luogo, facendo proposito che Jesuralem sia nel mezo della terra habitabile che così si tiene. Secondariamente, quanto alla proportione et forma del luogo, cioè di questo purgatorio, prima notate che questa seconda cantica si divide principalmente in tre parti.

[4] Nella prima pone questa isola circundata dal decto mare Oceano. Et in su questa isola pone una spiaggia ritonda in forma d'una basa. Et questa si chiama antipurgatorio, dove pone la stanza di cinque spetie et conditioni d'anime, le quali stectono nel mondo pigre et negligenti ad andare a penitentia et a confessare i lor peccati con contritione et satisfatione. Et però qui hanno a ristorare il tempo neglecto et perduto. Et per ogni anno, trenta anni che così negligenti stectono nel mondo. Et questo hanno a ffare innanzi che elle possino andare su al purgatorio a purgarsi, come più oltre si dirà. Et questa è la prima parte.

[1] seconda parte] seconda cantica A over cantica] om. M C over cantica add. in interlineo C² over parte A et finge] et però finge M [2] che forassi la terra et directamente] om. A in su la quale è] dove M è add. in interlineo M² [3] facendo proposito che Jesuralem sia nel mezo della terra habitabile che così si tiene] om. M cioè di questo purgatorio prima notate che] om. M questa seconda cantica si divide principalmente] divide questa sua cantica M [4] circundata dal detto mare Oceano] om. M conditioni] conditione A ad andare a penitentia et a confessare i lor peccati] a confessarsi de' lor peccati et farne penitentia M ad andare a penitentia et confessare i lor peccati A et satisfatione] om. M però] om. M et perduto] om. M D anni] om. M hanno a fare] om. M elle] om. M più oltre] di sotto M di sopra B

[5] Nella seconda pone un monte altissimo in su questa basa ritonda. Et questo monte è circondato intorno intorno con sette gironi, a modo di ballatoi, di forteze o di palagi et quasi a modo del campanile del duomo di Pisa. Et da l'uno girone all'altro è una rupinaia ripente, quasi a modo di muro. Et in questi sette gironi, over ballatoi, si purgano l'anime pe' sette peccati mortali, come di sotto si dirà. Et questo monte si chiama Purgatorio propio. [6] Nella terza et ultima parte di questa seconda cantica pone in su la extremità di questo monte, cioè sopra il septimo girone, il paradiso terrestre o voglian dir *delitiarum*, dove l'autore describe esser gran variatione di freschi mai, varii fructi, nitidi et risplendenti fiumi, dolce cantilene d'uccollecti, alberi d'oro, signori coronati et belle donne et altre notabili cose tucte figurate in santa Chiesa, come di socto si dirà. Et questo si chiama pospurgatorio. Et così, nel nome di Dio, Virgilio et Dante usciti del buco d'inferno, entrono in su questa isola posta nel mezo del mare Oceano.

Isola

[7] Questa isola finge l'autore che abbi intorno intorno, dove la bacte l'aqua del mare, gran quantità di giunchi. Et in guardia di questo luogo trovarono Catone Uticense romano, il quale, dopo molte parole co llui tenute, gli conforta a salire al monte, a levarsi lo scoglio de' peccati che non lascia Iddio esser manifesto. Et partiti da lui, Virgilio et l'autore et vagando et exproando questa isola, in su il levar del sole vidono un galeocto da lungi venir per mare.

[5] ritonda] om. M ritondo B et questo monte è] om. M et quasi a modo del campanile del duomo di Pisa] om. M add. in margine M² o quasi a modo del campanile del duomo di Pisa A girone] om. M è una] v'è una A di muro] d'ummuro A pe' sette] de' sette M [6] terrestre o voglian dir *delitiarum*] *delitiarum* o voglian dire terrestre M C A B l'autore] om. M mai] mari A varii fructi] et fruti varii M nitidi] et nitidi M d'uccollecti] d'uccelli M et altre notabili] om. M cose tutte] tutte cose M et questo si chiama pospurgatorio] om. M C add. in margine C² usciti] uscì B [7] Uticense] om. M partiti] partito M Virgilio et l'autore et] om. M vagando et exproando] vagando per M C A B vagando experando D da lungi venir per mare] venir per mare da lungo M

[8] Et questo era un angelo che menava dal porto di Roma al purgatorio per purgare molte anime morte in gratia di Dio. Et giunte quivi, tucte si gittorono et ismontorono in su l'isola per salire al monte. Et mostraron maraviglia vedendo Dante quivi in carne et in ossa et fare ombra al sole in su la terra, perché in quello luogo non fu mai più huomo vivo da Adamo et Eba in fuori.

Antipurgatorio

Primi negligenti per canti

[9] Et seguitando Virgilio et Dante lor cammino, et entrati nell'antipurgatorio, cioè nella basa in su la quale è fondato il monte di Purgatorio, trovaron la prima spetie di negligenti sopradecti, che nel mondo furon lunghi et negligenti a confessarsi et far penitentia de' lor peccati per non lasciar canti, suoni, balli, hermonie leggiadrie et altre vanità mondane, le quali in tucto si convengon lasciare chi vuole stare in istato di penitentia et in gratia di Dio. [10] Et tra costoro trovarono uno chiamato Casella da Firenze, musico et cantore, con chi l'autore tenne assai lungo sermone. Et quinci partiti, seguitando al lor cammino per questo antipurgatorio, trovarono la seconda spetie di negligenti.

Secondi negligenti per obstinacia di fede

[11] Seconda spetie d'anime, le quali furon negligenti ad andare a penitentia de' lor peccati nel mondo per una obstinacia et perfidia di non voler credere né osservare i precepti et comandamenti della Chiesa né suoi decreti, et pur al fine et nel punto della morte si ravegono del loro errore. Io dico quegli a chi Iddio concede gratia di ravedersi, che non la concede a tucti, come sapete, che tengone i doctori.

[8] et ismontorono] om. M quivi] om. M et in ossa] et ossa M insu la terra] om. M C A B et Eba] om. M C A B D [9] et entrati] entrati D insu la quale è fondato il monte] a ppiè del monte M di Purgatorio] om. M C A B trovaron] e' trovaron M di negligenti] de' negligenti M et negligenti] om. M C A B [10] cantore] cantatore C A B D antipurgatorio] purgatorio A [11] ne' suoi decreti] om. M et nel punto] om. M nel punto B ravegono] ravidono M io dico] om. M i' dico C quegli a chi Iddio] om. M quegli a chi Dio A concede gratia di ravedersi che non la concede a tucti] om. M come sapete che] om. M come voi sapete B tengone] om. M tengono C A B D i doctori] om. M

[12] Et a chi egli la concede per sua gratia, si pentono con contritione et raccomandansi a ILui et sono acceptati in gratia et aperto loro le braccia della sua misericordia. Et niente di meno hanno a stare qui a disagio in questo antipurgatorio innanzi che vadino al purgatorio, per ogni anno trenta anni, che nel mondo furono et stectono negligenti a ridursi a Dio et a penitentia de' lor peccati. [13] Et qui trovarono il re Manfredi che guerreggiò contro alla Chiesa di Roma più tempo et più altri contro a llei disubbidienti. Et partiti da questi, seguitando il lor cammino per questo antipurgatorio, trovarono la terza spetie d'anime negligenti.

Terzi negligenti per non perdonar l'offese

[14] Terza spetie d'anime state negligente nel mondo ad andare a confessione et penitentia de' lor peccati per non volere perdonar l'offese et rimetter le ingiurie a chi gli ha offesi et ingiuriati, dicendo: «Io intendo prima far mia vendetta, ch'io mi confessi et ch'io torni a Dio et a stato di gratia». Ché non si può entrare in istato di gratia né tornare a dDio, se non si perdona a ogni huomo et donna da chi altri è stato ingiuriato, come sapete. [15] Et in questa negligentia et obstinatione a molti sopravviene la morte. Et quando sono per inghiottir questo aspro boccone della morte, alquanti per gratia di Dio ricognoscono la lor mala intentione et pentonsene con contritione et chiegonne perdonanza a Dio, perdonando prima a ciascun che gli ha offesi. Et esso Iddio ha sì gran braccia, che prende ciò che si rivolta a ILui colla sua misericordia.

[12] et a chi egli la concede per sua gratia] om. M si pentono] pentendosi M raccomandansi] raccomandoronsi M raccomandasi D a ILui] a dDio M e sono acceptati in gratia et aperto loro le braccia della sua misericordia] fu loro aperte le braccia della sua misericordia et acceptati in gratia M in questo antipurgatorio] om. M nel mondo furono] furon negligenti nel mondo M et stectono] om. M a ridursi a Dio et a penitentia] om. M de' lor peccati] om. M [13] trovarono] truova M di Roma] om. M C A B contro a llei disubbidienti] om. M seguitando] seguitano R D il lor] al lor M C B negligenti] negligente C A [14] [15] [16] post [17][18] trasp. M [14] negligente] negligenti A torni] vada M a Dio et] om. M ne tornare a dDio] om. M ogni huomo et donna] ognuno M altri] l'uomo M come sapete] om. M [15] questa negligentia et obstinatione] questo stato M a molti] om. M della morte alquanti] om. M con contritione] contritamente M perdonando prima a ciascun] om. M che gli ha offesi] om. M C A B

[16] Et tra questa terza spetie finge l'autore trovare il marchese Azo da Ferrara et messer Jacopo dal Cassero da Fano et Buonconte da Monte Feltro et madonna Sapia da Siena. Et qui *etiam* dio truova Sordello da Mantova, con chi parloron et tennono lungo sermone et viaggio. Et poi fa Dante una grande et bella exclamatione contro a Italia et contro a Firenze, parlando ironicamente et con molto bello stile et colori rethorici. Et quinci partiti et seguitando al lor cammino per l'antipurgatorio preducto, trovaron la quarta spetie d'anime negligenti.

Quarti negligenti per propria negligentia

[17] Quarta spetie d'anime negligenti a pentersi nel mondo de' lor peccati et farne penitenzia per una propria negligentia et accidia, di di in di tardando la lor confessione et penitentia, dicendo: «Domani farò... L'altro farò...». Et questo domani et l'altro non viene mai¹⁴. Et così discorrendo, tanto che la morte in questo stato negligente gli giugne et al fine certi per gratia di Dio si ravegono et pentonsi con contritione d'ogni lor peccato et son da Dio acceptati in gratia. [18] Et tra costoro finge l'autor trovare Ridolfo imperadore, che fu al mondo huomo molto negligente et pigro et più altri signori et gran maestri, perché questo vitio di negligentia par che si truovi più nel grasso et nelle ricchezze, et più si dimentica Iddio che nelle povertà. Et da costoro partiti, seguitando per l'antipurgatorio al lor cammino, trovaron la quinta et ultima spetie di negligenti.

[16] questa terza spetie] costoro M l'autore] om. M da Ferrara] di Ferrara A del Cassero] da Cassero B et tennono] om. M lungo sermone et viaggio] om. M grande et bella] grande M bella et grande B et seguitando] seguitando M C A B al lor cammino] il lor cammino A negligenti] va' nella faccia dirimpetto per la 4 add. M² [17] d'anime negligenti] di negligenti anime M nel mondo de lor peccati] de' lor peccati nel mondo M et farne penitenzia] om. M questo domani] domani M questo add. in interlineo M² al fine] alla fine B certi per gratia di Dio si ravegono] om. M et pentonsi] si pentono M con contritione] contritamente M d'ogni lor peccato] om. M in gratia] om. M [18] Ridolfo imperadore] om. M add. in interlineo M² che fu al mondo huomo] huomo che fu al mondo M et pigro] pigro M gran maestri] gran maestri et questi sono in un vallone di fiori M perché questo ... nelle povertà] om. M che si] si C B et ultima] om. M negligenti] va' nella faccia dirimpetto per la 5° spezie add. M² negligenti etc. D

¹⁴ In margine: «Multi sunt qui semper putant bene agere et numquam tamen incipiunt».

Quinti negligenti per non render l'altrui

[19] Quinta et ultima spetie di negligenti, i quali tardaron la lor penitentia nel mondo per non ritrarre le mani delle pecunie et roba male aquistata, ché senza render l'altrui non si può essere in istato di gratia. Et sopravvenuti dalla morte, a llor si recano a considerare et vegono et intendono aver mal facto. Et per gratia di Dio alquanti con contrition si pentono et rendono l'altrui et racomandansi a esso Iddio con divotione et da ILui alquanti, in questo stato vegnendo, sono in Sua gratia riceptati, et alquanti no, secondo che a ILui piace. [20] Et però si dè sempre esser pronto alla penitentia et non s'indugiare allo stremo et alla passione della morte, perché lo intellecto con che si torna a dDio non si può habilmente exercitare in quelle passioni del corpo et separatione dell'anima da esso. Et chi non si ricorda della sua salute né di Dio in vita, par che Iddio alla morte non si ricordi di lui, perché i servigi isforzati non piacciono, bisogna sian solleciti, allegri et voluntarii etc. [21] Et dormendo l'autore, in questo luogo finge essere stato preso, lui et Virgilio, da una grande aquila con penne d'oro, et levati di questa basa d'antipurgatorio et portati suso, alti al monte di Purgatorio. Et quivi vidono la porta con tre gradi, overo scaglioni, dinanzi di diversi colori. Et in su la porta vidono un portinaio con due chiavi in mano, l'una d'oro et l'altra d'ariento. Et nell'altra mano avea una spada lucida et tronca nel mezo, che son tucte cose in figura del sacerdote et confessoro et della confessione et peccator penitente che va alla confessione et penitentia de' sua peccati.

[19] delle pecunie] della pecunia A l'altrui] om. M vegono et intendono] gustano M vengono et intendono D per gratia di Dio alquanti] om. M racomandansi] racomandandosi M esso Iddio] dDio M con divotione et da ILui in questo stato vegnendo sono in Sua gratia riceptati] son da ILui acceptati M et quando si et quando n<o> siché non si dee fid<...> a questo come sap<...> me' di me add. in margine M² et alquanti no] om. M et alquanti non B secondo che a ILui piace] om. M [20] Et però... voluntarii etc.] om. M allo stremo] all'extremo A del corpo et separatione dell'anima da esso] om. C A B perché i servigi isforzati non piacciono, bisogna sian solleciti, allegri et voluntarii] om. C A B [21] overo scaglioni] om. M in su la porta] quivi M vidono] om. M C A B avea] om. M C A B et tronca nel mezo che son] om. M et confessoro] om. M et della confessione et peccator penitente che va alla confessione et penitentia de' sua peccati] a chi l'uom si va a confessare et della confessione M

[22] Et giunti al decto portinaio, fu facto a Dante nella testa sette P col puntone della spada, et fugli decto: «Quando sarai drento al purgatorio laverai queste piaghe»¹⁵. Et di poi colla chiave bianca et colla gialla aperse la porta et misse gli drento, dicendo loro: «Non vi voltate mai a drieto, però che di fuor torna chi di rieto si guata»¹⁶. Che son tucte cose figurate et captolice materie. Et così entrarono drento al purgatorio. Et questo è quanto alla prima parte dell'antipurgatorio.

Purgatorio propio

[23] Nella seconda parte di questa seconda cantica, entrati che furon nel purgatorio et riserrata la porta, sentiron cantare dolcemente il *Te dDeum laudamus* et non vedevan da chi. Et camminando per una via aspra et spiacevole a salire, entrarono nel primo girone di purgatorio, o voglian dire ballatoio, il qual era largo circa braccia nove, cioè dal lato del monte infino alla sponda che guata in giù in verso l'antipurgatorio et in verso l'isola et il mare. [24] Et tucta la faccia del poggio, dal decto primo girone al secondo, che era tanto alta quanto gli ochi potevan trar d'altra et in su guatare, dice l'autore che era di candidissimo et ispechiato marmo et intagliato di più storie d'umiltade, et con tanto magisterio, che non che Policreto, che fu nobile scultore di scarpello, ma la natura quivi arebbe perduto.

[22] giunti] om. D decto] om. M C A B fu fatto a Dante nella testa sette p col puntone della spada] col puntone della sua spada dipinse nella testa a dDante sette p M fu fatto nella testa a dDante sette p col puntone della spada C A B fugli decto] disse gli M a drieto] drieto M però] om. M captolice] belle M entrarono] entrono A dell'antipurgatorio] cioè dell'antipurgatorio etc. M dell'antipurgatorio etc. D [23] te dDeum laudamus] te dDeo M C B te Deum A dal lato] om. M infino] om. M l'antipurgatorio et in] om. M [24] decto] om. C M A B tanto] om. M et in su guatare] om. M in su guatare B d'humiltade] humilii M che fu nobile scultore di scarpello] om. M C A B

¹⁵ Cfr. *Purg.* IX, vv. 113-114.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, v. 132.

Primo girone: superbia

[25] Et in questo primo girone si purga la superbia. Et questa superbia si purga per vedere et considerar molti acti contrarii alla superbia, cioè di humiltà, et più per vedere et considerare molte superbie abbactute et punite, come di sotto si dirà. Et prima dice che vidono in questo marmo candido intagliata et figurata la immagine di Nostra Donna et dinanzi a Lei l'angel Gabriello, di sì nobile scultura che ssi sarebbe giurato che egli dicessi: «Ave Maria etc.» Et poi più oltre vidono intagliata una storia di Davit scalzo et intorno all'arca santa andar ballando humilmente etc. Et più oltre la storia di Troiano imperadore a cavallo et una vedovella al freno etc. [26] Et seguitando più oltre, trovaron gran quantità d'anime con priete sì grosse in capo, ch'elle facevan crepare pel peso; et questo per farle ire humili et col capo basso, dove nel mondo lo portorono alto et superbo. Et qui truovan Provenzano Silvani da Siena, il quale al mondo fu huomo molto superbo. [27] Et camminando più oltre trovarono in terra, cioè nel pavimento, molte tombe terragne colle lapide marmoree di sopra, come si fa a' nostri avelli. Et in una di quelle lapide vide intagliato Lucifero cadere dal cielo col capo di sotto; in un'altra lapide vide scolpito Briareo gigante, il qual era saectato et morto da Marte; in un'altra vide intagliato Trimbeo et Pallade et Marte armati, et molte membra di giganti sparte et abbactute. [28] Et in un'altra lapide vide Nebrotto a ppiè della sua torre. Et vide Saul et Aragne, Roboam et Troia in cenere ridocta et molti altri giganti et superbi, tucti morti et oggi spenti et anichilati, che son tucte cose et acti a far tornare altrui a consideratione a penitentia et a humiltà. Et così in questo primo girone si purga la superbia.

[25] la superbia et questa superbia si purga] om. D add. in margine D² la superbia et questo M et considerar] om. M C A B alla superbia] om. A per vedere et considerar] om. M et punite] om. M che vidono] vidono M et figurata] om. M l'angel] om. M C A B poi] om. M humilmente etc.] humilmente A [26] ch'elle] che gli M farle] fare B lo portorono] le portoron M C A truovan] truova M Silvani] di Silvani A [27] il qual era] om. M vide intagliato] om. M Trimbeo] Timbreo suberbo M et abbactute] om. M [28] et in] in M Nebrotto] om. B a ppiè della sua torre] om. B et vide] om. M et Aragne] Aragne M spenti et anichilati] non è niente M C A B spenti et anichilati corr. C² a consideratione] om. M C A B in questo primo girone] quivi M

[29] Et circundato che ebbono tucto questo girone, trovarono uno lucido et isplendido Angelo, il quale colla sua alia rase et cancellò a Dante uno de' sette P che il portinaio di purgatorio gli aveva dipinti nella testa. Et poi gli aviò su per una erta scalea, per la quale salirono suso al secondo girone dove si purga la invidia.

2° *Invidia*

[30] Secondo girone di purgatorio dove si purga la invidia. Et in questo giunti Virgilio et Dante et raguardando il luogo, non vidono nella ripa né nella via alcuno segno né scultura né figura, ma solo la ripa di Petrina. Et camminando solingamente forse per ispatio d'un miglio, et cheti et taciti, sentiron passare per l'aria presso a lloro più voci, et la prima disse altamente: «*Vinum non habent!*»¹⁷. Et questo disse più volte et passò via. [31] Et prima che del tucto non s'udisse per allungarsi forse per ispatio d'un gittar di mano, eccone un'altra passando et disse: «Io sono Oreste! Io sono Oreste!»¹⁸, più volte et passò via. Et divegnendo Dante tucto stupefacto et rivoltandosi a Virgilio, disse: «O padre, che voci son queste?» Et come e' domandò, eco la terza dicendo: «Amate da chi male avesti!»¹⁹, che tucti sono d'amore cortesi inviti. Et Virgilio rispuose a Dante dicendo: «Questo cigno», cioè girone «isferza la colpa della invidia, et però son tracte d'amore le corde della ferza etc.»²⁰.

[29] et] et infine M circundato] girato C A B cerchiato M che ebbono tucto] om. M questo girone] questo primo girone M et poi] et di poi M su per] sopra M suso] altamente infino M invidia] invidia etc. D [30] né scultura] o sculptura A né figura] om. M o figura C A B l'aria] l'aire D presso a lloro] lor presso M [31] forse per ispatio d'un gittar di mano eccone] om. M C A B un'altra passando] un'altra ne passò C M A B et divegnendo Dante tucto stupefacto et rivoltandosi a Virgilio disse] et Dante disse a Virgilio M voci] voce C da chi] da cui M dicendo] om. M le corde] la corda B ferza etc.] ferza A

¹⁷ *Purg.* XIII, v. 29.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, v. 32.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*, vv. 34-36.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, vv. 37-39.

[32] Et così si purga la invidia per consideratione d'acti d'amore. Et in questo riguardando, innanzi vidon molte anime con mantelli addosso acostate alla spiaggia, overo ripa, del monte et avevan gli ochi cigliati come spavieri selvaggi. Et tucte dicevano divotamente: «Maria, ora per noi!». Gridavano: «Michele et Piero et tucti i santi, orate per noi! etc.»²¹, che per compassione moveano altrui a piangere. Et queste furono nel mondo gente invidiose et più liete degli altrui danni che de' lor propii beni et venture.

[33] Et qui truova madonna Sapia sanese et più altri in quantità. Et toca la magagna degli habitatori della valle d'Arno. Et seguitando per questo medesimo girone buon pezo, sentiron nuove voci, dicendo una: «Anciderammi qualunque mi prende!»²². Et dopo questa una, un'altra con gran fracasso dicendo: «Io sono Agliauro che divenni sasso!»²³.

[34] Che son tucte storie antiche d'amore et contrarie ad invidia. Et seguitando più oltre trovarono l'angelo benedecto, il quale cancellò et rase a Dante il secondo P della testa. Et mostrò loro lo scaleo donde si saliva al terzo girone, su pel quale salirono a esso girone terzo.

3° Ira

[35] Terzo girone di Purgatorio dove si purga il terzo peccato mortale dell'ira. Et questo peccato si purga per consideratione d'acti di patientia. Et qui appare a Dante in visione un tempio, drentovi più persone, et in su l'entrare una donna con acto dolce di madre et dire: «Figliuol mio, perché hai tu così facto verso noi?»²⁴ Le quali son parole che disse humilmente Nostra Donna a Gesù Cristo suo figliuolo quando lo ismarrì in Jesuralem et quando parlava et disputava nel tempio co' doctori.

[32] acostate] acostati M overo] om. M ripa del monte] om. M avevan gli] cogli M tucte] tutti M dicevano divotamente] devotamente dicevano M C A B gridavano] gridando M C A B tutti i santi] tutti santi B noi etc.] noi M A piangere] piangere per amore et per tenerezza M queste] questi M nel mondo gente invidiose] gente invidiose nel mondo M propii] om. M et venture] om. M [33] et toca] et qui toca M dicendo una] dicendo M questa una] questa M [34] et rase] om. M C A B saliva] sale M su pel quale] et quindi adivati M su per lla quale B terzo] terzo etc. D [35] dell'ira] di ira M consideratione] considerationi B di patientia] d'amore et patientia M appare a Dante in visione] in visione appare a dDante M drentovi] et drentovi M et dire] dir M noi] noi etc. M le quali] che M C A B che disse] dette M Nostra] per Nostra M Gesù Cristo] Cristo M lo ismarrì in Jesuralem] in Gesuralem lo tennono ismarrito etc. M lo tenne ismarrito in Jesuralem C A B et quando parlava et disputava nel tempio co' doctori] om. M C A B

²¹ *Purg.* XII, vv. 50-51.

²² Cfr. *Purg.* XIV, v. 133.

²³ *Ibidem*, v. 139.

²⁴ Cfr. *Purg.* XV, vv. 89-90.

[36] Et più gli apparve in visione una donna et con lacrime dicendo: «Se tu sè sire della villa, vendica te di quelle braccia ardite che abbracciarono nostra figlia, o Fisistrato!»²⁵ Et Fisistrato benigno et mite rispuose con viso temperato: «Che faren noi a chi mal ne disira, se que' che ci ama è per noi condannato? etc.», che è una storia d'amore etc. [37] Et più vide una gente accesa in foco di ira et con pietre uccidere un giovinetto, gridando: «Martira! Martira!» Et lui chinarsi per la morte che 'l gravava già in verso la terra et degli ochi facea al ciel porte, orando a Dio in questa guerra che perdonassi a' sua persecutori²⁶. Et questa è la consideratione della morte et martirio di sancto Stefano, la quale riduce altrui a mansuetudine ad humilità et patientia. [38] Et seguitando per questo girone, entrarono per un fumo sì spesso et oscuro che pareva di notte privata d'ogni luce. Et in questo fumo trovarono molte anime che si purgavano dal vitio et dal peccato dell'ira. Et le loro exordia et parlari erano pur: «*Agnus dei che le peccata tolli* etc.»²⁷ Et tutti a una voce che pareva tra l'oro ogni concordia. Et tra costoro trovarono Marco Lombardo, col quale tenne lungo sermone. [39] Et qui si considera più altre storie antiche et umili, atte a purgare il peccato della ira. Et filosoficamente parla come in noi nasce l'amore etc. Et usciti di questo fumo, trovarono l'angelo che cancellò et rase a Dante coll'altra un altro P della testa, dicendo: «*Beati pacifici qui sunt sine ira mala*»²⁸. Et trovaron lo scaleo, su pel quale salendo, giunsono in su il quarto girone.

[36] in visione] om. M una donna] un'altra donna M dicendo] dire M ne desira] mi desira A che è] che A è B [37] et più] et poi M et con] con M et colle A ad humiltà et patientia] ad amare M humiltà et patientia A [38] per un fumo] in un fumo M spesso et] om. M oscuro] scuro D di notte] notte M C A B in questo fumo] qui M et dal peccato] om. M et peccato C A B et parlari] om. M che le peccata tolli etc.] qui tollis peccata mundi miserere nobis M col quale] con chi M tenne] tennon M tennono C A B [39] si considera] considerarono M antiche et humili] antiche in figura d'amore M atte] et atte M il peccato dell'ira] l'ira M et philosophicamente parla come in noi nasce l'amore etc.] om. M et qui parla mirabilmete et philosophicamente del nascimento dell'amore in add. in margine M² et philosophicamente parla come in noi nasce l'amore A et rase] om. M sine] senza M et trovaron] et quivi trovarono M su pel quale salendo giunsono in su il quarto girone] che saliva al quarto girone pel qual salendo lassù giunsono M su pel quale salendo giunsono in su il quinto girone etc. D

²⁵ Cfr. *Purg.* XV, vv. 97 e 100-101.

²⁶ Cfr. *Ibidem*, vv. 104-113.

²⁷ Cf. *Purg.* XVI, v. 19.

²⁸ Cf. *Purg.* XVII, vv. 68- 69.

4° Accidia

[40] Quarto girone dove si purga il quarto peccato, cioè l'accidia, over pigritia. Et qui trovaron una gran quantità d'anime, delle quali due ne venivano innanzi, gridando et con pianto dicendo: «Maria corse con fretta alla montagna!» Et: «Cesare per sogiogar Ilerda, punse Marsilia et poi corse in Ispagna!» «Ratto, ratto, che il tempo non si perda!»²⁹
[41] Et così andavan purgando accidia et pigritia. Et qui trovaron l'abate di santo Zeno da Verona. Et poi dormendo l'autore, tratta una bella visione la quale egli ebbe. Et infine seguitando al lor cammino montorono su per lo scaleo et giunsono in su il quinto girone.

5° Avaritia

[42] Quinto girone dove si purga l'avaritia, et qui trovarono gran quantità d'anime tutte a giacere boconi et così divotamente parlando: «*Adhesi pavimento anima mea!*»³⁰, con sì alti sospiri che appena la parola s'intendea. Et tra queste anime trovarono papa Adriano dal Fiesco et Ugo Ciappetta francioso, il quale sospirosamente diceva, come fa donna sopra partorire: «O dolze Maria, povera fusti tanto, quanto veder si può per quello hospitio dove ponesti il tuo portato santo»³¹. Et più oltre udì dire: «O buon Fabritio, che virtù con povertà innanzi volesti, che gran richeze posseder con vitio!»³².

[40] girone] girone cioè A l'accidia] dell'accidia M over pigritia] om. M gran] grande A ne venivano] om. M gridando et con pianto dicendo] gridavano piangendo M [41] pigritia] negligentia M su per] su om. M et giunsono] et quindi giunsono M in su il] in sul M C A B girone] girone etc. D [42] qui] quivi M a giacere] giacere M C A B et così] et om. M queste anime] costoro M trovarono] si trovarono B come] et come M dire] om. M richeze] richeza B

²⁹ Cfr. *Purg.* XVIII, vv. 100-103.

³⁰ Cfr. *Purg.* XIX, v. 73.

³¹ Cfr. *Purg.* XX, vv. 19, 20-24.

³² Cfr. *Ibidem*, vv. 25-27.

[43] Et più udiron parlar della largheza che fece Nicolò alle pulzelle per condurre a honor lor giovinezza. Et così per contrario suono andavan purgando l'avaritia. Et qui trovarono Statio, poeta tolosano, il quale mostrò et disse a Dante et a Virgilio certa novità di tremuoto che fa il monte di Purgatorio quando una anima è purgata et va al paradiso, come avvenne a lui. Et qui parlano insieme molte altre cose et come esso Statio si convertì alla fede cristiana. Et infine montoron su per lo scaleo et salirono nel sesto girone, dove si purga il peccato della gola.

6° Gola

[44] Sesto girone dove si purga il peccato della gola, et camminando per questo girone trovarono a meza strada un albero con pomi suavi et dolci a odorare et dall'alta roccia, overo ripa, cadeva in su questo albero un licore chiaro, che ssi spandeva per tutte le foglie et frondi et quindi usciva una voce che diceva: «Di questo arete voi caro»³³. Et poi disse: «Più pensava Maria che le noze fussin orrevoli et intere, che alla sua boca etc.»³⁴ Et: «Le romane antiche, per lor bere, contente furono d'aqua; et Daniello dispregiò cibo et acquistò sapere»³⁵ Et: «Mele et locuste furon le vivande che nutriron il Baptista nel deserto»³⁶. [45] Et con questi exempli gustando, si purga il peccato di gola. Et seguitando, più oltre trovarono una turba d'anime tacite et devote et negli ochi era ciascuna scura et cava, palida nella faccia et tanto iscema, che dall'ossa la pelle s'informava et parevan l'ochiaia anella senza gemme. Et la cagione di lor macreza era l'odore del decto pomo et il licore, il quale sentivano et assaggiar non ne potevano per decreto di Dio.

[43] et a Virgilio] et Virgilio M [di Purgatorio] dove sono M [e va] e vada B [avvenne] adivenne B [fede cristiana] fede con lungo dire M [della gola] di gola M [44] della gola] di gola M [un albero] uno arbore A [dolci] buoni M [overo] om. M [ripa] om. M [et quindi usciva una voce] et una boce uscì quindi M [che le noze] le noze B [lor bere] suo bere A [45] con questi exempli] per queste parole M [il peccato di gola] la gola M [il peccato della gola] A B D [scura] oscura M C A B [il licore] licore M C A B

³³ Cfr. *Purg.* XXII, v. 141.

³⁴ Cfr. *Ibidem*, vv. 142-143.

³⁵ Cfr. *Ibidem*, vv. 145- 147.

³⁶ Cfr. *Ibidem*, vv. 151-152.

[46] Et tra queste anime trovaron Forese Donati, in questo vitio di gola maculato, col quale parlaron molte cose. Et co llui et con più altre anime, infin che trovarono un altro albero con fructi. Et sotto v'eran anime che ne volevan prendere et non potevano, et tra lle frasche di questo albero usciva una voce che diceva: «Legno è più su che fu morso da Eva, et questa pianta si levò da esso»³⁷. [47] Et seguitando, più oltre trovarono l'angelo che cancellò a Dante della testa il sesto P et disse: «Beati cui alluma tanto di gratia, che l'amor del gusto nel pecto lor troppo disir non fuma»³⁸. Et qui mostra Statio come l'anima può sostener passione con belle ragioni. Et quinci saliron in su l'ultimo girone, dove si purga il peccato di luxuria etc.

7° *Luxuria*.

[48] Septimo et ultimo girone dove si purga il peccato di luxuria. Et in questo ultimo girone è una spera di fuoco che circunda tutto il monte et prende buona parte del girone, per modo che conviene andar discosto et largo in verso la extremità del girone, cioè donde si vede la marina chi non si vuole cuocere. [49] Et camminando Virgilio et Dante per questo girone, vidono in quel fuoco gran quantità d'anime et andavan gridando: «*Virum non cognosco!*»³⁹ Et chi gridava: «Al bosco si tenne Diana, et Elice cacciò, che di Venere avea sentito il toscò! Etc.»⁴⁰ Et passate queste incontanente, vidon un'altra schiera d'anime che venivan contro all'altre. Et queste andavan gridando: «Soddoma et Gomorra! Etc.», et: «Nella vaca entrò Passife, perché il torello a sua luxuria corra!»⁴¹. Et qui trovaron Guido Guinizelli et altri.

[46] di gola] om. M C A B [maculato] corrocto C A B [col quale] con chi M [parlaron] parlan M [et co llui et con più altre anime] et più altrii spiriti con chi feron lungo sermone M [et sotto v'eran anime] et anime sotto M et sotto v'era anime C A B [questo albero] questo M [47] et seguitando più oltre] et più oltre seguitando M [saliron] salendo M [in su l'ultimo girone] all'altro scaleo montorono in su l'ultimo girone M [luxuria etc.] luxuria A [48] di luxuria] della luxuria M [ciò donde si vede] che guarda M [chi non] chi no R D [49] passate queste] om. M [all'altre] a queste M [queste andavan] questa andava M

³⁷ *Purg.* XXIV, vv. 116-117.

³⁸ *Ibidem*, vv. 151-153.

³⁹ *Purg.* XXV, v. 128.

⁴⁰ *Ibidem*, vv. 130-132.

⁴¹ Cfr. *Purg.* XXVI, vv. 40-42.

[50] Et infine passarono questo fuoco a' conforti d'un angelo. Et passati che furono incontanente, si trovarono in su l'alteza et cacumine, ovvero estremità, di questo monte. Et quivi trovarono il paradiso *delitiarum*, o vogliam dir terrestre, dove Virgilio prese licentia da Dante et lasciollo, ritornandosi al suo luogo del limbo. [51] Et qui s'acompagnò Dante con Beatrice, la quale è figurata per la sacra theologia; la qual Beatrice da quinci innanzi sarà la scorta et guida di Dante a mostrargli il paradiso terrestre et il luogo de' beati, passando per tutte le spere, infino nel cielo empireo. Et così entra nel paradiso terrestre, che è la terza parte di questa seconda cantica.

Postpurgatorio, Paradiso terrestre

[52] Nella terza et ultima parte di questa cantica entra l'autore nel paradiso terrestre, nel quale finge trovare una aria suavissima et dolce, che llo feriva per la fronte, non di più colpo che di soave vento. Et questo luogo dice esser pieno di fresche frondi et di mirabil primavera, in su le quali fronde eran diverse maniere d'uccelletti, mai più da lui viste. Et quivi di cantare aoperavano ogni loro arte.

[50] passati che furono incontanente] om. M si trovarono in l'alteza et cacumine, ovvero estremità di questo monte] montati insu la estremità di questo monte M cacumine] cacume D et quivi] om. M delitiarum o vogliam dir] om. M dove Virgilio prese licentia da Dante] et qui fu Dante abbandonato da Virgilio M et lasciollo] om. M et abandonollo C A B ritornandosi al suo luogo del limbo] om. M [51] et qui] perché M Dante] om. M la quale è figurata per la sacra teologia] om. M la qual Beatrice] la quale M la scorta] scorta M C A B et guida] om. M il paradiso terrestre] om. M il paradiso C terrestre add. in interlineo C² et il luogo] il luogo M et luogo C A B passando per tutte le spere infino al cielo empireo] om. M entra] entrato B [52] terrestre] delitiarum over terrestre M di soave] soave M C A B dice esser] era M fresche] om. M le quali fronde] le quali M C A B mai più da lui viste] mai più visti M C A ma più visti B quivi] qui B

[53] Et camminando per questo paradiso, dice l'autore che trovò lungo la riva d'un rivo d'aqua viva, nitida et risplendente, una bella donna che co' suoi canti si scaldava ai razi d'amore, et co llei parlò l'autore molto. Et ella gli disse che questo luogo di paradiso fu dato al nostro primo padre Adamo per arra d'eterna pace, ma per suo eccesso et per trapassare il segno a llui posto, ne fu cacciato; et come tutti i fructi et i fiori che noi abbiamo quaggiù nel mondo vengono et hanno orrigine di lassù et mostralo con naturali ragioni, che procedono dalla prima spera, cioè dal primo movimento. [54] Et *etiamdio* dice che lassù è assai più fructi che di qua non si colgono né vegono. Et seguitando il cammino con questa donna, finge trovare mirabili cose et però buon zelo lo fe' riprendere l'ardimento d'Eva, che fu cagione di torci tanto bene. [55] Et qui truova et vide sette gran candellieri d'oro, con gente vestita di candido bianco et tucto il cielo di sopra di giubilo et gaudioso colore appennellato di vaghi et colorati tratti. Et sotto tal cielo vide ventiquattro signori, a due a due coronati di fiordaliso, cantando et giubilando etc. Et quatro animali coronati di fresca fronde et pennuti et alati di sei alia piene d'ochi, come scrive Ezechiello propheta etc. [56] Et più un carro in su due ruote, et tirato dal collo d'un grifone con tre donne dalla destra rota, l'una vestita di rosso, la seconda di bianco, la terza di verde; et quatro altre donne dall'altra rota del carro, et due vechi et poi quatro in humile paruta, et di rieto a tucti un vechio et tucti cantando. Et più altre mirabili cose in figura tutte di santa Chiesa Captolica.

[53] et camminando per questo paradiso] om. M dice l'autore che trovò] et qui trovò l'autore M viva] om. M C A B nitida] nitido A chiara M suoi] om. M et co llei] con chi M parlò l'autore] l'autor parlò M di paradiso] om. M eccesso] difecto M C A B et per trapassare il segno a llui posto] om. M C A B et i fiori] et fiori M B mostralo] mostrollo B [54] fructi] fructi et fiori M C A B però] om. M [55] tucto] om. M et gaudioso] om. M vaghi et colorati tratti] vaghi tratti colorati M et giubilando etc.] etc. M et giubilando A di fresca] di fior di fresca D et alati] om. M propheta etc.] propheta A [56] più] om. M C A B dalla destra] alla destra A l'una vestita di rosso, la seconda di bianco, la terza di verde] vestite di rosso bianco et verde M captolica] om. M

[57] Et qui *etiam* dio truova Dante Beatrice, la quale riprende Dante d'assai difetti et excessi connessi per lui dopo la morte d'essa Beatrice, che come detto è afigurata per la sacra theologia. Et al mondo fu amorosa di Dante et figliuola di Folco Portinari fiorentino. Et fra l'altre cose di che Dante è ripreso da llei, è perché al tempo della vita d'essa Beatrice, la qual morì parvoletta et non maritata, Dante viveva virtuosamente nel suo amore et attendeva a studi di sacri et laudabili opere virtuose. [58] Et di poi che essa Beatrice morì, esso Dante variò perché cominciò attendere a studi poetici et fictioni d'autori mondani certo tempo, ma di poi si ritornò pur al soave gusto et salutifero de' theologi. Et in questo paradiso si parla d'alte materie et belle cose, che sare' lungo pur a toccarne parte. Ma infine Dante insieme con Beatrice predetta escono di questo paradiso terrestre per montare a' luoghi de' beati, che sarà la terza cantica di tutta l'opera dell'autore, detta Paradiso. Et quinci usciti, entrarono prima nel pianeto della Luna⁴².

[57] et excessi] om. M C A B per lui] per Dante M come è detto] om. M è afigurata] è efigurata M C B è figurata A fiorentino] om. M et fra l'altre cose.... salutifero de' teologi] om. M di che] che C A B la qual] che C A B è perché] è per D opere virtuose] opera virtuosa A [58] et in questo paradiso] et qui infine] infino A paradiso terrestre] luogo M di tutta l'opera dell'autore] om. M detta Paradiso] di Paradiso M detto Paradiso A quinci usciti] om. M entrarono] om. M entrano C A

⁴² Nella parte inferiore del foglio: «Notandum est quod in paradiso terrestre nulle sunt tempestates; duo quoque sunt ibi yemes et due extates et bis ibi fructificant arbores item in utroque solstitio habent yemen et in utroque equinotio extatem. Huius autem ratio est quia paradisis sub circulo equinotiali situs est. Item semper habet equinotium. Hoc intelligendum est secundum oppinionem quorundam, sed non secundum ista oppinionem Dantis, videlicet quod sit sub circulo equinotiali». La citazione è tratta dal, *Compendium theologicæ veritatis*. Cfr. ALBERTO MAGNO, *Opera Omnia*, XXXIV, p. 86.

Paradiso

[1] In questa terza et ultima cantica et parte, denominata Paradiso, parla l'autore et prefato nostro poeta Dante del regno et gloria de' beati. Et qui mostra esser sommo theologo. Et puossi partir questa terza parte in dieci parti, però che principalmente entra nel pianeto della Luna, poi in Mercurio, poi in Venere, poi nel Sole, poi in Marte, poi in Giove, poi in Saturno, poi nell'ottava spera delle stelle, poi nel primo movimento, cioè nona spera, poi entra nella gloria di paradiso, che amore et luce ha per confino. [2] Et qui figura le gerarchie degli angeli. Et describe gli ordini di paradiso in forma d'una candida rosa. Et acompagnato con santo Bernardo et con divota oratione, perviene al luogo dove è Nostra Donna, la quale è nel centro, overo giallo, di questa rosa. Et come vide Beatrice nella sua beatitudine et nella sua sedia, et con divota oratione di sancto Bernardo et di Nostra Donna vide l'ultima beatitudine, cioè Iddio in sua exentia. Et come la humanità di nostro Signore Jesù Cristo era congiunta colla divinità. Et così altamente comparte suo tractato et dà expeditione a sua alta materia. [3] Et venendo alle particolarità, dico che di poi che Dante ha visto il paradiso *delitiarum*, che è posto sopra il monte di purgatorio, sopra l'ethere, cioè sopra il purissimo aere et sopra la spera del fuoco di questo paradiso, uscendo insieme con Beatrice, entra nel pianeto della Luna.

[1] cantica et] om. M denominata] chiamata M C A B movimento] mobile L [2] et describe] poi describe M gli ordini] tucti gli ordini M C A B et acompagnato] poi acompagnato M la quale] che M overo] o voglian dir nel M et nella sua sedia] om. M et con] et poi con M divota] degna M di santo Bernardo et] om. M add. in interlineo M² di nostro] del nostro A Jesù Cristo] Iddio M congiunta] congiunta et innestata L colla] nella L alta] om. M [3] dico che] om. M dico venerabile padre che L del fuoco] di fuoco M del fuoco come avete inteso nel tractato precedente L di questo paradiso uscendo] di questo paradiso *delitiarum* o voglian dir terrestre M uscendo di questo paradiso *delitiarum* L insieme con Beatrice] om. M L entra nel pianeto] entra nel nome di Dio nel pianeto M della luna] della luna con Beatrice M della luna etc. D

Luna

[4] Pianeto della Luna, che è la prima spera sopra la spera del fuoco. Qui parla l'autore Dante sottilmente et mostra essere doctissimo et maximamente in astrologia⁴³, dove dice: «Surge a' mortali per diverse foci, etc.»⁴⁴. Et qui dichiara la verità de' segni bui et ombra nera che si vegono nella luna, che molti sciochi dicono che gli è Caino, et chi dice che gli è raro et denso etc. [5] Finge l'autore vedere in questa spera molti spiriti et anime, i quali in prima giunta gli parvono ombre, o voglian dire spechiati sembianti, di gente che gli fussin di rieto; ma non si veggendo di rieto persona et rivoltandosi innanzi, s'avide ch'ell'erano vere sustantie et anime beate. Et questo gli adivenne perché non era più uso a vederne et maximamente delle beate. [6] Et tra costoro trovarono Picarda fiorentina et Gostanza della casa di Baviera, amendue state al mondo suore et monache di santa Chiara, et state tracte del munistero per forza da' parenti loro per maritarle et aquistarne parentado. Et questo fu contro alla lor voglia in parte etc.

[4] Dante] om. M sottilmente] sottilissimamente L essere] d'essere B maximamente] maxime M dichiara] solve M et ombra nera] om. M add. in margine C² nella luna] nell'ombra della luna M [5] vedere in questa spera] in questa spera vedere M et anime] om. M gli parvono] om. L gli apparvono A che gli] gli M veggendo] vedendo M rivoltandosi] rivoltando gli ochi M innanzi] dinnanzi M vere] pur vere M beate] om. M adivenne] avvenne M più] ancor più M veder anime M et maximamente delle] om. M [6] Baviera] Soevia M C A Baviera corr. (su rasura) C² state al mondo] al mondo state M suore et] om. M state tracte] tractene M del munistero] om. M per forza] om. M da' parenti] om. M de' parenti L loro per maritarle et aquistarne] om. M parentado] om. M parentadi L e questo fu contro] om. M alla lor voglia] om. M lor voglia D in parte etc.] om. M in parte A

⁴³ In margine: «In capitulo 4 purgatorii ostendit se etiam doctum in astrologia».

⁴⁴ Cfr. *Par.* I, v. 37.

[7] Et qui si muove un dubio: se gli spiriti che son più bassi in paradiso vorrebbon più alto et più degno luogo che es'abbino, et solvesi il dubio et dice di no, perché tucte l'anime che sono in paradiso son piene di beatitudine, secondo loro affecto et lor capacità. Et la lor beatitudine è tenersi drento alla divina voglia. Et qui ancor tracta di due veritadi manifestate da Beatrice et della voluntà mixta et della absoluta. Et parla de' voti: se si può satisfare a voto rocto. Et solve la questione. Et ammaestra molto i cristiani circa i voti, come appare diligentissimamente nel testo.

Mercurio

[8] Pianeto secondo di Mercurio, nel quale entrato, finge l'autore veder Beatrice sua guida molto lucida et più di mille splendori, cioè anime, venire in verso lui dicendo: «Eco chi crescerà li nostri amori!»⁴⁵ Et tucte parevan piene di letitia. Et una d'esse anime cominciò dicendo et parlando: «O ben nato, a cui veder li troni del triunfo etternale concede gratia prima che la militia s'abbandoni, del lume che per tucto il cielo si spatia noi siamo accesi; et però, se disii da nnoi chiarirti, a tuo piacer ti satia»⁴⁶. [9] Et così profertosi, Dante gli domanda chi e' sono et spetialmente chi parlò di sopra così gratiosamente. Et lui gli risponde et disse che era l'anima di Giustiniano imperadore et dissegli i gran facti che lui fe' et che fero i Romani in conquistare gran parte del mondo sotto il segno et gonfalone dell'aquila, dallo advenimento d'Enea in Italia, infino al tempo de' Longobardi. Et alcune cose si dicono qui in laude di Romeo Visconte et Ramondo Berlinghieri di Provenza. Et qui mostra Beatrice come la vendecta facta per Tito et Vespasiano della morte di Cristo fu giusta etc.

[7] si muove] muove M che es'abbino] s'abbino M solvesi] solve M tucte] tutti M l'anime che sono in paradiso] om. M piene] pieni M secondo loro affecto] om. M et lor capacità] om. M C A B de' voti] del voto M diligentissimamente] om. M diffusissimamente C A difusamente B testo] testo etc. D [8] entrato] entrato ch'egli è L l'autore] om. M sua guida] om. M venire] trarsi M venir et trarsi C A B in verso] ver M d'esse anime] di lor M di decte anime L dicendo et parlando] om. M parlando C A B concede] concedi A militia] malitia A [9] spetialmente] maxime M maximamente C A B così gratiosamente] om. M risponde] rispouse M dissegli] qui gli dice M dicegli C A B fe'] fe' al mondo M et Ramondo] et di Ramondo L di Provenza] da Provenza A et Vespasiano] et per Vespasiano C A B giusta etc.] giusta per ricomperamento dell'umana natura et solvimento del peccato del primo padre M giusta A B

⁴⁵ Cfr. *Par. V*, v. 105.

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*, vv. 115-120.

Venere

[10] Pianeto terzo di Venere, nel quale s'avede l'autore essere entrato perché vide Beatrice farsi più bella et più lucida che l'usato. Et qui gli apparve più lumi divini et anime beate, volando per quel cielo come venti, cantando: «*Osanna in excelsis*» sì divinamente, che Dante dice che mai poi di riudir non fu senza dixio. [11] Et udì dire a uno di loro: «Tucti siam presti al tuo piacere, perché di noi ti gioi»⁴⁷. Et con tanta allegrezza eran cinti et fasciati, che parevan animali bruchi di lor seta fasciati. Et questo che parlò fu Carlo Martello d'Ungheria manifestando certe questioni toche, belle et naturali. Et poi truova madonna Caniza amorosa, antedicendo alcune cose della Marca di Trivigi et Folco, vescovo di Marsilia etc.

Sole

[12] Pianeto quarto del Sole, nel quale entrati, vide sommamente rabellir Beatrice et incontanente lui et Beatrice⁴⁸ preducta furon circondati da una corona di fulgori et anime vive et più dolci in voce, che in vista lucenti. Et a' conforti di Beatrice, Dante rivolse lo intellecto et affecto a Dio et con divotione si rendé a llui et ringratiollo di sì mirabil cose quante e' vide; che vide girarsi intorno intorno tre volte la decta corona d'anime lucenti et con dolce melodie, dicendo⁴⁹: «Nella corte del cielo ond'io rinvegno, / si truovan molte gioie care et belle/ tanto che non si posson trar del regno; / Et chi non s'inpenna che lassù voli, / dal muto aspecti quindi le novelle»⁵⁰.

[10] l'autore] Dante M divini] om. A quel cielo] quell'arie M quell'arie over cielo C A quell'aere overo cieli B non fu] fu M C non add. in interlineo C² [11] udì dire a uno di loro] un di loro dire M al tuo] a tuo L ti gioi] ti giovi D et con] con M C et add. in interlineo C eran] om. M et fasciati] om. M che parevan animali bruchi di lor seta fasciati] che parevan animali di sua seta fasciati M om. A B et questo] et questa M toche belle] toche et belle M vescovo di Marsilia etc.] di Marsilia vescovo M vescovo di Marsilia A B [12] rabellir] e abbellire B lui et Beatrice preducta] om. M dolci] dolce L rivolse] rivoltando M rivoltò C A B et affecto] om. M C A B si rendé] rendendosi M et ringratiollo] om. M tre volte la decta corona] decta corona tre volte A dolce] om. M truovan] truovo B care] et care M tanto] tante B quindi] om. M add. in interlineo M²

⁴⁷ Cfr. *Par.* VIII, vv. 32-33.

⁴⁸ In margine: «Sol humani animi nubila removet et cuntis sideribus lumen probet teste Homero preducta».

⁴⁹ In margine: «Nota».

⁵⁰ Cfr. *Par.* X, vv. 70-75.

[13] Et poi ferme⁵¹ un'altra anima disse: «Qual ti negassi il vino della sua fiala / per la tua sete, in libertà non fora / se non com'aqua che al mar non si cala. / Tu vuoi saper di quali piante s'infiora / questa grillanda che intorno vagheggia / la bella donna che al ciel t'avalora»⁵². Et questo che così parlò fu sancto Tommaso d'Aquino. [14] Et dissegli che tra quelle anime incoronate era Alberto Magno di Cologna, Gratiano, Lombardo maestro delle sententie, Salamone, san Paolo, santo Ambrosio, Boetio, Isidero, Beda, Ricardo, Siggieri. Et qui *etiamdio* santo Tommaso d'Aquino, in gloria di santo Francesco vostro, sotto brevità raconta et fa mentione di sua vita. Et beato Bonaventura da Bagnoregio dell'ordine vostro, in gloria di santo Domenico, parla *etiamdio* di sua vita. [15] Et vogliono et sentono alquanti expositori di questa *Comedia* che Dante pigliassi gran fondamento di theologia da questo vostro beato Bonaventura et dalla Somma sua in fabricare et comporre theologicamente questa cantica di *Paradiso*, perché in molti luoghi si vede lui aver prese sue sententie, etc. [16] *Etiamdio* in questo pianeto del Sole si truova Illuminato, Augustino, Ugo de santo Victore, Pietro Mangiadore, Piero Ispano, Natam profeta, Grisostimo, Anselmo, Donato, Rabano, l'abate Giovachino di Florensi calavrese⁵³. Et qui *etiamdio* il decto santo Tommaso solve una bella questione toca da Salamone. Et Salamone solve alcun'altra cosa dubitata. Et queste dubitationi et absolutioni et punti son molto begli, come appare nel testo. Et quinci usciti, entrono nel pianeto di Marte.

[13] un'altra anima] una M [quali] qua' M C L A B [sancto Tommaso] san Tommaso M A B [14] incoronate] om. M [Gratiano Lombardo] Gratiano Lombardo Pietro Lombardo M [beato] frate et beato M dell'ordine] om. M [parla etiamdio] parla M [15] Et vogliono... sententie etc.] om. M [et sentono] om. C A B [alquanti] molti C A B [dalla somma] della somma D [questa cantica] questa terza cantica C A B [perché] ché C A B [sententie etc.] sententie A [16] etiamdio in questo pianeto del sole si truova] et qui si truova etiamdio M [santo Vittore] san Vittore M [l'abate Giovachino di Florensi calavrese] l'abate di Florensi calavrese abate Giovachino M C A [Tommaso] Tommaso d'Aquino M [et Salamone] om. D [alcun'altra] alcuna M [et absolutioni] absolutioni A [testo] testo che sare' lungo a raccontare M [usciti] usciron M [Marte] Marte etc. D

⁵¹ In margine: «Nota».

⁵² Cfr. *Par. X*, vv. 88-93.

⁵³ Cfr. *Par. XII*, vv. 127-145.

Marte

[17] Pianeto quinto di Marte, nel quale l'autore finge vedere una gran croce splendida et lucida di fulgori et dentro gli pareva veder lampeggiar Cristo con molte anime beate, che parevan faville di fuoco che corressin per la croce, di su, di giù, dal lato sinistro et destro, non uscendo però del nastro della croce; con una melodia soave et dolce, siché l'autore dice che infino a quivi non trovò cosa che lo legassi con sì dolci vinchi. [18] Et dal destro corno della croce dice che uscì l'anima di messer Cacciaguida, cavaliere fiorentino et bisavolo di Dante, et correndo per la croce, s'apressò a Dante, che parve stella di nocte che tramuti loco. Et mostra che detto messer Cacciaguida si rallegrassi molto vedendo il suo discendente et prenipote Dante in quel luogo venire. [19] Et co llui parla di molte cose, et spetialmente laudando gli antichi costumi di Firenze in vituperio del presente allora vivere. Et parlagli di quaranta famiglie antiche di Firenze, delle quali molte ne sono venute meno et eccene poco ricordo. Et infine solve l'animo dell'autore, predicendogli più cose della sua infortuna et fortuna. Et finalmente lo conforta a seguitar questa sua *Commedia* et opera. [20] Et ancor finge trovare in questa croce l'anima di Gesùè, di Macabeo, di Guglielmo, di Romualdo, il duca Gottifredo, Ruberto Guiscardo, i quali tucti furono al mondo captolici et pugnatori et combattitori per la fede cristiana et in questa croce si mostravan sì gaudiosi et sì giocondi che letitia pareva ferza del paleo. Et di qui uscendo entrarono nel pianeto di Giove.

[17] pareva] parve D veder] om. M dal lato sinistro et destro] dal lato et da capo M C A B però] om. M C A B quivi] qui L non trovò] non fu M C A B con sì] così B [18] dice che] om. A cavaliere] cavalieri A detto messer Cacciaguida] om. M prenipote] pronipote M C A B [19] spetialmente] maxime M maximamente C A B allora] om. M C A B vivere] tempo L meno] almeno B eccene] enne M L [20] l'anima] l'anime C A i quali] che M tucti furono al mondo] tucti al mondo furon M furon tucti al mondo L et combattitori] om. M cristiana] om. M di qui] di quinci M entrarono] s'intronono A

Giove

[21] Pianeto sexto di Giove, nel quale entrati, vidono nuova luce et in essa grandissima quantità di splendori, cioè d'anime sante, che volitando per quelle aure, andavan cantando con dolce melodie. Et facevan di loro sustantie nell'aria, overo in quel cielo, forme quando d'uno D, quando d'uno I, quando d'una L, quando I, quando d'un G⁵⁴, poi d'uno I, poi d'un T, poi d'una E. [22] Et a queste note, cioè a ciascuna, si fermavano un poco et poi riformavan l'altra, per modo che, compiute tucte le lectere, vocali et consonanti, et stando Dante continuamente attento, compitò et rilevò che il loro decto era: «*Diligite iustitiam qui iudicatis terram*»⁵⁵. Et nel formare della M ultima, dice che vi giunse nuove anime et puosonsi nel mezo di questa M. [23] Et d'una M gli parve una aquila diventata, perché fero il collo, capo et beco. Et cominciò di molte voci a ffare una voce sola, che usciva del collo et beco di questa aquila. Et dichiara un gran dubio et abbomina tucti i re cristiani che regnavano nell'anno milletrecento. [24] Et uscì voce di boca a questa aquila che diceva: «De' fuochi ond'io figura fommi, quello onde l'ochio in testa mi scintilla. Colui che luce in mezo per pupilla, fu il cantore dello Spirito Santo etc. De' cinque che mi fanno cerchio per ciglio, colui che più al beco mi s'acosta è troiano imperadore etc. Il secondo Ezechia, et poi Gostantino imperadore, Guiglielmo re di Cicilia, Rifeo troiano»⁵⁶. Et quinci entrarono nel pianeto di Saturno.

[21] essa] questa M sustantie] om. M overo in quel cielo] om. M forme] una forma M quando d'una l] om. L quando d'uno l A quando d'un g] poi d'uno g C A B poi d'uno i] om. M poi d'un t] quando d'uno t M poi d'una e] quando d'una e M [22] note] note et lettere M cioè a ciascuna] om. M un poco] om. M et poi] et indi M riformavan] riformava A compitò] compiuto B della m] del m A vi giunse] giunse M et puosonsi] om. M nel mezo] in mezo A questa m] questa D [23] voci] voce L dichiara] solve M i re cristiani] i cristiani M A cristiani C i re add. in interlineo C² che regnavano] i quali regnavano M C A B [24] uscì] uscendo M che diceva] diceva M santo etc.] santo A imperadore etc.] imperadore A B troiano] troiano etc. B

⁵⁴ In margine: «*Diligite iustitiam qui iudicatis terram*».

⁵⁵ Cfr. *Par.* XVIII, vv. 91-93.

⁵⁶ Cfr. *Par.* XX, vv. 34-69.

Saturno

[25] Pianeto septimo di Saturno, nel quale l'autor finge veder Beatrice più bella et gaudiosa che l'usato et così, di loco in loco montando in su, più bella gli apariva. Et dice che Beatrice in questo pianeto non volle ridere né mostrarsi apertamente gloriosa all'autore, come in verità ell'era, perché Dante, essendo ancor mortale, non arebbe potuto sostenere in quella gloria il suo riso né il suo glorioso aspecto, perché, se interamente glien'avessi mostro, Dante si sarebbe morto d'allegrezza troppo empia. [26] Et in questo pianeto dice l'autore che vide uno scaleo altissimo, quasi di color d'oro, in che razo traluce. Et che la sua vista non si poteva riparar da esso. Et per gli gradi, overo scaglioni, scendeva giù tanti splendori che Dante dice che pensò che tucto il lume di paradiso fusse quindi diffuso. Et queste eran tucte anime benedecte et sante, le quali parevan pole, over mulachie, le quali al tempo di sementa et nel cominciar del giorno quando si muovono per riscaldar le fredde piume, et qual va via senza ritorno, qual si va circundando intorno al pino dov'ell'ha dormito et altre si vanno soggiornando presso. [27] Et così dice che facevan quelle anime che scendevan dello scaleo. Et una di loro s'apressò a Dante, tanto che Dante le disse: «Io veggio ben l'amor che tu m'accenni»⁵⁷. Et poi le disse: «Vita beata che ti stai nascosa dentro alla tua letitia, fammi nota la cagion che sì presso mi t'hai posta. Et di' perché si tace in questa rota la dolce sinfonia», cioè canto di paradiso, «che giù per l'altre suona sì devota»⁵⁸.

[25] septimo] om. D apariva] pareva A B in questo pianeto] om. M volle] volle qui M ridere] rider punto M né mostrarsi apertamente gloriosa] om. M all'autore come in verità ell'era] om. M ancor] om. M né il suo glorioso aspecto] om. M se interamente] om. M glien'avessi mostro Dante] om. M si sarebbe morto d'allegrezza] d'allegrezza si sare' morto M si sare' morto d'allegrezza C A troppo empia] om. M [26] scaleo altissimo] altissimo scaleo M overo] et M scendeva] scender M giù] giuso M et sante] om. M le quali parevan] che parevan M over] o voglian dir M C A B mulachie le quali] mulachie M riscaldar] iscaldar C B A dov'ell'ha] dov'ha M [27] facevan] fanno D quelle] queste M di loro] om. M a Dante] a Dante et Beatrice venne et fessi sì chiara M tanto] om. M Dante le disse] Dante disse M

⁵⁷ Cfr. *Par*, XXI, v. 45

⁵⁸ Cfr. *Ibidem*, vv. 55-60.

[28] Et ella rispondendogli disse: «Tu hai l'udir mortale sì come il viso», cioè vedere, «onde qui non si canta per quello che Beatrice non ha riso»⁵⁹. Cioè perché Dante non are' potuto sostenere colla sua mortalità sì dolce sinfonia et canto divino, anzi udendolo, per troppa empia letitia et gaudio, si sare' morto. «Giù per gli gradi della scala santa discesi etc.»⁶⁰ [29] Et questa era l'anima di Pietro Damiano, il quale dichiara qui alcune belle questioni. Et in questo pianeta truova Macario, Romoaldo, etc. Et quindi entrarono nella ottava spera et nel segno di Gemini che si comprende in decta spera.

Spera stellata

[30] Ottava spera delle stelle, nella quale entrarono nel segno di gemini, nel qual segno l'autor dice che lui nacque⁶¹ et d'indi ricognosce tucta la sua virtù et ingegno. Et in questa spera, rivoltandosi in giù, rivide tucte l'altre spere di sotto et il sito della Terra et vide la lor virtù et la lor grandezza. Et quindi si rivoltò a vedere il triumpho di paradiso a' conforti di Beatrice et così entrarono nella nona et ultima spera, cioè nel primo movimento, dove racoltamente vidono tucte le cose che particolarmente avevan viste per l'altre spere.

9^a Nona spera cioè primo movimento

[31] Nona et ultima spera, cioè primo movimento, nella quale, attenti riguardando, Beatrice et Dante vedevano il cielo molto lampeggiare. Et Beatrice disse: «Eco le schiere del triumpho di Cristo, et tucto il fructo ricolto del girar di queste spere!»⁶². Et pareva a Dante che il viso di Beatrice ardesse tucto, et gli ochi di letitia sì pieni, che passar gli convenne senza constructo. Et poi dice che vide sopra migliaia di lucerne un sole che tucte l'accendeva.

[28] rispondendogli disse] rispuose et disse M colla sua mortalità] om. M sinfonia] melodia M et canto divino anzi udendolo] om. M per troppa empia letitia] di letitia M discesi etc.] discesi A [29] questa] questa anima M dichiara] solve M Romoaldo etc.] Romoaldo A et nel segno di gemini che si comprende in decta spera] om. B add. in interlineo B² [30] lui] om. M tucta] om. M et ingegno] overo ingegno M rivoltandosi] si rivoltò Dante M rivide] a rivedere M quindi] quindi L M viste] visto M [31] cioè primo movimento] om. M C A B pareva a Dante] pareaglii M pareva a A

⁵⁹ Cfr. *Par.* XXI, vv. 61-63.

⁶⁰ Cfr. *Ibidem*, v. 64-65.

⁶¹ In margine: «Id est mese mai vel juni».

⁶² Cfr. *Par.* XXIII, vv. 19-21.

[32] Et per la viva luce trasparava la lucente sustantia cioè Nostra Donna etc. Et Beatrice disse: «Quel che te sopranza è virtù da cui nulla si ripara. Qui v'è la sapientia et la possanza che apri le strade tra 'l cielo et la terra etc.». Et più gli disse: «Apri gli ochi et guarda qual son io: tu hai vedute cose, che possente sè facto a sostenere lo riso mio»⁶³. [33] Et però dice Dante: «Quand'io udi questa proferta, degna di tanto grato, che mai non si stigne del libro che il preterito rassegna», cioè della memoria. «Se mo sonassin tucte quelle lingue che Polimena colle suori fero dell'arte lor dolcissima più pingue, per aiutarmi, al millesimo del vero non si verria, cantando il dolce riso et quanto il dolce aspecto faceva mero. Et così, figurando il paradiso, convien saltare il sacrato poema». Et poi gli disse Beatrice: «Quivi è la Rosa in che il Verbo divino carne si fece; qui son li gigli al cui odor si prese il buon cammino»⁶⁴. [34] Et quivi dice che vide moltissime turbe di splendori et d'anime beate che ordinatamente facevano cerchio a Nostra Donna in forma d'una rosa, come voi dicessi il giallo di mezo della rosa fusse Nostra Donna, et le foglie intorno tucte fussin piene di queste anime beate. Et da alto scese sopra a Maria una corona d'angeli. [35] Et uno di loro tucto gaudioso et leggiadro venne dinanzi a llei et disse: «Io sono amore angelico che giro la tua letitia che spira del ventre che fu albergo del nostro disio; et gireromi, Donna del cielo, mentre che seguirai tuo Figlio, et sarai via per la spera superna perch'egli entri etc.»⁶⁵. Et queste anime che intorno a Maria stavano, «*Regina celi*» cantavan sì dolce, che mai da Dante non si partì il dilecto⁶⁶.

[32] cioè Nostra Donna] om. M add. in margine M² etc. et Beatrice disse] om. A apri] apre M C A B vedute] veduto M L [33] cioè della memoria] cioè memoria M C A B verria] verrà D et così] così M C A B carne si fece] si fece carne A [34] dice che] dice M come voi dicessi] che M della rosa] om. M queste anime beate] queste anime M scese] stesse D sopra a Maria] sopra Maria A a Maria D [35] di loro] d'essi M tucto] om. M la tua] l'alta M C A B entri etc.] entri A

⁶³ Cfr. *Par.* XXIII, vv. 35-38 e vv. 46-48.

⁶⁴ Cfr. *Ibidem*, vv. 52-66 e vv. 73-75.

⁶⁵ Cfr. *Ibidem*, vv. 103-108.

⁶⁶ Cfr. *Ibidem*, vv. 128-129.

[36] Et qui truovan san Piero il quale, a preghiera di Beatrice, examina l'autor Dante della fede. Et poi truovan santo Jacopo maggiore, col quale Beatrice et Dante parlano di certe questioni, delle quali san Jacopo solve la prima. Et examina l'autore della speranza. Et poi truovan san Giovanni evangelista, il quale examina l'autore sopra la carità. [37] Et poi truova Adamo, che gli dice il tempo della sua felicità et infelicità. Et più oltre, proverbiando san Piero i suoi successori, adempie l'animo dell'autore. Et più oltre Beatrice destingue a Dante li nove cori degli angeli. Et poi si parla della superbia et cacciamento de' mali angeli et della electione et gloria de' buoni. Et riprendesi coloro che predicano partendosi dal vangelo et dicono favole et dichiaran certe oscurità del regno celestiale. [38] Et oltre a questo, vide l'autore per conducimento di Beatrice gli splendori della divinitade et le sedie dell'anime beate, tra le quali vide quella d'Arrigo di Luntinborgo imperadore colla sua corona. Et quindi usciron del primo movimento, cioè della nona et ultima spera. Et entrarono nel cielo che è pura luce, luce intellectuale piena d'amore, amore di vero ben pieno di letitia, letitia che passa et trascende ogni dolcezza.

Cielo empireo et beato regno

[39] Cielo et beato regno pieno d'amore et di luce, et amore et luce ha per confino. Nel quale gloriosamente entrati Beatrice et Dante, penetrando velocissimamente per quello, giunsono nel profondo, mero et empireo templo, dove per la profondità alcuna stella perdeva già la vista, et la parere ne aggiugneva a tanto ingordo fondo.

[36] col quale] con chi M Beatrice et Dante] Beatrice Dante A et poi truovan san Giovanni evangelista il quale examina l'autore sopra la carità] om. M A et poi truova san Giovanni evangelista il quale examina l'autore sopra la carità B [37] truova] truovano B gli dice] dice M infelicità] infelicità et quanto tempo stette in paradiso terrestre C A B sancto Piero] san Piero M C L A a Dante] all'autore M et poi] et di poi M C A [38] vide] om. A le sedie] sedie M le add. in interlineo M² beate] om. M add. in interlineo M² quali] quale M di Luntinborgo] Lonzinborgo M C A B primo movimento cioè della nona et ultima spera] maggior corpo che sia M et entrarono] om. M nel cielo] al ciel M D passa et trascende] trascende M trascende et passa C A B dolcezza] dolçore M [39] cielo et beato] om. M cielo empireo et beato L regno...Dante] om. M penetrando] seguitando M velocissimamente] om. M per quello] per quel beato regno M giunsono] et giunti M mero et empireo templo] om. M per la profondità] om. M perdeva] perde M già] om. M la vista] om. M C A B la parere] il parere M C A B aggiugneva] aggiugne M tanto] questo M tanto corr. in interlineo M² ingordo] om. M C A B

[40] Et quivi dice l'autore che fu circumfulto da viva luce; il perché lui comprese esser sormontato sopra sua virtute. Et quivi vide l'una et l'altra militia di paradiso, cioè angelica et humana⁶⁷. Et vide lume in forma di riviera, fulgido di fulgore, intra due rive dipinte di mirabil primavera. Et di tal fiumana uscivan faville vive et d'ogni parte si mettevano ne' fiori, quasi come rubino che oro circumscrive. [41] Poi, come inebriate dagli odori, riprofondavano sé nel miro gurge. Et se una n'entrava un'altra n'usciva fuori. Et beuta che ebbe l'autore di questa aqua, gli parve le sue palpebre degli ochi di lunghe diventate tonde. Et però comprese il vero di quelle che gli parevano faville, le quali in verità erano angeli et anime beate. Et così chiaramente dice che vide amendue le corti di paradiso, cioè angelica et humana et tucto l'ordine di quelle. Et vide le sedie della humana generatione sì piene, che poca gente più vi s'aspectava. [42] Et qui fu lasciato Dante da Beatrice sua guida. Et trovò san Bernardo, per lo cui conducimento et guida rivide Beatrice entrata nella sedia della sua gloria, et ringraziatala della sua compagnia et di quanto egli ha veduto per suo mezo. Et qui san Bernardo mostra al'autore ordinatamente i luoghi de' beati del Vecchio et Nuovo Testamento, et come la voce dell'anger Gabriello laudava Nostra Donna. [43] Et in ultimo san Bernardo fa una devota oratione a Nostra Donna, che e' le piaccia a operare, siché esso Dante si possa levare tanto in su cogli ochi, che egli vega l'ultima salute cioè Iddio. Et come di poi la vide. Et qui parla mirabilmente et rimase beato et contento et compie tucto il suo desiderio. Et così fa fine come 'l buon sartore, che come egli ha del panno, così fa la gonna etc.

[40] quivi dice l'autore che] dove Dante M sopra] om. L sopra a A et quivi vide] vide M cioè angelica et humana] om. M di fulgore] fulgore D et di tal] di tal M come] om. M [41] miro] primo A se una n'entrava] s'una entrava M se una entrava C A B diventate] divenute L comprese] compreso B chiaramente] chiaramente et manifestamente M C A B corti] corte M di paradiso] del cielo M del paradiso A angelica et humana] humana et angelica M generatione] om. M add. in margine M² s'aspectava] s'aspectò M [42] et guida] om. M C A B sedia della] om. M et ringraziatala] et però la ringratia M et ringratiala C A B [43] che e' le piaccia] che le piaccia M che e' gli piaccia A che egli vega] che possa veder M che egli possa vedere C A B

⁶⁷ In margine: «Angeli per sapientiam digni, virgines per temperantiam, patriarchi per fidem, prophetae per spem, apostoli per charitatem, innocentes per puritatem, martires per fortitudinem, confessiones per iustitiam, doctores per prudentiam».

Excusatione

[44] Rendomi certo che questo mio scripto vi parrà cosa semplice perché è stata cosa corsiva et in brieve tempo facta, però che da giuovedì infino a questo dì di mercoledì presente l'ho trascorso et scripto, che son dì sei, non ne lasciando però le facende del mio officio. Et se raguarderete il testo del prefato autore, troverete lui in tanto et in simil tempo aver facta questa sua *Commedia* et questo suo cammino d'inferno, purgatorio et paradiso, come apparisce nel testo, et questo quanto et secondo la fictione. [45] Ma in fabricarla, scriverla et sullimarla versificamente mi par penassi poi degli anni più di venti o circa che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa. Et questo è manifesto, però che innanzi che lui fusse confinato di Firenze, che fu nel'anno MCCC, l'aveva cominciato, et alla sua morte, che fu in Ravenna nel MCCCXXI a dì XIV di settembre, cioè il dì di Santa Croce, di poco l'aveva compiuta, come in questa sua opera si comprende et ancora nello scripto della sua vita, da messer Lionardo Arretino composta, si legge.

[44] rendomi certo] or io so M semplice] semplice et fanciullesca M in brieve tempo facta] senza metterci troppo tempo M da giuovedì] da giuovedì passato corr. (su rasura) M²C² da giuovedì corr. (su rasura) R² da domenica sera A B questo dì di mercoledì presente] questo mercoledì corr. M² questo mercoledì presente corr. C² questo di mercoledì presente L questa sera di mercoledì A B l'ho trascorso et scripto] l'ho facta M l'ho trascorso et scripta B dì sei] dì sei corr. M²C²R² di tre A B del mio officio] dell'officio mio M troverete lui] troverete che lui R (*che*) del. R² troverete che lui monstra M C A B in tanto et in simil tempo] in simil et tanto tempo corr. C²M² in poco più tempo A B testo] testo et nella letera M et questo quanto et secondo la fictione] om. M et questo quanto alla fictione C A B [45] mi par] credo M C A B poi] poi più B di venti o circa] di venti parechi M (*parechi*) del. M² di venti o circa corr. (su rasura) C² di venti parecchi A B che sono quattordici migliaia di versi in rima o circa] om. M C R A B D add. in margine R² questo] om. L però che] perché M C A B innanzi che... cominciata et] om. M innanzi che lui fussi confinato di Firenze che fu nel 1300 l'avea cominciata et add. in margine M² che fu nell'anno MCCC] om. C A B che fu nel 1300 add. in margine C² nel MCCCXXI a dì XIV di settembre cioè il dì di Santa Croce] om. M C A B nel 1321 a dì <14> di settembre <cio> è il dì di Santa <Croce> add. in margine M² nel 1321 a dì 14 di septembre il dì di Santa Croce add. in margine C² come in ... si legge] om. M in questa sua opera] nella opera sua propria C A B da messer Lionardo Arretino composta] om. C A B

Conclusione

[46] Siché conchiudendo, piacciavi di leggere con attentione questo scripto et vedrete l'ordine suo bello et leggiadro. Et di poi sarò a voi et se diliberete metter tempo a leggere et intendere l'opera principale, m'offerò, come dinanzi dissi, se vi piacerà, esser con voi; che pigliando ogni dì una discreta ora, lo vedremo in due mesi o circa non ocupando gli ufici nostri divini. Et da ora innanzi siete pagato di ciò vi promissi. Nec plura. Valet feliciter. Vester

Pierus Ser Bonachursii notarius

[46] con attentione] om. M C A B add. in interlineo C² bello et leggiadro] mirabile M bello pellegrino et leggiadro L deliberete metter] deliberete di metter M C A B dissi] vi dissi A piacerà] piace M non ocupando gli ufici nostri divini] om. M non ocupando gli ufici vostri divini D notarius] om. D

Appendice

Nomi angelici et divini

[1] Angeli: Candori, Pistici, Solerti, Sophi, Alieti, Aviculi, Nuntii, Afferi, Quiriti, Sacri, Almi, Cicurii, Occimi, Oraculi, Obsequii, Opituli, Pii, Propitii, Humilimi, Sodalitii.

Arcangeli: Abelli, Abdii, Iacinti, Ambrosini, Aflui, Collobii, Excubii, Fruniti, Lepidi, Legati, Aminiculi, Palmati, Patroni, Patrocinii, Prepositi, Presidi, Preconii, Tripudii, Arcaini, Scuilli.

[2] Principati: Archii, Eulogii, Luculenti, Calibi, Acursii Aulici, Celebri, Celibi, Celibati, Curiosi, Corolarii, Prefecti, Prefulgidi, Presidi, Pretori, Preheminenti, Sarai, Accersiti, Ingenti, Solini.

Potestà: Prelati, Sophi, Tutori, Acurati, Advocati, Boozi, Baiuli, Celsi, Coruli, Incliti, Inrefragabili, Roburi, Tabani, Urani, Uranici, Priori, Venusti, Contubernii, Eminentii, Nicosii.

[3] Virtù: Athleti, Diaspri, Fortini, Açari, Archilogi, Aminiculi, Colliberti, Cliti, Gnari, Heroici, Iubari, Solerti, Salubri, Bassilici, Decani, Decenti, Almi, Celeri, Comici, Famagosti.

Dominationi: Ischiri, Berilli, Collegii, Axiomi, Autoristi, Antistiti, Demarchi, Egregii, Fulgidi, Faceti, Gratifichi, Intimi, Opimi, Opulenti, Sullimi, Sufraganei, Strenui, Triumphii, Uberti, Salpterii.

[4] Troni: Censorii, Decaloni, Caristei, Iosaphini, Smeragdi, Saturni, Speculi, Axiomatici, Adorii, Antigraphi, Arivori, Curuli, Cameni, Sabatini, Satrapi, Seduli, Ameni, Primati, Raboni, Lucilli.

Cherubini. Çabini, Çaphiri, Stellini, Ananii, Antelucani, Anagogii, Carismati, Corruschi, Eximii, Effebe, Lucunari, Lucani, Lucini, Rutuli, Scintilli, Primarii, Probi, Arcai, Caliopi, Lampilli.

Seraphini: Urielli, Amatisti, Carini, Primati, Antistiti, Assidenti, Assistenti, Insistenti, Aplaudii, Concinni, Euxebii, Flamigeri, Geratici, Obsidi, Rufini, Sabaothi, Paranimphi, Theosebii, Ustuli, Sophonisti.

[5] Gli angeli sono spiriti potenti, gloriosi, beati, distinti in persone, disposti in dignità, ordinati, perfecti in lor generatione, immortali, puri di mente, benigni d'affetto, in religione piatosi, d'un animo, individui, securi di pace, dati a laude et servigi di Dio, d'essentia sottili, d'intelligentia prespicaci, hanno facultà di libero arbitrio, hanno agilità, velocità, per parte tucti obbediscono.

[6] I maggiori senza elatione soprastanno agli altri. E' minori senza vitio sottostanno. Quegli che son mandati fuori non però si partono dalla contemplatione superna. D'ogni verità degl'inferiori i superiori partecipano ma non è *converso*. Chi è maggiore in natura è maggiore in gratia et in gloria. In un medesimo ordine sono alcuni più degni che gli altri. I lumi intellectuali che di sopra ricevono di grado in grado di sotto gli partecipano. [7] Et tanto più ardono in amore quanto più sottilmente la chiarezza di Dio riguardano. Et diconsi piuttosto intellectuali che rationali, d'animo impassibili, regono il mondo, hanno duplice visione mattutina et vespertina. I Seraphini considerano la bontà di Dio, i Cherubini la verità, i Troni la equità.

[8] Iddio è una spera intelligibile, il cui centro è in ogni luogo, ma la circonferenza non si truova. Dio è cosa che maggior non si considera. Iddio è spirito. Et chi l'adora in spirito et verità bisogna adorarlo.

[9] Cercare che cosa è Trinità è una pazzia, crederla è pietà, conoscerla è vita eterna. Né angelo all'uomo né uomo all'uomo né angelo all'angelo, ma solo Dio può dar di sé notizia.

[10] Il Padre è memoria fecunda et eterna. Il Figliuolo è sapientia infinita generata dalla memoria. Lo Spirito Sancto è voluntà sancta procedente dalla memoria et sapientia. Et questo è: via, verità et vita. Essere, sapere et volere.

Ego sum sciens et volens.

Scio me esse et velle.

*Volo scire et esse*⁶⁸.

[5] [6] [7] om. C [10] et eterna] om. C

⁶⁸ Cfr. AUG. *Conf.* XIII, 11.

[11] In Dio non è lungheza né largheza né alteza né profundo, ma per similitudine si dice: la largheza di Dio è carità, la lungheza è patientia, l'alteza è sapientia, il profundo è giustitia.

[12] Iddio è nel mondo non inchiuso, fuor del mondo non exchiuso, sopra 'l mondo non disteso, sotto il mondo non agravato. Per questo è manifesto che Iddio riempie ogni cosa et in ogni luogo è presente.

[13] Tanta è la belleza dell'aspecto divino, che non si può vedere senza amore. Et la suprema pena che si ha è non vedere Iddio perch'Egli è fine de' nostri desiderii.

[14] Iddio è uno spechio degli angeli, premio de' santi, corona de' militanti, merce de' lavoranti, speranza de' penitenti, padre de' poveri, refugio de' miseri, consolator de' luccicanti, cibo et refectione dell'anime.

[15] A quella luce cotal si diventa che volgersi da lei per altro aspecto è impossibile che mai si consente. Però che 'l bene, che del voler è obiecto, tucto s'acoglie in lei et fuor di quella è difectoso ciò che è lì perfectio⁶⁹.

[16] O Helios che s'è gli addobbi, sia laudato il tuo nome da tutti.

[*Ritratti angelici*]⁷⁰

Seraphini, Cherubini, Troni, Dominationi, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli, Angeli Spiriti intellectuali. Chi più intende più ama et più è beato.

Per questa diversità et differenza di forme angeliche et aspecti divini et di lor nomi si comprende la diversità et differenza degl'intellecti et amori angelici et loro mirabili et incomprendibili scientie potenti et virtù et sapientie, che chi ben ci pensassi parre' cosa stupenda. [17] Et in ciò si confonderebbe l'umano intellecto in queste vite, però che gli è più differenza da un angelo a un altro et da uno spirito a un altro, che non è *verbigratia* tra una formica a un leone et tra un vermicolo ben piccolo a un leofante di potentia, virtù et sapientia. [18] Et però volendo pigliar l'arra della sua beatitudine dovrebbe il nostro intellecto humano spesso alzarzi alla contemplatione di queste cose excelse, divine, perpetue et etterne et dimesticarsi con esse. «Etiam in anima separata a corpore remanet habitus scientie hic aquisite», ait Tomas d'Aquino⁷¹.

[14] premi] premio C [dell'anime] del'anime sancte C [15][16] om. C [16] spiriti intellectuali] spiriti intellectuali et angelici R et angelici del. R² [17][18] om. C

⁶⁹ Cfr. *Par.* XXXIII, vv. 100-105.

⁷⁰ Cfr. TAV. 7

⁷¹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 89, art. 5.

[19] Tre effecti fa l'acto gerarchico, cioè purga, illumina et facci perfecti. La purgatione ci dà pace, la illuminatione ci fa cognoscer la verità, la perfectione ci dà carità. Le qua' cose riceute, l'anima nostra è santificata. Et secondo che in queste cose s'exercita, riceve acrescimento di meriti.

[20] Et in questo sta il merito di vita eterna: leggendo, pensando et orando si fanno queste cose. La lectione vuol esser prolixa et lunga, la meditatione più brieve, ma la oratione brevissima et viva perché al cielo non sale la oratione molle. Piangonsi le miserie, imploransi le misericordie con exhibitone di latrie, dolore, vergogna et timore filiale; asperando, acuendo, infiammando.

[21] Tante scientie et sapientie quante in cielo sono sustantie beate, tanti costumi et vertute quante in terra son figure humane.

[22] In queste gerarchie angeliche et in ogni parte di paradiso, dice sancto Giovanni in *Apocalisse* che vi son queste dodici cose: sanità senza infirmità; perfectione senza difecto; satietà senza fastidio; cognitione senza dubitatione; gaudio senza tristitia; securità senza timore; pace senza turbatione; libertà senza servitù; chiarità senza oscuratione; bellezza senza deformità; cantico senza intermissione; opera senza fatica. Et la perfectione sarà visione et amore.

[20] et viva] <et viva> et ardente C molle] tiepida C [21] post [22] transp. C [22] Apocalisse] Apocalipsi C dubitatione] dubbio C oscuratione] oscurità C canto senza] canto C

[23] In questo paradiso et beato regno son molte gioie care et belle. Et chi non s'impenna che lassù voli dal mutolo aspecti quindi le novelle⁷².

[24] Questi spiriti tucti hanno dilecto, quanto la lor veduta s'è profonda nel vero in che si quieta ogni intellecto⁷³.

[25] Questi spiriti et anime beate «*Ave Regina*» cantan sì dolce, che fanno di sé altrui uscir di mente.

[26] Questo cielo et regno beato è pieno d'amore, di sapientia et di luce. Et amore et luce ha per suo confino, cioè luce intellettuale piena d'amore, amore di vero bene pieno di letitia, letitia che trapassa ogni dolceza⁷⁴.

[27] Vedi, o tu che lassù ti spechi, in questo regno et città quant'ella gira. Vedi li scanni humani sì ripieni che poca gente più vi si dixira⁷⁵.

Lume è quivi che visibile face lo Creatore a quelle creature che solo a ILui vedere hanno la lor pace⁷⁶.

Questo sicuro et gaudioso regno di spiriti antichi et novelli; viso et amore han tucti a un segno⁷⁷.

La prima luce che in questo ciel raza, per tanti modi in essa si riceve, quanti son gli splendori che la vagheggia⁷⁸.

[28] «Et come cerchi in tempra d'orioli / si giran siché il primo a chi pon mente / queto pare et l'ultimo che voli; / così quelle carole differente / mentre danzando della sua ricchezza / faceano extimare veloce et lente. Di quella ch'io notai di più chiarezza. / Vid'io uscire un foco sì felice, / che nullo vi lasciò di più chiarezza». Capitolo 24 del *Paradiso* di Dante⁷⁹.

[24] post [27] transp. C [25] om. C [26] scanni humani] scanni et seggioli C [ripieni] pieni C [27] han tucti] ha tucti C [28] om. C

⁷² Cfr. *Par. X*, vv. 71-75.

⁷³ Cfr. *Par. XXVIII*, vv. 106-108.

⁷⁴ Cfr. *Par. XXX*, vv. 40-42.

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*, vv. 130-132.

⁷⁶ Cfr. *Ibidem*, vv. 100-102.

⁷⁷ Cfr. *Par. XXXI*, vv. 25-27.

⁷⁸ Cfr. *Par. XXIX*, vv. 136-138.

⁷⁹ Cfr. *Par. XXIV*, vv. 13-21.

Cronologia

[1] Perché nel fine del presente tractato io scripsi aver trascorso questo cammino per tucta la *Commedia* di Dante in VI dì, et in tanti et simili dissi che fece Dante secondo la sua fictione, però è da notare che volendo lui in ogni processo del suo poema andar composto, ordinato et misurato, vego et raccolgo che lui fe' tucto questo cammino in VI dì et in altrettante nocte. Et parmi che lui lo cominci a dì XXV di marzo anno MCCC, essendo la luna in quintadecima⁸⁰. [2] Et questo fu anno di giubileo, nel quale lui andò a Roma, et credo pel perdono, benché e' v'andassi imbasciadore del nostro Comune. Et fu electo essendo lui de' nostri signori in decto anno. Et fu isbandito da Firenze, essendo lui a Roma, come vollono i signori sua successori per le parti che allora c'erano. Nel qual giubileo si rimectono i peccati in genere aconfessi et contriti et viensi a stato di gratia. [3] Et comprendo che Dante in decto anno venissi a contrition de' sua peccati et a farne penitentia, essendo già venuto al mezo del cammino di nostra vita humana et agli anni di Cristo, nel qual tempo o circa chi non si ravede et correggesi, poca speranza si può aver di sua salute. Et chi *etiamdio* s'indugia tanto, n'ha assai difficoltà, come si legge che adivenne ad Augustino nello ottavo capitolo delle sue *Confessioni*⁸¹, però che per consuetudine del peccato l'uomo si fa servo di quello et quasi necessariamente pecca.

[2] isbandito da Firenze] isbandito di Firenze C [3] de' sua peccati] di sua peccati C assai difficoltà] assai fatica et difficoltà C capitolo] libro C

⁸⁰ Nel margine destro: «Et prima che moia questo centesimo anno», dice Dante nel VIII di *Paradiso*. Cfr. *Par.* IX, vv. 39-40.

⁸¹ Cfr. AUG. *Confessiones*, VIII, 11-12.

[4] Et par che questo *etiamdio* adivenissi a Dante secondo che Beatrice parla a certe donne nel XXX capitolo del *Purgatorio*⁸², dicendo così di Dante: «Costui tanto giù cadde, che tucti argomenti alla salute sua eran già corti, fuor che mostrargli le perdute genti etc.»⁸³. Et parmi che esso Dante cominciassi *etiamdio* questa opera la nocte di giuovedì precedente a Venerdì santo, per le parole lui dice in capitolo XXI de lo '*inferno*: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta milledugento con sessantasei anni compié che qui la via fu rocta»⁸⁴. [5] Et quando e' dice queste parole si ritruova in Malebolge d'inferno in su l'ora della prima, cioè in su l'aurora di Sabato santo et in su uno scoglio di sasso fesso dove è rocta et intercisa la via, la quale dimostra che si ruppe nel tremuoto che venne il Venerdì santo, quando Cristo spirò in su la croce, che fu in su l'ora della sesta. Et quando Cristo fu passionato aveva anni XXXII et tre mesi, et mesi nove stette nel ventre di Maria, siché ai XXXIII anni stette nel mondo. Metti XXXIII sopra MCCLXVI: fa MCCLXXXVIII. [6] Et perché l'autore pone essere entrato in inferno di notte et in questa bolgia si ritruova da mattina in su l'aurora, et Cristo morì in su l'ora della sesta, siché dall'aurora alla sesta sono cinque ore; però si può concludere che l'autore diè principio alla sua *Comedia* finito l'anno MCCLXXXVIII, in giovedì notte, cominciato l'anno MCCC et venne ad essere a dì XXV di marzo anno MCCC⁸⁵.

[4] opera] sua commedia et opera L [5] et in su] in su D XXXII] trentadue L [6] l'autore diè] l'autore Dante diè C

⁸² Nel margine inferiore: «Dante naque di maggio, over di giugno, cioè quando il sole sta in gemini, 1265, come lui propio dice in capitolo 22 del *Paradiso*, [cfr. *Par.* XXII, vv. 106-117] et morì a dì 14 di settembre 1321. “Di quella vita mi volse costui / che mi va innanzi l'altr'ieri quando tonda / vi si mostra la suora di colui / el sole mostrai etc.” Capitolo 23 *Purgatorii* [cfr. *Purg.* XXIII, vv. 118-121]. Per questo dimostra Dante che la luna era in quintadecima et ancor per altri testi».

⁸³ Cfr. *Purg.* XXX, vv. 136-138.

⁸⁴ Cfr. *Inf.* XXI, vv. 112-114.

⁸⁵ Nel margine sinistro: «“Sorge a' mortali da diverse fove la lucerna del mondo ma da quella che 4 cerchi con 3 croce, etc.” Dice Dante in capitolo I di *Paradiso* et dimostra esser di mezo a chi intende strologia». Cfr. *Par.* I, vv. 37-39.

[7] Et parmi, come già è decto, che fussi la notte di giuovedì precedente a Venerdì santo per le parole di Dante già dette, cioè: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta etc.»⁸⁶, la qual notte di Giuovedì santo esso Dante si ritruova nella selva oscura de' peccati, et Venerdì sancto al levar del sole esce della selva et consuma tucto questo di scaramucciando colla lonza, leone et lupa et parlando in parte con Virgilio, come è manifesto in primo capitolo, dicendo: «Guardai in alto et vidi le sue spalle vestite già de' razzi del pianeto etc.». Et più giù in decto capitolo: «Temp'era del principio del mattino el sol montava in su con quelle stelle etc.»⁸⁷.

[8] Nella seconda nocte l'autore et Vergilio entrano in inferno et vanno infino alla quinta bolgia de' barattieri (capitolo XXI). Et questo per le parole del 2 capitolo: «Lo giorno se n'andava et l'aere bruno etc.» Et capitolo 7: «Or discendiamo omai a maggior pietà; già ogni stella cade che saliva quando mi mossi etc.» Et capitolo 15: «“Lassù di sopra, in la vita serena” rispuosi a lui “mi smarrì in una valle, avanti che l'età mia fussi piena. Pur ier mattina le volsi le spalle etc.”». Et capitolo 20: «Ma vienne omai; che già tiene il confine d'amendue emisperii, et toca l'onda sotto Sibilìa, Caino et le spine. Et già ier nocte fu la luna tonda». Et capitolo 21: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta etc.»⁸⁸.

[9] Il secondo dì, cioè sabato mattina, si parton di questa V bolgia et vannone infin al pozo d'inferno guardato da 4 giganti (capitolo 31) per queste parole quivi poste: «Quivi era men che notte et men che giorno, siché 'l viso mandava innanzi poco etc.»⁸⁹.

[7] et parmi come già è decto che fussi la notte di giuovedi precedente a Venerdì santo per le parole di Dante già dette, cioè: «Ieri cinque ore più oltre che questa otta»] om. L [8] entrano] entrarono D [9] si parton] si partiron D

⁸⁶ Cfr. *Inf.* XXI, v. 112.

⁸⁷ Cfr. *Inf.* I, vv. 16-17 e vv. 37-38.

⁸⁸ Cfr. *Inf.* II, v. 1; *Inf.* VII, vv. 97-99; *Inf.* XV, vv. 49-51; *Inf.* XX, vv. 124-127; *Inf.* XXI, v. 112.

⁸⁹ Cfr. *Inf.* XXI, vv. 10-11.

[10] Nella terza notte che precede a domenica di Pasqua si parton di decto luogo et camminando vidon tucto il resto d'inferno infino a circa una ora et mezo di notte. Et in questo tempo usciron d'inferno. Et questo per le parole poste in capitolo 34 in due luoghi, cioè: «Ma la notte resurge; e oramai è da partir, ché tucto aven veduto etc.» Et più giù: «“Lievati su” disse il maestro “in piede: la via è lunga et ‘l cammino è malvagio, el sol già a meza terza riede”. Non era camminata di palagio, ma natural burella che avea mal suolo et di lume disagio»⁹⁰. [11] Siché è da notare che all'una ora et mezo di notte esce d'inferno. Et in quella medesima ora entrano nella tomba, over burella, che è nel globo della Terra dove sono le cosce et gambe di Lucifero, posta nell'altro emisperio della Terra, dove comincia il dì quando nel nostro emisperio comincia la notte per diritta oppositione. [12] Siché e' passorono in una medesima ora, cioè da un'ora et mezo di notte a meza terza di dì, per la ragion già decta: perché passorono il punto, over centro, del'universo et di tucta la machina del mondo dal'uno emisperio al'altro. Siché si può conchiudere a mio parere, et per quello che è mostro, che Dante et Virgilio fero il cammino d'inferno in due dì et tre notte, quantunque tucto il resto di questa terza nocte consumassino camminando per questa tomba, over burella, per uscir fuori del globo della Terra. [13] Et domenica mattina in su l'alba n'uscirono a riveder le stelle. Et ritruovandosi in su l'isola, a ppiè del monte del Purgatorio, posta nel mezo del mare Oceano, nell'altro emisperio, il quale monte è opposto a Jerusalem a piombo, il quale Jerusalem si ragiona che sia nel mezo di questa terra habitabile.

[10] precede] procede D [11] entrano] entra C [12] stelle] stelle etc. L [13] del purgatorio] di purgatorio C habitabile] habitabile etc. D

⁹⁰ Cfr. *Inf.* XXXIV, vv. 68-69 e vv. 94-96.

3° dì

[14] Seguitando l'autore il suo ordinato processo insieme con Virgilio in questa seconda cantica di Purgatorio, entrano domenica mattina in su l'alba et con questo di camminano infino alla 3° qualità de' negligenti in capitolo VI, dove dice così. Et prima in cap. I: «Dolce color d'oriental Zeffiro che s'acoglieva nel sereno aspecto dell'aere puro infino al primo giro etc.». Et più giù in decto capitolo I: «Poscia non sia di qua vostra reddita lo sol vi mosterrà, che surge omai etc.». Et in decto capitolo: «L'alba vinceva l'ora mattutina etc.»⁹¹. [15] Et in 2° capitolo: «Già era il sole al'orizzonte giunto lo cui meridiano cerchio coverchia Jerusalem col suo più alto punto etc.» Et più giù: «Da tucte parti saectava il giorno, lo sole etc.» Et in capitolo 3°: «Lo sole che di rieto fiammeggiava roggio etc.». Et più giù in decto capitolo 3°: «Vespro è già colà dov'è sepolto lo corpo etc.»⁹². [16] Et in capitolo 4°: «Di ciò ebb'io experientia vera etc.». Et in decto capitolo: «Et già innanzi il poeta mi saliva, et diceva: “Vienne mai! Vedi che è toco meridiano dal sole etc.”». Et in capitolo VI: «Prima che sia lassù, tornar vedrai Colui che già si cuopre della costa, siché i sua razi tu romper non fai»⁹³.

[17] Nella IV notte si parton di decta terza qualità del 6 capitolo et escon dell'antipurgatorio et vannone infino al purgatorio in capitolo 9. Et questo per le parole poste in 7 capitolo: «Ma vedi già come dichina il giorno etc.». Et in decto capitolo 7°: «Prima che 'l poco sole omai s'annidi etc.» Et in capitolo 8°: «Tempo era già che l'aere s'anerava etc.»⁹⁴. [18] Et in decto capitolo: «“O”, diss'io lui, “per entro i luoghi tristi venni stamani etc.”». Et in capitolo 9: «La concubina di Titone antico già s'imbiancava al balzo d'oriente etc.». Et in decto capitolo: «La nocte de' passi con che sale, facti avea due nel luogo dove eravamo, el terzo già chinava in giù l'ale etc.». Et in decto capitolo: «Nell'ora che cominciano i tristi lai etc.»⁹⁵.

[15] punto etc.] punto L fiammeggiava] fiammeggia L roggio etc.] roggio C [16] et già] già L della] dalla C fai] fai etc. L

⁹¹ Cfr. *Purg.* I, v. 13; vv. 106-17 e v. 115.

⁹² Cfr. *Purg.* II, vv. 1-3 e vv. 55-56; *Purg.* III, v. 16 e vv. 25-26.

⁹³ Cfr. *Purg.* IV, vv. 13 e vv. 136-138; *Purg.* VI, vv. 55-57.

⁹⁴ Cfr. *Purg.* VII, v. 43 e v. 85; *Purg.* VIII, v. 49.

⁹⁵ Cfr. *Purg.* VIII, vv. 58-59; *Purg.* IX, vv. 1-2; vv. 7-9 e v. 13.

[19] Nel quarto dì da mattina entrano nel purgatorio proprio (capitolo 9) et con questo dì vanno infino al secondo balzo di purgatorio degli iracundi (capitolo 17) per le parole poste in capitolo 9: «Dal lato m'era solo il mio conforto, el sole era già alto più che due ore etc.» Et in capitolo 12: «Vedi che torna dal dì l'ancilla sesta etc.». Et capitolo 15: «Quando tra l'ultimar dell'ora terza el principio del dì etc. Tanto pareva già inver la sera essere al sole del suo corso rimaso: vespro là et qui mezanoc't'era etc.». Et in decto capitolo 15: «Noi andavamo per lo vespro, atenti etc.» Et in capitolo 17: «Lo sole in prima, che già nel coricar era etc.»⁹⁶.

[20] Nella quinta nocte si partono di questo capitolo 17 et vanno infino al 19, et dice: «Nell'ora che non può il calor diurno intepidar più il freddo della luna etc.».

Nel quinto dì si partono di questo cap. 19 da mattina et vanno con questo dì infino al 27, dove dice: «Poco pareva lì del dì di fora etc.». Et in capitolo 19: «Su mi levai et tucti eran già pieni dell'alto dì i girorni del sacro monte, et andavan col sol nuovo alle reni etc.». Et in capitolo 22: «E già le 4 ancille eran del giorno rimase a drieto; et la quinta era il temo etc.»⁹⁷. [21] Et in capitolo 23: «“Di quella vita mi volse costui che mi va innanzi, quando tonda vi si mostra la suora di colui”. El sol mostrai». Et in capitolo 25: «Ora era etc. che 'l sole avea il cerchio di merigge etc.». Et in capitolo 26: «Feriami il sole in su l'omero dextro etc.». Et in capitolo 27: «Sì come quando i primi razi vibra etc.» Et in decto capitolo: «Lo sole sen va soggiunse et vien la sera etc.» Et in decto capitolo 27: «Poco pareva lì del dì di fori etc.»⁹⁸.

[22] Nella sesta notte si parton di questo capitolo 27. Et questa notte consuman in questo capitolo 27. Et con essa vanno infin dove dice: «Le tenebre fuggivan da tucti i lati etc.». Et in decto capitolo dice: «Nell'ora, credo, che dell'oriente prima raggio nel monte Citarea etc.»⁹⁹.

[19] entrano] entrarono L et in decto capitolo 15... coricar era etc.] om. C [21] colui] costui L capitolo lo sole] capitolo 27 lo sole L capitolo 27 poco] capitolo poco L fori etc.] om. D [22] i lati etc.] lati etc. C L i lati D

⁹⁶ Cfr. *Purg.* IX, vv. 43-44; *Purg.* XII, vv. 80-81; *Purg.* XV, vv. 1-6 e vv. 139; *Purg.* XVII, v. 9.

⁹⁷ Cfr. *Purg.* XIX, vv. 1-2; *Purg.* XXVII, v. 88; *Purg.* XIX, vv. 37-39; *Purg.* XXII, vv. 118-119.

⁹⁸ Cfr. *Purg.* XXIII, vv. 118-121; *Purg.* XXV, vv. 1-2; *Purg.* XXVI, v. 4; *Purg.* XXVII, v. 1; v. 61 e v. 88.

⁹⁹ Cfr. *Purg.* XXVII, v. 112 e vv. 94-95.

[23] Nel sesto dì si parton di decto capitolo 27 et entran, nel capitolo 28, nel paradiso terrestre. Et infino all'ora di mezo di consuamano tucto il cammino. Et questa opera di purgatorio et di paradiso terrestre. Et questo è noto per quello che dice in capitolo 28: «Vago già di cercar drento et d'intorno la divina foresta spessa et viva, che agli ochi temperava il nuovo giorno etc.» Et in capitolo 33: «Et più corrusco et con più lenti passi teneva il sole il cerchio di merigge etc.»¹⁰⁰.

[24] In questo dì sesto, come mi pare, l'autore entra nel paradiso terrestre, il quale è situato et posto in cacume, cioè in su la extremità di questo monte di purgatorio. Et di decto paradiso entra nella spera della Luna, poi nella spera di Mercurio, poi nella spera di Venere, dove s'appunta et finisce¹⁰¹ l'ombra del sole nel nadair della Terra. Et più su non è nocte né ombra che tenga i razi del sole. [25] Siché infin qui, cioè infino in questa spera di Venere, mi par che l'autore cammini col sesto dì. Et rimane da indi in su in dì chiaro et in luce perpetua, perché non v'è nocte né ombra, anzi v'è luce perpetua, colla quale luce lui sale nella spera del Sole, poi in Marte, poi in Giove, poi in Saturno, poi nella spera stellata, poi nel primo movimento, poi nel cielo cristallino, poi nello empireo. Et qui rimane beato et contento. [26] Et vide come la humanità di Cristo era inserta, innestata et congiunta nella et colla divinità, come *verbigratia*, è inserto et innestato una vergella d'un fructo o di un pomo in un altro frutto o pomo. *Et quievit ab opere suo*. Et questo per quanto io intendo et a mme pare salvo sempre il vero et il miglior intellecto.

Vester Pierus notarius

[24] poi nel cielo cristallino] et nel cielo cristallino C nello empireo] nel cielo empireo L [26] inserta] om. D innestata] om. C D nella et] om. C R D add. in interlineo R² come verbigratia è inserto et innestato una vergella d'un fructo o di un pomo in un altro frutto o pomo] om. C R D add. in margine R² et quievit] et così quievit L il miglior] miglior C intellecto] iudicio C R D jntellecto corr. C² R²

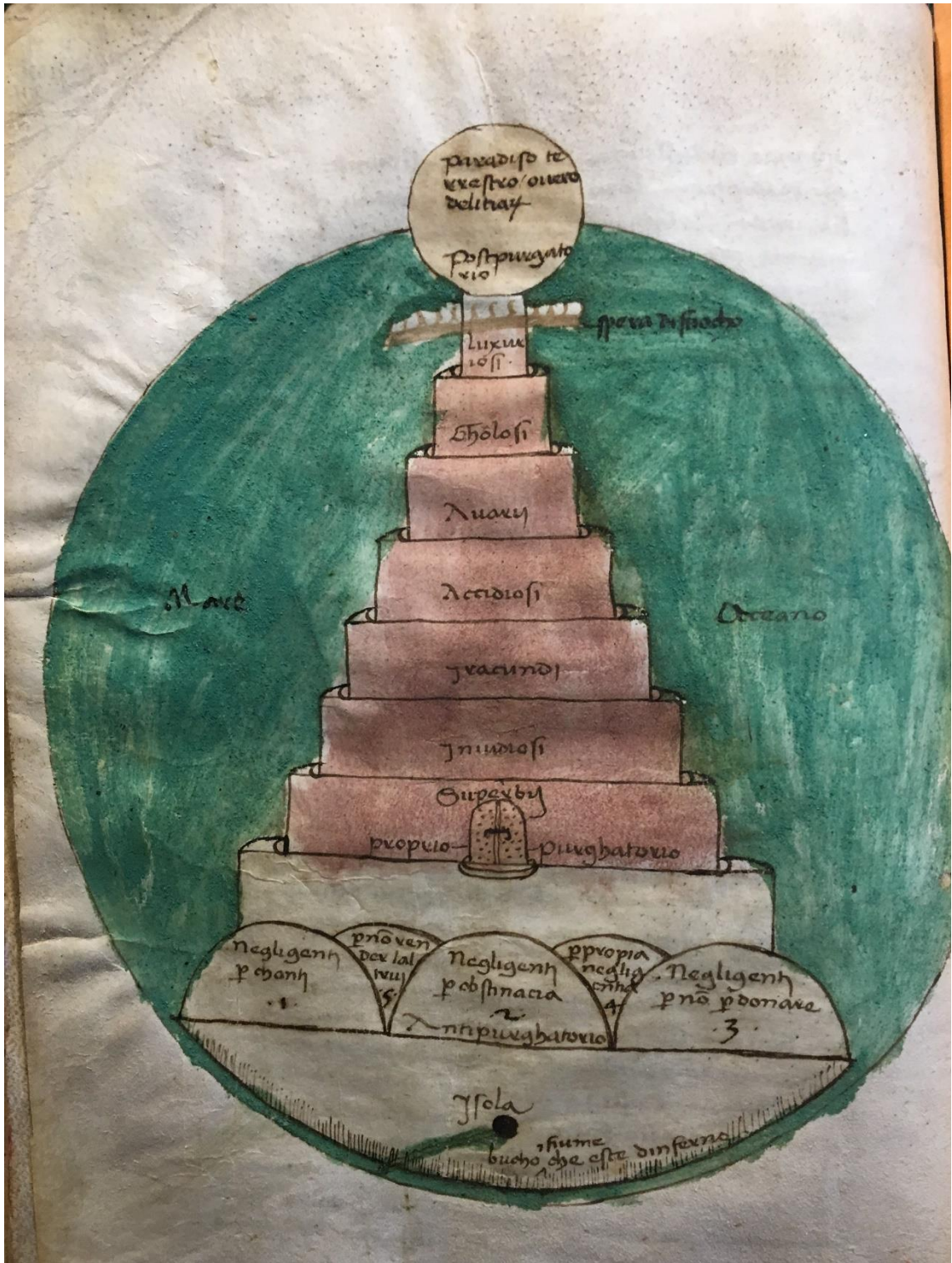
¹⁰⁰ Cfr. *Purg.* XXVIII, vv. 1-3; *Purg.* XXXIII, vv. 103-104.

¹⁰¹ In margine: «“Da questo cielo in cui l'ombra s'appunta”, dice Dante in capitolo 9 di *Paradiso*, essendo in Venere». Cfr. *Par.* IX, v. 118.

TAVOLE

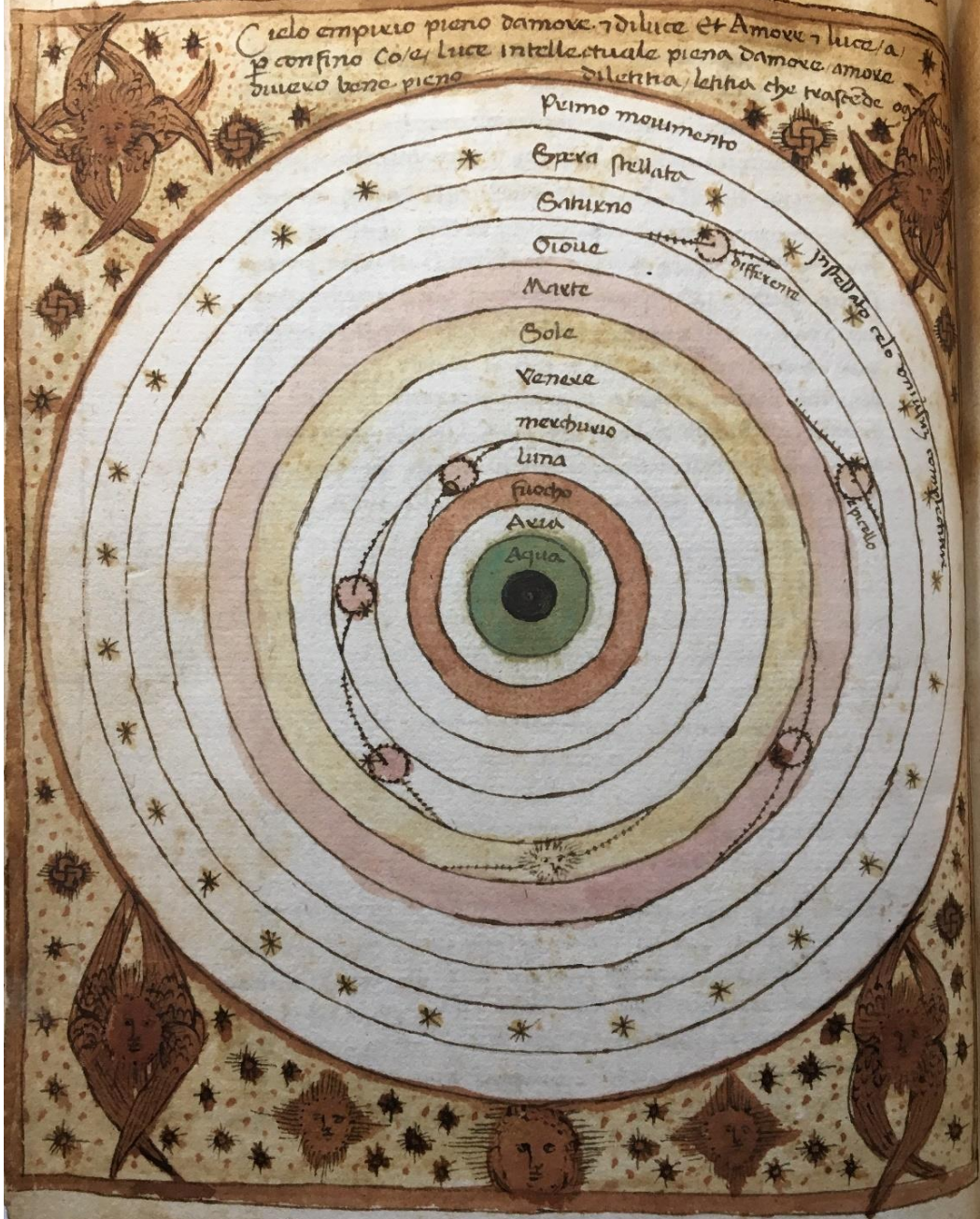


TAV. 1 Roma, Archivio Caetani, Miscellanea 1190/1222, f. 1v



TAV. 2 Roma, Archivio Caetani, Miscellanea 1198/1222, f. 12v

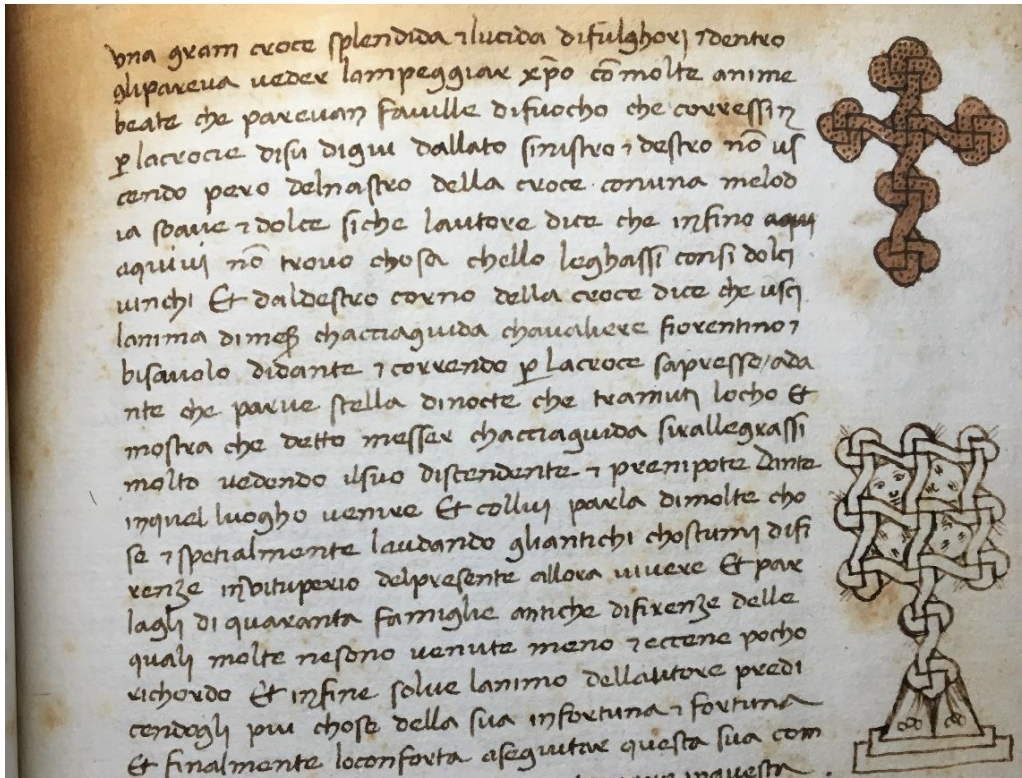
In questo Cielo empuro et beato regno Bon molte gioie chare et belle
 Et chi no s'impenna che lassu uolj Dal mutolo aspect quond' lenouelle



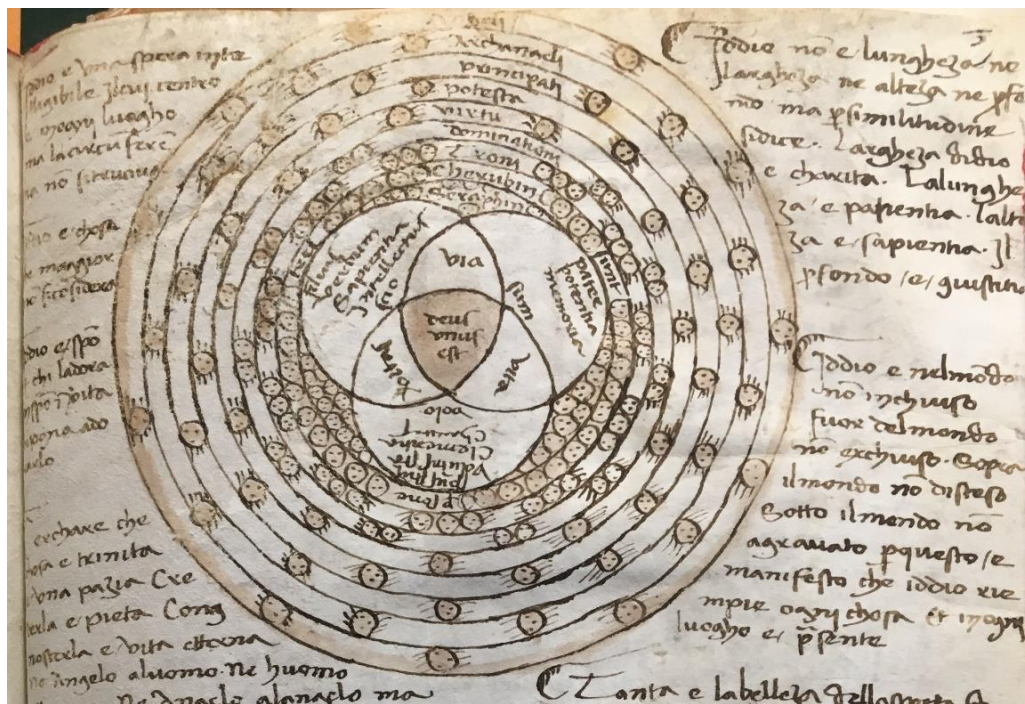
Cercha denomy Angelica et diuina in questo a 27
 Et no per leughe in questo cielo astose
 et luy dalato pena uoce intende
 chome il uoce simuone et de chost

Quasi palmatus au. sua p'm
 canna cap. 24. sue p'p'ie

TAV. 3 Firenze, Biblioteca Riccardiana 1122, f. 20v



TAV. 4 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1122, f. 23r



TAV. 5 Roma, Archivio Caetani, Miscellanea 1198/1222, f. 31r



TAV. 7 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1122, f. 28

BIBLIOGRAFIA

- ABARDO, Rudy. *I commenti danteschi: i commenti letterari*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno (Urbino, 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno, 2003, pp. 321-376.
- ADEMOLLO, Agostino, *Marietta de' Ricci, ovvero Firenze ai tempi dell'assedio*, con correzioni e aggiunte a cura di Luigi PASSERINI, voll. 6, Firenze, Chiari, 1845.
- ALBERTO MAGNO, *Opera Omnia*, a cura di Augusto BORGNET, voll. 38, Parigi, Vivès, 1890-1899.
- Archivio delle Tratte*, a cura di Paolo VITI e Raffaella Maria ZACCARIA, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.
- AURIGEMMA, Marcello, *Bonaccorsi, Piero*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 667-668.
- BALLISTRERI, Gianni. *Bonaccorsi, Piero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972, p. 91.
- BAMBAGLIOLI, Graziolo, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a cura di Luca Carlo ROSSI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.
- BANCHI, Barbara - STEFANIN, Alessandra, *La «Commedia»: i codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998.
- BANDINI, Angelo Maria, *Catalogus codicum manuscritorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. 5, Florentiae, Typis Caesareis, 1774-1778.
- BARBI, Michele, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa, Tipografia T. Nistri, 1890.
- BASSANI, Claudia, *Un nuovo autografo di Piero Bonaccorsi: il manoscritto modenese Campori App. 211 = Gamma S 5 28, 33, 30* (2019), «Medioevo e Rinascimento», in corso di stampa.
- BEC, Christian, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris- La Haye, Mouton, 1967.
- BEC, Christian, *Les livres des florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984.
- BELLOMO, Saverio, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.
- BELLOMO, Saverio, *L'interpretazione di Dante nel Tre e Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico MALATO, Roma, Salerno, 2003, XI, pp. 131-159.
- BIGI, Emilio, *Dante e la cultura fiorentina del Quattrocento*, «Giornale storico della letteratura italiana», 143 (1966), pp. 212-240.

- BOCCACCIO, Giovanni, *Rime*, edizione critica a cura di Roberto LEPORATTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013.
- BOFFITO, Giuseppe, *L'eresia di Matteo Palmieri "cittadin fiorentino"*, «Giornale storico della letteratura italiana», 37 (1901), pp. 1-69.
- BOSCHETTO, Luca, «*Fatichevole e pericolosissima impresa*». *Francesco Filelfo lettore di Dante e filosofia morale, 1431-1434*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di "Lecturae Dantis"*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 24-26 ottobre 2018), a cura di Lorenz BÖNINGER e Paolo PROCACCIOLI, Firenze, Le Lettere, in corso di stampa.
- BOSCHETTO, Luca, *I Domenicani di Santa Maria Novella nella cultura umanistica e teologica fiorentina*, in *Santa Maria Novella. La basilica e il convento. 2. Dalla Trinità di Masaccio alla metà del Cinquecento*, a cura di Andrea DE MARCHI, Firenze, Mandragora, 2016.
- BOSCHETTO, Luca, *Salutati e la cultura notarile*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di Concetta BIANCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 145-171.
- BOSCHI ROTIROTI, Marisa, *Censimento dei manoscritti della Commedia*, Roma, Viella, 2008.
- BRANCA, Vittore, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. 1. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.
- BRILLI, Elisa, *Landino apologeta: Dante e Firenze col senno di poi*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del Comento sopra la Comedia*. Atti del Convegno internazionale (Firenze 7-8 novembre 2104), a cura di Lorenz BÖNINGER e Paolo PROCACCIOLI, Firenze, Le Lettere, 2016, pp. 13-40.
- BRUSCHI, Gennaro, *Ser Piero Bonaccorsi e il suo Cammino di Dante*, «Il Propugnatore», 4 (1891), pp. 5-39 e 308-348.
- BUGHETTI, Benvenuto, *Assisi e Casa Medici*, «Studi francescani», 35 (1938), pp. 49-60.
- BUGHETTI, Benvenuto, *Confessio de attentata destitutione Ministri Provinciae Tuscie Ord. Min. anno 1446*, «Archivum Franciscanum Historicum», 33 (1940), pp. 233-238.
- CABY, Cécile, *Les ermites de saint Augustin et leurs livres à l'heure de l'humanisme : autour de Guglielmo Becchi et Ambrogio Massari*, in *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants, XIII^e-XV^e siècle*, a cura di Nicole BERIOU, Martin MORARD, Donatella NEBBIALI, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 247-288.
- CALLERI, Santi, *L'Arte dei Giudici e Notai di Firenze nell'età comunale e nel suo Statuto del 1344*, Milano, Giuffrè, 1966.
- Capitoli di Bosone da Gubbio e di Jacopo Alighieri sulla Divina Commedia di Dante Alighieri col Credo di questo poeta, e un altro d'incerto autore. E con alcune*

- notizie biografiche su Bosone, con varianti e annotazioni*, a cura di Giovanni ROSSI, Napoli, Stamperia francese, 1829.
- CAPPI, Davide – GIOLA, Marco, *La redazione non autografa del “Trattatello in Laude di Dante”*: Tradizione manoscritta e rapporti con le altre redazioni, in *Dentro l’Officina di Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, a cura di Sandro BERTELLI, Davide CAPPI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 245-325.
- CARBONI, Fabio, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XIII e XIV. 1. Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Edizioni Vaticane, 1980.
- CARDINI, Franco, *Buonaccorsi, Buonaccorso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 77-78.
- CASTELLANI, Arrigo, *Italiano e fiorentino argenteo*, «Studi linguistici italiani», 7 (1967), pp. 3-19.
- Catalogo dei codici della Libreria Stroziana comprati dopo la morte di Alessandro Strozzi da S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana e passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*, compilato dal bibliotecario Ferdinando Fossi nel 1789 e trascritto da Antonio Montelatici secondo aiuto de’ custodi di questa libreria, voll. 2, ms. (BNCF, Sala manoscritti, Cat. 45, ripr. fotografica).
- Catalogo della mostra dantesca alla Medicea Laurenziana nell’anno MCMXXI in Firenze*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1923.
- Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta fino al 1480*, a cura di Enrico MALATO, Andrea MAZZUCCHI, voll.2, Roma, Salerno, 2011.
- CIOCIOLA, Claudio, *Lo scrittoio di un ‘acerbista’ fiorentino del Quattrocento: ser Piero di ser Bonaccorso Bonaccorsi*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 67-111.
- CIOCIOLA, Claudio, *Ornamentazione calcografica (restituata) di un autografo di Piero Bonaccorsi*, «La Bibliofilia», 86, 2, (1984), pp. 109-141.
- I codici palatini della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, voll.2, Roma, Presso i principali librai, 1890.
- Commento alla Divina Commedia d’Anonimo fiorentino del secolo XIV*, a cura di Pietro FANFANI, voll. 3, Bologna, Romagnoli, 1866-1874.
- CRASTA, Fabrizio, *La Città di vita di Matteo Palmieri con le Expositiones in Civitatem vitae di Leonardo Dati: studio ed edizione del ms. Laur. Plut. XL 53*, Università di Firenze, a. a. 2013-2014.
- CRASTA, Fabrizio, *Matteo Palmieri, Leonardo Dati e il problema dell’eresia nella Città di vita*, «Rivista Storica Italiana», 129, 3 (2017), pp. 908-927.
- DA BUTI, Francesco, *Commento sopra la Divina Comedia*, a cura di Crescentino GIANNINI, voll. 3, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862.

- Dante Guarneriano. Bellezza in codice*, a cura di Angelo FLORAMO, Tricesimi, Vattori, 2014.
- Dante in Context*, a cura di Zygmunt G. BARAŃSKY e Lino PERTILE, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Dante poeta e italiano: legato con amore in un volume. Mostra di manoscritti e stampe antiche della raccolta di Livio Ambrogio. Catalogo*, a cura di Livio AMBROGIO, Chiara CONCINA, Enrico MALATO, Andrea MAZZUCCHI, Roma, Salerno, 2011.
- I Danti Riccardiani: parole e figure*, a cura di Giovanna LAZZI e Giancarlo SAVINO, Firenze, Polistampa, 1996.
- DE BATINES, Paul Colomb, *Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografii di lui*, voll. 4, Prato, Tipografia Aldina, 1845-1846.
- DE BATINES, Paul Colomb, *Giunte e correzioni inedite alla bibliografia dantesca*, a cura di Guido BIAGI, Firenze 1888.
- DEGLI UBERTI, Fazio, *Rime*, edizione critica e commento a cura di Cristiano LORENZI, Pisa, ETS, 2013.
- DEL BALZO, Carlo, *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, voll. 15, Roma 1853-1908.
- DEL FURIA, Francesco, *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum, Latinorum, Italicorum etc. Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. 4, Firenze, [1858], Biblioteca Medicea Laurenziana, ms.
- DELCORNO, Carlo, *Per l'edizione delle "Vite dei "Santi Padri" del Cavalca. La tradizione manoscritta: i codici delle biblioteche fiorentine (terza parte)*, in «Lettere italiane» 30, 4 (1978), pp. 480-524.
- DI FONZO, Claudia, *Della terza redazione inedita dell'«Ottimo Commento»: il canto della fortuna*, «Medioevo e Rinascimento», 13, n.s. X (1999), pp. 173-206.
- DIONISOTTI, Carlo, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, a cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione Internazionale per gli Studi di lingua e letteratura italiana (20-27 aprile 1965), Firenze, Sansoni, 1965, pp. 333-378.
- Disegni nei manoscritti laurenziani, sec. X-XVII*, catalogo a cura di Francesco GURRIERI, Firenze, Olschki, 1979.
- DU BOUVERET, Bénédictins, *Colophon de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, voll. 6, Fribourg, Éditions universitaires, 1965-1979.
- DUTSCHKE, Dennis, *Census of Petrarch Manuscripts in the United States. Supplement II*, «Studi Petrarqueschi», 17 (2004), pp. 1-26.
- ENGEL, Henrik, *Dantes Inferno: zur Geschichte der Höllenvermessung und des Höllentichtermotivs*, München, Deutscher Kunstverlag, 2006.

- Esposizione dantesca in Firenze, Maggio MDXXXLV, Cataloghi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1865.
- FATINI, Giuseppe, *Dante in Arezzo*, Arezzo, Società tipografica aretina, 1922.
- FERRANTE, Gennaro, “*Illuminated Dante Project*”. *Per un archivio digitale delle più antiche illustrazioni della Commedia*. 1. Un “case study” quattrocentesco (mss. Italian 74, Riccardiano 1004 e Guarneriano 200) in *Dante visualizzato-Carte ridenti II: XV sec.*, a cura di Marcello CICCUTO, e Leyla M. G. LIVRAGHI, Firenze, Cesati, 2019, pp. 229-255.
- FIORANI, Luigi, *Onorato Caetani, un erudito romano nel Settecento. Con un'appendice di documenti inediti*, Roma, Istituto Nazionale di Studi romani, 1969.
- FIORANI, Luigi, *Una figura dimenticata del Settecento romano. L'abate Onorato Caetani*, «Studi Romani», 15 (1967), pp. 34-60.
- FOÀ, Simona, *Il Dialogo sul sito, forma e misura dell'inferno di Girolamo Benivieni e un particolare aspetto dell'esegesi dantesca tra XV e XVI secolo*, in *Dante e il locus inferni*, a cura di Simona FOÀ e Sonia GENTILI, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 179-190.
- FRANCESCHINI, Fabrizio, *Dante, poeta sovrano e il «Codex Altonensis»*, in *Esercizi di lettura per Marco Santagata*, a cura di Annalisa ANDREONI, Claudio GIUNTA, Mirko TAVONI, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 81-93.
- GALASSI, Agnese, *I testimoni della Commedia scoperti dopo la Bestandsaufnahme di Marcella Roddewig e un'indagine di codicologia trecentesca*, «L'Alighieri», 48 (2016), pp. 93-128.
- GENTILE, Sebastiano, *Sandro Botticelli: pittore della Divina Commedia*, Milano, Skira, 2000.
- GILSON, Simon, *Leggere Dante a Firenze. Da Boccaccio a Cristoforo Landino (1350-1481)*, edizione italiana a cura di Anna PEGORETTI, Roma, Carocci, 2019.
- GUIDI, Guidobaldo, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, voll. 3, Firenze, Olschki, 1981.
- HANKINS, James, *Repertorium Brunianum. A critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, I, Roma, Istituto storico per il Medio Evo, 1997.
- HARROLD, Jillian, *Saintly doctors: the early iconography of SS. Cosmas and Damian in Italy*, University of Warwick, Department of History of Art, May 2007.
- Illuminated manuscripts of the Divine Comedy*, a cura di Peter BRIEGER, Millard MEISS, Charles S. SINGLETON, New York, Princeton University Press, 1969.
- INNOCENTI, Piero, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie biblioteche, storie di idee*, voll. 2, Firenze, Giunta Regionale di Toscana, 1984.
- INNOCENTI, Piero, *Toscana seicentesca fra erudizione e vita nazionale. La dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, «Studi di Filologia italiana», 35 (1977), pp. 97-190.

- Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze, 1810.
- KENT, Dale, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance. The Patron's Oeuvre*, New Haven-London, Yale University Press, 2000.
- KRISTELLER, Paul Oscar, *Iter Italicum*, voll. 6, London- Leiden, 1977-1991.
- KRISTELLER, Paul Oscar, *Marsilio Ficino letterato e le glosse attribuite a lui nel Codice Caetani di Dante*, Roma, Fondazione Caetani, 1981.
- LAWLESS, Catherine, *Myth, Ritual and Orthodoxy at San Marco: Cosimo de' Medici and his Saints*, «The Journal of the Social History Society», s. II, 3 (2005), pp. 274-299.
- LEVI D'ANCONA, Mirella, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV secolo al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura*, Firenze, Olschki, 1962.
- LITTA, Pompeo, *Famiglie celebri italiane*, voll. 17, Milano, Giusti, 1819-1862.
- LÓPEZ, Anastasio, O.F.M., *Descriptio codicum franciscanorum. Bibliothecae Riccardianae Florentinae*, «Archivum Franciscanum Historicum», 3 (1910), pp. 739-748
- LORENZI BIONDI, Cristiano, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, «La Bibliofilia», 119, 2 (2017), pp. 211-228.
- LORENZI BIONDI, Cristiano, *Le "Chiose sopra la Commedia" di Mino di Vanni d'Arezzo*, «Studi di filologia italiana», 67 (2010), pp. 51-170.
- MANCINI, Franco, *Antonio d'Arezzo*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, I, pp. 309-310.
- MANETTI, Giannozzo, *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, a cura di Stefano BALDASSARRI, Palermo, Sellerio, 2003.
- MANNI, Paola, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-171.
- I manoscritti datati della biblioteca Riccardiana di Firenze, II, Mss. 1001-1400*, III, a cura di Teresa DE ROBERTIS e Rosanna MIRIELLO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999.
- I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, IX, a cura di Simona BIANCHI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.
- I manoscritti datati del fondo acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, XII, a cura di Lisa FRATINI e Stefano ZAMPONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.
- I manoscritti datati della biblioteca Riccardiana di Firenze, III, Mss. 1401-2000*, XIV, a cura di Teresa DE ROBERTIS e Rosanna MIRIELLO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006.

- I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. III. Fondi Banco rari. Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di Susanna PELLE, Anna Maria RUSSO, David SPERANZI, Stefano ZAMPONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- MARZI, Demetrio *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910.
- MAZZEI, Lapo, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, a cura di Cesare GUASTI, voll. 2, Firenze, Successori Le Monnier, 1880.
- MITA FERRARO, Alessandra, «*Senza aver penne non si può volare*». Un 'sommario' della *Città di vita di Matteo Palmieri*, Firenze, Le Lettere, 2012.
- MITA FERRARO, Alessandra, *Matteo Palmieri, una biografia intellettuale*, Genova, Name, 2005.
- MORPURGO, Salomone, *I codici riccardiani della Divina Commedia*, Firenze, Landi, 1893
- MORPURGO, Salomone, *I manoscritti della R. biblioteca Riccardiana di Firenze, I, I manoscritti italiani dal Ricc.1002 al Ricc.1700*, Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1900.
- Mostra di codici danteschi*, Firenze, Olschki, 1966.
- Mostra di codici ed edizioni dantesche. (20 aprile-31 ottobre 1965)*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante, Firenze, Sandron, 1965.
- Il notaio nella civiltà fiorentina, secoli XIII-XVI*, a cura del Congresso Internazionale del Notariato Latino, Firenze, Vallecchi 1984.
- Il notariato nella civiltà italiana: biografie notarili dall'VIII al XX sec.*, a cura del Consiglio nazionale del Notariato, Milano, Giuffrè, 1962.
- Nuova edizione commentata delle opere di Dante, VII, Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi, 4, Le Vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia Dantesca*, a cura di Monica BERTÈ, Maurizio FIORILLA, Sonia CHIODO, Isabella VALENTE, Roma, Salerno, 2017.
- Ottimo commento alla "Commedia"*, a cura di Giovanni Battista BOCCARDO, Massimiliano CORRADO, Vittorio CELOTTO, voll. 3, Roma, Salerno, 2018.
- PALERMO, Massimo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 9 (1991), pp. 131-156.
- PALMIERI, Matteo, *Ricordi Fiscali (1427-1474)*, a cura di Elio CONTI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1983.
- PECCHIAI, Pio, *Il Codice Caetani contenente il "Cammino di Dante" di Ser Piero di Ser Bonaccorso*, «Archivi», 19, 2 (1952), pp. 179-202.

- PEGORETTI, Anna, *Camminare nel testo: il Dante di Piero Bonaccorsi in Dante visualizzato-Carte ridenti II: XV sec.*, a cura di Marcello CICCUTO, e Leyla M. G. LIVRAGHI, Firenze, Cesati, 2019, pp. 47-72.
- PEGORETTI, *Un lettore di Dante nella Firenze quattrocentesca*, «Palazzo Caetani», 4-5 (2016-2017), pp. 24-28.
- PETOLETTI, Marco, *La fortuna di Dante fra Trecento e Quattrocento*, in *La Divina Commedia di Alfonso d'Aragona re di Napoli*, a cura di Milvia BOLLATI, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006, I, pp. 160-186.
- PETROCCHI, Giorgio, *La Commedia secondo l'antica vulgata. I. Introduzione*, Milano, Mondadori, 1966.
- POMARO, Gabriella, *Analisi codicologica e valutazioni testuali nella tradizione della Commedia*, in «*Per correr miglior acque...*». Bilanci e prospettive degli studi danteschi agli esordi del nuovo millennio. Atti del Convegno di Verona-Ravenna (25-29 ottobre 1999), voll. 2, Roma, Salerno, 2001, II, pp. 1055-1068.
- RICCI, Pier Giorgio, *Domenico da Corella*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, II, p. 551.
- RIGOLLI, Luigi, *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 3582.
- RISTORI, Renzo, *Dati, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987, pp. 44-52.
- ROBINSON, Crispin, *Cosimo de' Medici and the Franciscan Observants at Bosco ai Frati*, in *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464*, a cura di Francis AMES-LEWIS, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 181-194.
- ROCCA, Luigi, *Di alcuni commenti della Divina Commedia, composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.
- RODDEWIG, Marcella, *Dante Alighieri Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1984.
- ROOKE, Margaret, *Libro del Poema chiamato Città di vita composto da Matteo Palmieri Florentino. Transcribed from the Laurentian MS XL 53 and compared with the Magliabechian II ii 41*, voll. 2, Northampton, Smith College Studies, 1927-1928.
- RUSSO, Camilla, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prose del primo Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2019.
- SARRI, Francesco, *La religione di Matteo Palmieri*, «Città di vita», 1 (1946), pp. 301-323.
- SERIACOPI, Massimo, *Una redazione della «Vita di Dante» di Leonardo Bruni di mano e con chiose di Piero Bonaccorsi in Fortuna di Dante Alighieri*, Reggello, Firenzelibri, 2005, pp. 13-33.

- SERIACOPI, Massimo, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante» di ser Piero Bonaccorsi, notaio e letterato fiorentino del Quattrocento*, «Letteratura Italiana Antica», 6 (2005), pp.11-22.
- SOLERTI, Angelo, *Le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo Decimosesto*, Milano, Vallardi, 1904.
- SOTHEBY'S, *The inventory of H. P. Kraus: Property of Sotheby's*, New York, 2003.
- TANTURLI, Giuliano, *Sulla resa grafica dei testi volgari. Proposta generale*, «Per leggere. I generi della letteratura», XVII, 32-33 (2017), pp. 151-154.
- TANTURLI, Giuliano, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di Concetta BIANCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 83-144.
- TAYLOR, Charles H. *Images of the journey in Dante's Divine Comedy*, New Heaven-London, Yale University Press, 1997.
- TOUSSAINT, Stéphane, «*Excogitata inventione*». *Costruire l'Inferno nel Quattrocento: Bonaccorsi, Landino, Manetti*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del 'Comento sopra la Comedia'*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz BÖNINGER e Paolo PROCACCIOLI, Firenze, Le Lettere, 2016, pp. 57- 74.
- TOUSSAINT, Stéphane, *De l'enfer à la coupole. Dante, Brunelleschi et Ficini*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1997.
- Gli Umanisti e Agostino: codici in mostra*, a cura di Donatella COPPINI, Mariangela REGOLIOSI, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001.
- VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, ed. critica con introduzione e commento a cura di Aulo GRECO, voll. 2, Firenze, Istituto di Studi sul Rinascimento, 1970-1976.
- ZAMBRINI, Francesco, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini. Supplemento, con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti, del volume*, a cura di Salomone MORPURGO, Bologna, Zanichelli, 1929.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	1
I. La famiglia d'origine	4
II. La carriera notarile	6
III. Un artigianale laboratorio dantesco	8
IV. Il <i>Quadragesimale</i> e il <i>Tractato di Sustantie</i>	13
V. Un nuovo autografo di ser Piero: il sommario della <i>Città di vita</i> di Matteo Palmieri	16
VI. Altri scritti bonaccorsiani	20
VII. Tra notariato e letteratura	22
VIII. Altri personaggi legati a ser Piero	24
IX. Fra' Romolo de' Medici: il destinatario del <i>Cammino di Dante</i>	26
X. Il <i>Cammino di Dante</i>	30
NOTA AL TESTO	36
I. I testimoni	36
I.1. <i>I manoscritti autografi</i>	36
I.2. <i>Gli altri manoscritti</i>	42
I.3. <i>Prospetto dei testimoni</i>	48
II. Classificazione dei testimoni	52
II.1. <i>Il codice M: una prima redazione ad uso privato</i>	52
II.2. <i>La fase intermedia della composizione: il manoscritto C</i>	58
II.3. <i>Il codice L: un'ultima copia parziale</i>	62
II.4. <i>I codici A e B</i>	64
II.5. <i>Il caso del codice D</i>	66
II.6. <i>La datazione</i>	69
III. Criteri grafici e di trascrizione	71

CAMMINO DI DANTE	73
TAVOLE	139
BIBLIOGRAFIA	145